SECONDA EDIZIONE

ABBONAMENTI

	INTERNO E COLONIE Anno	Sem.	Trim.	ESTERO Anno	Sem.	Trim.
TRIBUNA	65 —	30 —	17 —	140 —	75 —	35 —
TRIBUNA ILLUSTRATA	12,50	6,50	—	26,50	13,50	—
NOI E IL MONDO	20 —	10 —	—	30 —	16 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	16 —	—	—	30,50	—	—
IDEA COLONIALE	20 —	—	—	50 —	—	—
Cumulativi:						
TRIBUNA ILLUSTRATA	10 —	5 —	—	24 —	12,50	—
NOI E IL MONDO	16 —	8 —	—	27 —	14 —	—
TRAVASO DELLE IDEE	14 —	—	—	28,50	—	—
IDEA COLONIALE	18 —	—	—	45 —	—	—

Un numero centesimi 25 — arretrato centesimi 35 in tutta Italia

ROMA — Martedì 23 Marzo 1926

LA TRIBUNA
L'IDEA NAZIONALE

SECONDA EDIZIONE

INSERZIONI A PAGAMENTO

(Prezzi per ogni millimetro di altezza, su una colonna

PUBBLICITÀ REDAZIONALE, FINANZIARIA E CRONACA.... L. 6—
PUBBLICITÀ REDAZIONALE in seconda pagina.............. » 5—
COMMERCIALE.. » 3—
NECROLOGIE.. » 4—
PICCOLA PUBBLICITÀ, tariffa nelle rispettive rubriche.
(Oltre la tassa governativa dell'1,50%)

Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione de LA TRIBUNA Via Milano, 37 – ROMA

Anno XLIV | Pubblicazioni periodiche: "Il Travaso delle Idee" - "La Tribuna Illustrata" - "L'Idea Coloniale" - "Noi e il Mondo" | N. 70

Liberum veto

Fallita l'assemblea straordinaria, rinviata la crisi ginevrina a settembre, e nominata la solita commissione per studiare e proporre la « riforma del Consiglio », subito è sorto qua e là, e va facendosi frequente e insistente il suggerimento di sostituire il sistema della maggioranza a quello della unanimità nelle deliberazioni del Consiglio stesso. E' questa un'altra di quelle proposte a cui, per non lasciar creare nuovi equivoci, bisogna dire immediatamente e categoricamente: no. Le ragioni, di ordine generale e di ordine particolare, sono molte e ovvie. Tuttavia è meglio fissarne subito e chiaramente qualcuna; anche mettendo, momentaneamente, da parte la discussione fondamentale sul valore teorico e storico della Lega e delle ideologie che essa rappresenta o dovrebbe rappresentare; anche, cioè, accettando, per un istante, la Lega — proprio secondo vogliono i benpensanti della ortodossia democratica — come necessaria e sufficiente alla felicità del genere umano.

In primo luogo, è chiaro che una delle cause congenite della impotenza, più volte constatata e ormai universalmente manifesta, della Società delle Nazioni, risiede nella superdemocratica finzione della eguaglianza internazionale degli Stati, che è precisamente una delle menzogne *a priori* della ideologia democratica codificata nel sistema di Wilson, per cui nella decisione delle grandi questioni mondiali il voto, per esempio, della Liberia dovrebbe valere quanto quello, per esempio, della Gran Bretagna. La regola della unanimità nelle deliberazioni del Consiglio, cioè la salvezza del *liberum veto*, fu il solo estremo correttivo — se non positivo, almeno negativo — a cui le Grandi Potenze europee, per quanto gareggianti nella servile adulazione del dittatore transoceanico, non vollero — e non potevano senza suicidio, — rinunciare a Versailles. Sostituire ora la maggioranza alla unanimità sarebbe integrare il perfetto parlamentarismo, cioè il dispotismo della anarchia irresponsabile, nel regime internazionale; sarebbe — dato che al Consiglio della Lega dovrebbe essere riservata la decisione dei massimi problemi internazionali — affidare, almeno teoricamente, la storia del mondo, cioè la pace e la guerra e la sorte dei popoli, al capriccio o alla corruzione del suffragio universale, col più folle dispregio della realtà, della verità, del buon senso, e anche della giustizia.

A ogni modo, il *liberum veto* è l'estrema difesa che di fronte alla Società delle Nazioni le Potenze si sono riserbata per la loro libertà e per la loro sovranità. Abolirlo significherebbe abdicare totalmente sull'altare wilsoniano di Ginevra alla libertà e alla sovranità nazionale; significherebbe accettare incondizionata e illimitata la servitù verso un consesso straniero. Servitù non solo passiva ma anche attiva. Giacchè dal Consiglio della Società delle Nazioni deliberante a maggioranza uno Stato potrebbe essere costretto, contro la propria volontà e contro il proprio voto, non solo a non fare o a subire, ma anche a fare determinate cose. E, visto che fra le attribuzioni del Consiglio vi è anche, in caso di conflitto, quella di determinare l'« aggressore » e di ordinare contro di esso sanzioni varie, che possono andare sino all'intervento armato, cioè alla guerra, uno Stato, che nella deliberazione fosse rimasto in minoranza, potrebbe, contro la propria volontà e contro il proprio voto, esser costretto perfino a fare una guerra non solamente contraria al proprio interesse e al proprio sentimento ma anche a ciò che esso reputa essere la verità e la giustizia; cioè a fare e a imporre al proprio popolo una guerra contro natura e contro coscienza, una guerra assurda e immorale. Questa sarebbe la estrema conseguenza logica della morale societaria e del pacifismo democratico. Ma è chiarissimo che, posto in tali condizioni, non vi è Stato al mondo che esiterebbe un istante solo a rifiutare categoricamente le decisioni di Ginevra.

E' poi quasi inutile aggiungere quanto queste e altre analoghe ragioni, già decisive per tutti gli Stati, siano anche più forti e decisive per l'Italia. Tra le grandi Potenze moderne l'Italia è venuta, in ordine di tempo, ultima. Ha trovato nel mondo una gerarchia imperiale in gran parte consolidata, un equilibrio imperiale già presso che saturo. Giovane, povera, vigorosa, protesa verso l'avvenire, costretta ad aprirsi la sua strada e a conquistarsi duramente il suo posto tra Potenze satolle, intente sopratutto a conservare, è naturale e ovvio che debba disturbare un gran numero di interessi. Inoltre l'Italia fascista si trova oggi sola o quasi sola, con la sua concezione e con la sua morale storiche e politiche, in un mondo quasi totalmente ancora dominato e permeato dalla degenerazione socialdemocratica. Per l'una e per l'altra ragione l'Italia è naturalmente destinata — sarebbe puerile e pericoloso farsi illusione su questo punto — a restar molto spesso — e specialmente quando si tratti di problemi essenziali per la sua vita e per il suo avvenire — in minoranza. Rinunciare al diritto di *veto* sarebbe, dunque, per lei, anche più che per le altre nazioni, una abdicazione veramente capitale. Domani, per esempio, ci si potrebbe imporre l'abolizione dei sommergibili, cioè la servitù marittima a perpetuità verso le Potenze anglosassoni; dopodomani, per esempio, il disarmo terrestre « proporzionale », cioè il consolidamento di una nostra inferiorità militare verso la Francia; più tardi ancora, per esempio, un qualsiasi statuto per le minoranze allogene che permettesse l'ingerenza della Germania nel regime interno dell'Alto Adige. E finalmente la posizione dell'Italia, libera arbitra nel Patto del Reno, si troverebbe automaticamente capovolta; giacchè non più a noi ma al Consiglio della Lega, *anche contro il nostro voto*, spetterebbe il diritto di decidere del nostro intervento e della direzione del nostro intervento.

E' dunque evidente che l'Italia non potrà mai consentire che nel Consiglio della Società delle Nazioni alla regola della unanimità si sostituisca quella della maggioranza. Ma, ci si obbietterà, col sistema della unanimità la Società delle Nazioni è praticamente condannata alla paralisi. E forse è vero. Ebbene, non abbiamo che farci. Se il dilemma fosse proprio questo: o paralisi della Lega o alienazione della libertà e della sovranità delle singole nazioni, e specialmente suicidio storico dell'Italia, la colpa, in verità, sarebbe imputabile a tutti tranne che a noi, che dei miti wilsoniani abbiamo sin dal primo giorno denunciato l'assurdità e i pericoli. Dinanzi a un tale dilemma, a ogni modo, all'Italia non è dato esitare.

FRANCESCO COPPOLA

L'interessamento del Primo Ministro
per il problema delle case

L'Ufficio Stampa del Capo del Governo comunica:

Il Capo del Governo segue personalmente e molto attentamente tutte le fasi del trapasso, in materia di case, dal regime vincolistico a quello normale.

Dalle notizie giunte, risulta che in molte città, taluna delle quali importanti, si sono realizzati accordi equitativi fra proprietari e inquilini, grazie anche a iniziative dei Fasci e delle Autorità locali.

In altre città, invece, la situazione presenta qualche difficoltà, dato lo scarso senso di responsabilità di taluni proprietari, i quali senza pensare fra l'altro al danno ch'essi possono recare a sè stessi e alla loro classe hanno avanzato pretese esorbitanti o richiesto sfratti ingiustificati.

L'annuncio della fine del regime vincolistico ha certamente promosso importanti iniziative edilizie da parte di enti pubblici e privati, ma è evidente che nelle località dove i proprietari abusassero della cessazione del regime vincolistico, il Governo prenderebbe, a tempo debito, i provvedimenti opportuni.

L'alto ammonimento che promana da questo comunicato deve essere inteso da tutti quei proprietarii, e sono pur molti, che non hanno ancora capito come il ritorno al regime di libera contrattazione deve necessariamente importare una loro effettiva collaborazione, « fatta anche di sacrificio » perchè quel ritorno possa avvenire gradualmente ed in conseguenza senza perturbazioni sociali. La proprietà comporta questi doveri e deve dare questo superiore senso di responsabilità.

La crisi delle abitazioni, mercè l'opera previggente e rettilinea del Governo fascista, sta per essere risolta: nell'unico modo logico e realistico con l'incremento delle costruzioni e non con la inutile panacea, di demagogica memoria, di calmieri che, in questo come in tutti gli altri casi, si traducevano in arresti ed in rincaro di produzione.

E' assolutamente necessario che in questo definitivo periodo di assestamento i proprietarii recalcitanti alle leggi del più elementare buon senso ed a quelle del loro stesso ben inteso interesse siano indotti a moderare le loro pretese.

Le associazioni di proprietarii sono addivenute in molte città italiane ad equi accordi stabilendo, per questo primo tempo limiti precisi e fermi negli aumenti e gli associati hanno disciplinatamente ottemperato alle disposizioni concordate.

In alcune altre località questo dovere di disciplina non è stato sentito; occorre invece che lo sia.

Prima che intervenga, come è stato assai esplicitamente detto, la forza e l'obbligo della legge.

Il Consiglio dei Ministri
Politica estera ed opere pubbliche

Il Consiglio dei Ministri, convocato per il 30 corrente, alle 10 antimeridiane terrà certamente seduta anche la mattina del giorno seguente. Sui lavori di esso sono state scritte in questi giorni notizie infondate od inesatte l'ordine del giorno del Consiglio non essendo stato ancora concretato dalla Presidenza.

Si può oggi dir solo con certezza che il Consiglio occupandosi di politica estera, ascolterà un'ampia relazione del Capo del Governo S. E. Mussolini, la quale ci risulta sarà di grande interesse. Il Primo Ministro e Ministro degli Esteri illustrerà efficacemente le fasi dei lavori della Conferenza di Ginevra e l'atteggiamento dell'Italia e l'azione che l'Italia ha svolto e svolge efficacemente nell'oriente europeo. Sabato sera il Capo del Governo ricevette — a Palazzo Chigi — il sen. Scialoja Capo della Delegazione italiana a Ginevra e lo trattenne a colloquio per oltre un'ora.

Il Consiglio si occuperà poi anche di provvedimenti di speciale importanza in materia di opere pubbliche.

Il Principe Ereditario
assume il comando della Compagnia

TORINO, 22. — Ieri, nel cortile della Caserma Monte Grappa, adorna di trofei e di bandiere, ha avuto luogo la presentazione del 92.o regg. fanteria a S. A. R. il Principe di Piemonte che, com'è noto, a detto reggimento è stato assegnato in seguito alla sua promozione a capitano.

Presiedevano alla cerimonia i generali comandanti il Corpo d'Armata e la Divisione. Vi assistevano oltre l'ufficialità del 92. al completo un gruppo di medaglie d'oro fra cui l'on. Gemelli, il Duca di Pistoia, e un folto gruppo di ufficiali degli altri corpi qui residenti.

Il Principe che era accompagnato dal generale Clerici giunse nel quadrato dove erano schierate le truppe, accolto dalla Marcia Reale, e dopo aver salutato la bandiera ascoltò nobili e patriottiche parole rivoltegli dal colonnello Viscontini comandante del reggimento.

S. A. R. visitò quindi i locali che occupa nella caserma la compagnia di cui Egli assume il comando, e per ultimo il Circolo reggimentale dove offrì un rinfresco a tutta l'ufficialità presente.

La Fiera Campionaria di Milano
sarà inaugurata dal Duca d'Aosta

MILANO, 22. — La settima Fiera campionaria verrà inaugurata il 10 aprile dal Duca d'Aosta, in rappresentanza di S. M. il Re.

Il ritrovamento di due quadri del Perugino a Bologna
rubati dieci anni fa a Perugia

Le due tavole ritrovate

Le notizie del recupero avvenuto a Bologna di due tavole del Perugino che erano state involate dieci anni or sono dalla chiesa di San Pietro a Perugia ha destato il più alto interesse.

Le due tavole appartenevano ad un lotto di nove quadri di altissimo pregio rubate in circostanze romanzesche. Nella notte dal 28 al 29 marzo 1916 ignoti ladri, dopo essere saliti durante il giorno sul tetto della chiesa di San Pietro, si calarono per mezzo di una lunga scala a corda nell'interno della chiesa, e riuscivano con paziente lavoro ad asportare dagli altari nove quadri che, per la via dei tetti vennero quindi involati.

Parlando con Arduino Colasanti

Abbiamo chiesto alla cortesia e alla illuminata competenza di Arduino Colasanti, Direttore generale delle Belle Arti, di volerci illustrare l'importanza del rinvenimento.

— Le opere involate nella chiesa di San Pietro di Perugia — ci ha detto Arduino Colasanti — comprendevano quattro tavole del Perugino (Santa Scolastica, S. Pietro, S. Ercolano e S. Mauro) appartenenti alla grande ancona dell'Assunzione detta di Lione; una Coronazione di spine del Bassano; la Deposizione e la Flagellazione del Caravaggio; Gesù con la Croce attribuito al Mantegna, e finalmente una pittura a tempera in tela incollata su tavola rappresentante Gesù Bambino e San Giovannino, opera giovanile di Raffaello da un originale del Perugino. Un quinto quadro del Perugino e una Madonna del Parmigiano, non furono asportate ma recavano traccie di violenza.

— Come si svolsero le ricerche della Polizia al tempo del furto?

— Le indagini si iniziarono subito e furono condotte con intensa alacrità; ma purtroppo non dettero alcun utile risultato. Nel luglio del 1916, per mezzo di confidenze ricevute dall'on. Alceo Speranza e dal dottor Bartoletti di Cervia si appreso che i ladri e i complici dell'audacissimo e ingente furto dovevano essere certi Filippo Zamboni e Duilio di Novellara e Parini Enrico di Reggio Emilia. Si era anzi sul punto di rintracciare anche tutta la refurtiva che si affermava nascosta in una località campestre presso un ponte del territorio bolognese, quando una mossa troppo sollecita da parte dei carabinieri incaricati della cattura, fece naufragare l'opera abilmente ordita.

— Come fu rintracciato il lotto di quadri che vennero rinvenuti a Milano?

— Dovevano trascorrere dall'epoca del furto nove anni prima che si tornassero ad avviare le ricerche verso un resultato conclusivo. Nel maggio scorso un tale Gori di Reggio Emilia si presentava alla Pinacoteca di Brera portando in esame tre dei quadri rubati e precisamente la tela di Raffaello, la Flagellazione del Caravaggio e una delle quattro tavolette del Perugino, quella rappresentante S. Ercolano. Riconosciute subito dalla sagacia di Ettore Modigliani e dell'Ispettore dott. Salmi come provenienti dal furto di Perugia, le tre opere venivano immediatamente sequestrate. Ma anche questa volta delle indiscrezioni corse intempestivamente facevano fallire lì per lì le ulteriori indagini che si stavano avviando a Reggio Emilia per rintracciare le altre opere trafugate ed esistenti prima, a quanto si affermava, in un nascondiglio presso Reggio Emilia, e poi disperse parte a Modena, parte a Bologna e parte in America. Nondimeno le ricerche continuavano ed ecco che un telegramma da Bologna del soprintendente alle opere d'arte dell'Umbria, conte Gnoli, annuncia, senza dare per ora maggiori particolari, il ritrovamento ed il sequestro di altri due dei quadretti del Perugino.

Sono cinque, pertanto — ha continuato Arduino Colasanti — le opere sinora recuperate e cioè la pittura giovanile di Raffaello, il dipinto su rame attribuito al Caravaggio, e particolarmente tre delle cinque tavolette che facevano parte dell'ancona dipinta dal Perugino per S. Pietro di Perugia fra il 1495 e il 1498. La sua tavola centrale che rappresenta l'Assunzione trovasi a Lione e le altre tavolette erano in parte come vedemmo a Perugia, ed in parte nella Pinacoteca Vaticana (i santi Benedetto, Placido e Flavia). L'ancona della Assunzione fu allogata al Perugino l'8 marzo 1495 per cinquecento ducati e condotta a termine nel maggio 1498. La tavola centrale requisita nel 1797 dai francesi fu poi donata da Pio VII nel 1816 alla città di Lione.

L'ancona dell'Assunzione

Quest'ancona rappresenta veramente una delle opere maggiori del Perugino, condotta quando era all'apogeo della sua arte e della sua fama. Nel 1495 il grande artista moltiplica febbrilmente la sua attività: in tutta Italia si disputano le sue opere e i principi fanno a gara per averle. E' di quell'anno la grande Pietà eseguita per le monache di S. Chiara in Firenze ora nella Galleria Pitti; nello stesso anno rinnova il contratto e conduce a termine la tavola per la Cappella dei Priori a Perugia; il salonne affresco di Castello ordinatogli nel 1498, è scoperto il 20 aprile 1496. Ma da quel momento comincia anche la decadenza. Giunto al culmine della gloria, ricco, onorato, sovraccarico di lavoro comincia a esaurirsi per lo sforzo tenace e si riposa sugli allori conquistati, intento solo a procacciarsi lucrose commissioni. Egli non crea più; ricopia se stesso; la folla degli allievi rovescia i suoi disegni, ingrandisce i suoi schizzi e collabora largamente alla sua produzione. L'importanza dell'ancona di S. Pietro è pertanto tale che il ritrovamento delle tre tavolette sarà salutato da tutti con vivo compiacimento.

UN DIETRO SCENA DEL CONVEGNO GINEVRINO

L'ex Kronprinz da un osservatorio svizzero

LOCARNO, 20.

Il lettore sentimentale, dopo il fallimento ginevrino, crederà forse che io sia venuto qua in pellegrinaggio a ricercare sulle rive del Lago Maggiore qualche fiato di quello spirito o spiritello che si è convenuto chiamare di Locarno e che una volta, volendo risalire alle origini, materialisticamente riferii alla bontà della cucina di questo delizioso angolo del Verbano, particolarmente ottima.

Lo scopo del mio viaggio è diverso. Di questi giorni molto si è parlato, in qualche giornale italiano ed in innumerevoli fogli stranieri, di misteriose mani che a Ginevra, alle spalle di più di una delegazione, avrebbero con successo mosso segreti fili, ed è stato detto che l'inesplicabile atteggiamento del delegato A, l'imprevista dichiarazione del delegato B., lo intransigente punto di vista del delegato C, troverebbero probabilmente una insospettata spiegazione se si potessero mettere al sole gli intimi motivi che hanno inspirato la condotta di questi diplomatici: motivi affatto diversi da quelli conosciuti e ufficiali.

L'ingresso della villa di Roccabella

Certo, il convegno di Ginevra è stato uno dei più ricchi in sorprese e sviluppi drammatici: lascio ad altri però il romanzesco compito di sollevare un velo sui dietroscena del Palazzo delle Nazioni. Desidero tuttavia richiamare l'attenzione dei nostri lettori su di una circostanza che se ha dato luogo a poche righe di cronaca è rimasta senza alcun legame, fuori della cornice del dramma tedesco svoltosi sulle rive del Lemano.

E invece il legame c'è: ed io son qua per questo.

Villeggiatura politica

Proprio quando le delegazioni dei diversi stati europei si preparavano a recarsi a Ginevra, un altissimo personaggio germanico faceva indirettamente delle ricerche per scoprire un solitario punto della Svizzera donde — indisturbato, non visto — potesse tranquillamente e rapidamente seguire gli avvenimenti ginevrini. Le ricerche durarono qualche tempo, chè l'altissimo personaggio faceva dipendere la scelta da molte condizioni, fra cui questa: egli, che sarebbe arrivato sotto falso nome, non avrebbe dovuto avere alcun contatto diretto che potesse condurre all'identificazione. Il contratto di affitto, la fornitura di tutto il necessario (dall'automobile all'acquisto delle vivande), i pagamenti calidiani, ecc., si sarebbero dovuti mettere nelle mani e sotto il nome di una terza persona, fidata e del luogo. Finalmente il luogo fu trovato: una villa isolata sulle rive del Lago Maggiore, « Roccabella », a qualche chilometro dalla stazione di Gordola, su su in alto, sopra un ciglione roccioso dominante il tremolante specchio delle acque.

Quando fu tutto pronto, il personaggio arrivò: prima solo, poi, dopo brevissima assenza, in compagnia di altri. Si fa chiamare il barone W. Von Salisch; ma si tratta, nè più nè meno, dell'ex-Kronprinz.

Fin qui, naturalmente, nulla di straordinario. Ma la cronaca registra altro.

Appena « Little Willy », il piccolo Guglielmo, si fu installato a Roccabella, eccolo mettersi in attivissima comunicazione con la Legazione germanica a Berna ed eccolo anche seguire con appassionato interesse i negoziati e i dietroscena di Ginevra.

La caduta del gabinetto Briand produsse una certa agitazione e preoccupazione nella villa. Un atteso messaggero francese che doveva giungere (vicino all'« entourage » di Briand — mi è stato assicurato) non dava segni di vita, e non giunse.

Il numero 503 intanto (il telefono della villa) non aveva pace, e neppure il telegrafo. Il nervosismo era estremo.

Il reincarico a Briand ridiede calma agli ansiosi osservatori. Il suo ritorno a Ginevra fu considerato di buon augurio per la Germania e quando, dopo qualche giorno, sembrò che l'intransigenza tedesca dovesse trionfare pienamente, non si nascose a Roccabella l'intima soddisfazione per le notizie che telefono e telegrafo recavano. Un telegramma spedito in quei giorni a Berlino diceva: « Tempo favorevole ». Si presenta spontanea la domanda: — Quale era il significato ascoso di questa banalissima comunicazione meteorologica?

Ma la gioia fu di breve durata. La situazione si capovolse. L'orgoglio teutonico ricevette il duro affronto: la Germania era rimasta tra la porta e la strada. A Roccabella ci fu lutto.

Il piano

Se ne comprendono le ragioni. L'attesa ammissione della Germania nella Società delle Nazioni avrebbe segnato subito l'inizio di una nuova èra di collaborazione internazionale, che i tedeschi si proponevano di sfruttare a loro vantaggio. Essi avrebbero cominciato subito ad avvalersi del meccanismo del pacifismo societario per liberarsi piano piano dei ferrei vincoli che ancora li tengono legati ai trattati sorti sulle rovine della loro sconfitta. « Pace vuole il mondo, e pace vogliamo noi tedeschi. Disarmiamo. In queste condizioni, non è un'offesa all'appello alla pacificazione il mantenere soldati francesi, inglesi, belgi sulle nostre terre? Non significa ritardare l'avvento della pace il prolungamento di uno stato di cose che se non è di guerra, tien vive le ferite aperte dal conflitto? Ognuno ritorni libero nella sua casa e liberamente s'intenda col vicino ».

Questo avrebbero detto e chiesto.

E anche, al momento del riabbraccio internazionale: — « Ormai siamo uguali tra uguali. L'odio è un doloroso ricordo del passato. Non ci deve essere più nulla tra noi e voi. Vogliamo che tutti si sentano felici, che tutti partecipino a questo gaudio generale. Pover'uomo quell'ex-Kaiser, caduto sì in basso dalle cime del suo sconfinato orgoglio! Essere veramente innocuo. Anzi fa pietà. Che nebbia, che umidità a Doorn!

Bisognerebbe trovare qualche luogo ove gli potesse trovare qualche luogo ove egli potesse stare con le stesse garanzie che offre l'Olanda. Dove? Oh, in Svizzera, per esempio. E' un paese neutrale ove egli sentirebbe tutti i doveri che l'ospitalità impone. Un posticino tranquillo, isolato potrebbe forse trovarsi sul Lago Maggiore, nei pressi di Locarno, dove voi, Sir Austen Chamberlain, voi che appartenete ad un nobile paese che tradizionalmente coltiva l'ospitalità per i grandi della terra caduti, avete iniziato l'opera di pace... ».

Questo si pensava; questo ancora si pensa a Roccabella.

La rocca e i suoi ospiti

Dà accesso alla Villa un modesto cancello di ferro posto su di un margine della strada cantonale Locarno-Bellinzona: da un lato la roccia della costa che si alza a picco e dall'altro, al di là della strada, il lago.

Entrare nella villa non è senza inconvenienti. Un collega svizzero che lo tentò senza le dovute cautele, fu fatto indietreggiare a colpi di... scopa da un custode del luogo messo lì a guardia con una buona paga ed una rigida consegna.

Chi riesca a varcare questa prima soglia (ed io ebbi questa ventura) deve inerpicarsi su per i viali ombrosi che a serpe son tagliati nel vivo della costa, avendo ora a destra ed ora a sinistra il lago che sembra tanto più si avvicini quanto più si sale. Eucalipti, ippocastani, cespi di rose selvaggie danno ombra e bellezza alla solitudine del luogo. Infine, quasi al sommo, sorge la villa, che ben merita il nome di Roccabella.

Se aggirandovi intorno alla villa, tentate di prendere una fotografia vi succede quel che è successo a me: un tedesco che non parla che la sua lingua, vi piomba addosso e vi grida acremente:

— « Privat! Privat! ». E cioè: — « E' proprietà privata e non è permesso ».

Vi si costringe poi a prendere la via dell'uscio e cioè del cancello. Insieme al Principe sono nella villa la signora Wilhelmina Berg, che non si sa chi sia, ma passa per sorella, Von Schwerin Kurt, ed il generale Otto Ehrhardt.

— Che vita conducono? — ho chiesto a qualcuno. — Non s'annoiano?

— Passeggiano, fanno gite, mangiano bene, ascoltano la radio. Già, c'è la radio. Hanno così potuto seguire tutti i lavori dell'Assemblea di Ginevra. Ma quest'impianto della radio non potrebbe avere altri scopi? A nessuno, nemmeno al proprietario, è permesso di salire nei piani superiori...

Un'automobile color cioccolato è a disposizione degli ospiti. Appartiene ad un « garage » di Locarno, chè il principe, arrivato con le sole valige, ha dichiarato alla terza persona fidata di voler avere, quando creda, assoluta libertà e rapidità di movimenti, il che non potrebbe farsi con molti bagagli.

« Little Willy » ama molto le trote di torrente, quelle piccole e saporose; fa qualche democratica apparizione al « Kursaal », una sala da ballo del luogo, ma non vuole assolutamente farsi fotografare. Se ci provate, si porta frettolosamente il cappello innanzi al viso.

Non compera poi che roba tedesca. Qualche giorno fa si è infuriato con un negoziante italiano stabilitosi nel Ticinese perchè gli aveva presentato profumi di marca francese: una pretesa, in questo caso, un po' eccessiva, visto che i tedeschi si sono specializzati in profumi, se così possono chiamarsi, per le popolazioni [illegible] africane.

Per concludere: — Che bel richiamo di merenzie e di esemplari teutonici non ci sarebbe, se la famiglia dell'ex-Kaiser venisse a stabilirsi nel Canton Ticino, così intimamente italiano! Non è inutile aggiungere che durante la guerra Roccabella, così ben nascosta tra il verde, venne considerata come un centro di spionaggio tedesco a danno dell'Italia.

Ma qui si vigila...

GUIDO PUCCIO

DOCUMENTI DIPLOMATICI DELLA GRANDE GUERRA

La politica degli Alleati
contro l'Italia nel Levante

Il Governo dei Soviet ha iniziato la pubblicazione dei documenti diplomatici segreti, esistenti presso quel Ministero degli Esteri, riguardante la politica degli Alleati nel Levante durante la Grande Guerra. Il primo volume, pubblicato in questi giorni a cura del professor Adamov, contiene i documenti relativi alla spartizione dell'Asia Minore sino al trionfo della rivoluzione bolscevica. Il volume, straordinariamente edificante, non solo non è stato ancora tradotto in nessun paese occidentale ma è ancora quasi del tutto ignoto in Europa. Per primo il professor Aurelio Palmieri, citando i passi più significativi, ne ha tratto una sintetica storia diplomatica della politica orientale degli Alleati, specialmente per quel che riguarda l'Italia, cioè il modo in cui l'Italia, che, volontariamente entrata in guerra, profondeva il suo sangue per la causa comune, venne costantemente isolata, ingannata e il più possibile defraudata dagli alleati, da tutti e tre gli alleati. Il vasto studio del Palmieri verrà pubblicato nel prossimo fascicolo LXXII e nel LXXIII di Politica. La parte che riguarda l'Italia occupa l'ultimo capitolo di cui pubblichiamo la parte conclusiva.

Nel maggio del 1916, il marchese Imperiali, ambasciatore d'Italia a Londra, domandava al Foreign Office delle informazioni sui progetti anglo-franco-russi a riguardo della spartizione della Turchia. Gli si rispondeva *che l'Italia non era in guerra con la Germania, e perciò non si poteva rispondere alla sua richiesta.* I desiderî dell'Italia furono formulati in termini più precisi nel luglio del 1916. Il ministro Sonnino si preoccupava non solo delle sorti di Adalia, ma anche di quelle della Siria e della Cilicia. Briand faceva notare a Tittoni che Adalia era stata assegnata all'Italia; ma che la Siria, la Cilicia e Adana appartenevano alla sfera d'influenza francese.

Tutti d'accordo

Il Giers, allora ambasciatore a Roma, in un dispaccio del 25 luglio 1916 parlava dei *sogni di conquiste asiatiche* dell'Italia, di *pretese esagerate*, e della necessità di limitarle. A misura tuttavia che si palesava sempre più recisamente la volontà del popolo italiano di accomunare le sue sorti con quelle degli Alleati, più insistenti diventavano le richieste del Governo italiano di conoscere in precedenza gli accordi stipulati per la spartizione dell'Asia Minore. Briand rispondeva che nulla vi era di cambiato agli accordi presi a Londra il 23 aprile 1915, e che in ogni caso i «reali» interessi italiani nella Turchia Asiatica non avrebbero subìto alcun danno. La Russia era di *parere che non s'inviasse all'Italia il testo originale dei trattati fra le tre Potenze*, ma un loro riassunto. Da un dispaccio a Isvolskij del 6 settembre si deduce che Briand preferiva invece comunicare il testo completo di essi. Il 13 settembre 1916, Stürmer proponeva che si consegnassero al Governo italiano delle copie dei seguenti documenti: 1) il dispaccio russo del 4 marzo 1915 relativo a Costantinopoli e agli Stretti; 2) il testo del *memorandum* francese dell'8 marzo 1915; 3) il testo del *memorandum* inglese del 27 febbraio 1915; 4) il testo dell'accordo anglo-francese sull'Asia Minore; 5) il testo del *memorandum* russo del 17 marzo sull'Asia Minore; 6) il testo dell'accordo russo-francese dell'8 aprile 1916. Questi documenti sono inseriti integralmente nella raccolta di Adamov (pp. 118 119; 222; 124; 163; 185-188). Da un dispaccio di Benckendorff del 23 settembre 1916 sembra che gli Alleati, e specialmente la Francia, fossero alquanto sleali verso l'Italia. Si ebbe un ritardo nell'invio dei documenti. Sonnino, all'annunzio che le Potenze non volevano permettere in nessun caso che si deliberasse sulle frontiere della zona da assegnarsi all'Italia, si irritò profondamente, e minacciò di dimettersi dal suo ufficio. Grey spiegò il suo punto di vista. Le tre Potenze non si proponevano la spartizione della Turchia europea. *Le rivendicazioni dell'Italia sembravano esagerate.* Per calmare l'Italia, Grey faceva notare che gli accordi definitivi fra le tre Potenze riguardavano Costantinopoli e gli Stretti; a riguardo dell'Asia Minore vi era stato più che altro uno scambio di vedute e nulla quindi di definitivo. In un telegramma cifrato a Buchanan, ambasciatore d'Inghilterra a Pietroburgo, Lord Grey loda *la tattica magistrale di Briand nelle sue trattative con l'Italia.* Il ministro francese dichiaravasi pronto ad ascoltare i *desiderata* dell'Italia riguardo alla sua sfera d'influenza, ma l'Italia non doveva toccare la questione territoriale risolta dall'accordo franco-russo. In altri termini, *l'Italia giungeva troppo tardi.* La torta asiatica era stata divisa fra le due Potenze, e l'Italia doveva accontentarsi del pezzettino che gli Alleati le offrivano. L'Italia non doveva nemmeno sapere quali fossero le proporzioni di quel pezzettino. Non reca, quindi, meraviglia l'apprendere che le parole di Briand producessero nell'animo del Tittoni un senso di amara delusione. Il Barrère, in una lettera del 30 settembre 1916, scriveva a Briand che di ritorno dal suo viaggio di Parigi, aveva trovato Sonnino di pessimo umore. Secondo il Barrère, la questione dell'Asia Minore comprometteva la situazione di Sonnino, e rafforzava da un lato gli oppositori e dall'altro i più intransigenti assertori dei diritti italiani, tra i quali F. Coppola, «il più esaltato dei megalomani dell'*Idea Nazionale*».

Fermezza di Sonnino

Per le insistenze della diplomazia russa, il 12 ottobre 1916, Lord Grey consegnava all'ambasciatore italiano tutti i documenti concernenti l'Asia Minore. Egli temeva che questi producessero a Roma pessima impressione. Un telegramma di Giers del 19 ottobre nota la sagacia di Sonnino che apertamente dichiarò di non *avere nessuna fiducia (nikakogo doverija)* nella persona del generale Sarrail, che si occupava più di politica che di strategia; che le truppe sotto i suoi ordini sarebbero state malamente impiegate. La Francia ha sperimentato la verità di questo giudizio in Siria: ma Sarrail era un membro eminente della Massoneria. Il 4 novembre 1916 Benckendorff telegrafava a Sturmer la consegna di due *memoranda* del Governo italiano. Sonnino chiedeva in caso di spartizione dell'Asia Minore i tre *vilayet* di Konia di Aidin, e di Adana, Smirne inclusa. L'Italia consentiva alla dominazione russa a Costantinopoli, purchè fossero tutelati i suoi privilegi, le sue concessioni, la libertà di transito, e vi fosse istituito un porto franco. Il marchese Imperiali aggiungeva che, in caso di rifiuto, Sonnino avrebbe date le sue dimissioni. Il Benckendorff prevedeva le opposizioni dell'Inghilterra a riguardo di Smirne. La risposta francese alle rivendicazioni italiane non si fece attendere. *Briand oppose un rifiuto. L'Italia doveva accontentarsi di Adalia. Lord Grey era dello stesso parere.* Il 19 novembre 1916, una nota energica del marchese Carlotti, ambasciatore d'Italia a Pietroburgo, eloquentemente difendeva i diritti dell'Italia. «L'Italia, per motivi legittimi, chiede ai suoi alleati la parità assoluta nella soluzione dei problemi che concernono la parte orientale del Mediterraneo... Essa domanda l'equilibrio di questo mare. In virtù all'articolo IX del Trattato di Londra del 1915, si riconoscono all'Italia dei diritti sulla zona di Adalia e territorio confinante; vale a dire sui *vilayet* di Aidin, Konia, e Adana». Secondo il Carlotti, il *vilayet* di Konia, che includeva Adalia nelle sue frontiere, entrava nell'orbita della sfera d'influenza italiana. L'altipiano di Konia avrebbe perduto il suo valore per l'Italia, se fosse stato privo di uno sbocco al mare, sbocco che non poteva essere Smirne, per la sua grande distanza, nè Adalia per le difficoltà che offriva la costruzione di una linea ferroviaria. Le uniche vie di sbocco erano la linea ferroviaria di Konia-Adana, e la linea ferroviaria Adana-Mersina. Senza uno sbocco al mare, l'equilibrio del Mediterraneo sarebbe stato turbato. Il Governo italiano non giudicava bastevole pei suoi interessi l'istituzione di un porto franco a Mersina. Il porto di questa città doveva appartenere all'Italia per lo sfruttamento del *vilayet* di Konia. Il territorio di Adana e di Mersina, storicamente, etnicamente e strategicamente non appartenevano alla Siria. Il *vilayet* di Aidin era necessario all'Italia, altrimenti la zona di Adalia sarebbe stata per essa un fardello finanziario. Riguardo a Smirne, il *memorandum* del marchese Carlotti, richiamava l'attenzione sulla numerosa e fiorente colonia italiana di Smirne, sulle scuole e sui traffici italiani, sulle relazioni marinare fra Smirne e Trieste. L'Italia rivendicava l'isolotto di Castellorizo, che era stato occupato dai Greci nel dicembre 1915, e che in seguito fu occupato dai Francesi, dopo la cacciata dei Greci, ed infine assegnato all'Italia il 10 agosto 1920.

Un "memorandum,,

Questo *memorandum* del Carlotti era seguito da un altro *memorandum* di Sonnino, con la data del 20 novembre 1916. Il marchese Carlotti lo rimetteva nelle mani di Sturmer. Il *memorandum* menzionava le varie convenzioni per l'Asia Minore stipulate fra gli Alleati, e sottomesse all'esame del Governo italiano. Si ripetevano i pareri espressi nel *memorandum* del Carlotti a riguardo dell'assegnazione di Costantinopoli ai Russi. Si faceva osservare che l'articolo III dell'accordo franco-britannico concernente l'Asia Minore prestabiliva un'amministrazione internazionale per la Palestina, la cui forma sarebbe stata deliberata di comune accordo con la Russia, ed *anche* con gli altri alleati. L'Italia *non poteva in nessun modo accettare questa formula.* Essa tuttavia era favorevole a un regime internazionale della Palestina, purchè si tutelassero gl'interessi italiani a Caifa e ad Acri. L'Italia si dichiarava propensa in principio alla fondazione di un regno arabo indipendente, ma voleva che gli alleati le riconoscessero il carattere di Potenza musulmana per le sue colonie nell'Eritrea, nella Somalia, e nella Libia. Perciò la questione dei Luoghi Santi musulmani interessava il Governo italiano, che domandava la comunicazione dei documenti relativi a questo nuovo Stato.

Le rivendicazioni italiane, quantunque giuste e moderate, svegliarono un vivo malcontento fra gli alleati. Sturmer, in un telegramma del 19 novembre, le giudicava *smisurate (crezmernymi)*. Si consolava tuttavia col pensiero che i più colpiti fossero la Francia e l'Inghilterra, perchè a riguardo della Russia, l'Italia non obbiettava contro il possesso russo di Costantinopoli e degli Stretti. L'irritazione di Briand giunse al colmo. In una conversazione con Izvolskij (22 novembre 1916), egli dichiarò *eccessive e infondate (neosnovatelnymi)* le rivendicazioni italiane. Egli *domandava l'appoggio della Russia e della Gran Bretagna per respingerle;* e a riguardo delle condizioni imposte dall'Italia pel possesso russo di Costantinopoli, egli assicurava il Governo russo che in tutto avrebbe seguito le direttive di Pietroburgo. Nello stesso giorno, Lord Grey notificava al marchese Imperiali che l'Inghilterra *non poteva promettere il suo appoggio all'Italia* nelle sue pretese, quantunque la zona richiesta fosse lontana dalla zona dell'influenza britannica. «Le rivendicazioni italiane si urtavano contro le rivendicazioni francesi». La vastità delle pretese italiane suscitava un problema di sovrana importanza, quello dell'esistenza di uno Stato turco indipendente con uno sbocco al mare.

Verso la fine di novembre 1916 l'Italia si trovava quindi di fronte a tre Potenze alleate *che volevano gratuitamente i suoi sacrifici di sangue, di sforzo e di ricchezza.* Nulla è più repugnante che le titubanze e i ritardi dei tre Governi nel consegnare all'Italia le loro convenzioni sull'Asia Minore. Era un trucco puerile quello di comunicare all'Italia i documenti che riguardavano gli Stretti e Costantinopoli, le cui sorti erano già decise, e di nasconderle i documenti che ledevano i suoi interessi. Unica ragione di questa tattica disonesta era che non rimaneva niente per l'Italia. Il vicino Oriente diventava un feudo cosacco, e il Mar Nero un mare slavo; la Francia si annetteva la miglior parte dell'Asia Minore; l'Inghilterra stabiliva il suo protettorato sui paesi arabi. All'Italia si dava in elemosina un porto che non avrebbe avuto un retroterra italiano. Si direbbe che la politica dei nostri alleati non abbia avuto altra mira che quella d'intralciare, di amputare, di mutilare l'espansione marinara dell'Italia, predestinata a diventarne la nazione dei porti senza retroterra: Adalia, Zara, Fiume, Trieste.

AURELIO PALMIERI

Il processo di Chieti

L'udienza pomeridiana di sabato

CHIETI, 21. — Nell'udienza pomeridiana di ieri il Presidente, premesso che tratterà cronologicamente la generica ha dato lettura dei quesiti posti ai periti nei riguardi dell'automobile, e che trattano delle macchie, dei frammenti di vetro rotto, e di tutto quanto fu rilevato nell'interno dell'automobile stessa.

Poi i giurati apprendono quello che i periti hanno risposto ai quesiti loro posti circa gli oggetti rinvenuti nelle valigie sequestrate al Dumini: pezzi di stoffa che si accertò essere quella dei pantaloni portati dall'on. Matteotti; altri pezzi della tappezzeria dell'automobile; una catena lunga cinque metri con lucchetti; un coltello da caccia ed altri oggetti.

Si passa poi al rilievo della fossa della «Quartarella» in cui fu rinvenuto il cadavere e della disposizione della fossa.

Lettura della perizia

Dopo avere letto la perizia endemologica, e quella chimica sulle ricerche eseguite nel terreno della fossa della Quartarella, il Presidente legge la perizia sulla giacca che si è trovata nel chiavicotto di Scrofano, giacca che si accertò indossasse l'on. Matteotti nel giorno del rapimento e quella sulla posizione del cadavere nella fossa. Quest'ultima esclude ogni possibile mutilazione sulla vittima, pur rilevando che il cadavere vi fu messo, costringendolo a forza, per l'angustia dello spazio.

I periti sulla causa della morte hanno concluso le loro indagini, dichiarando che il sangue che macchiò la giacca doveva provenire da una ferita probabilmente inferta nella regione toracica anterolaterale superiore sinistra, da arma non da fuoco, non presentando lo scheletro alcuna lesione. L'arma quindi era di punta e taglio. Però la causa della morte non può precisarsi con sicurezza, ma con ipotesi verosimile, e può ricercarsi in una ferita toracica.

Riapertasi l'udienza alle 16,30 viene aperto per primo il pacco che contiene la giacca dell'on. Matteotti, una giacca color grigio chiaro mancante di una manica, strappata in più punti, macchiata in varie parti.

On. *Farinacci*, rivolto al Presidente: Eccellenza faccia notare ai giurati che sulla giacca non fu rinvenuta alcuna traccia di colpi di arma da fuoco perchè vista adesso così...

Presidente: E' vero, i periti non hanno rinvenuto alcuna traccia di colpi da fuoco.

Viene quindi mostrata ai giurati una serie di fotografie della detta giacca, così come fu ritrovata. Sono poi presentati i pantaloni ricostituiti dai periti con i vari brandelli, circa 20, rintracciati; i pezzi di tappezzeria dell'automobile, il coltello e gli altri oggetti rinvenuti nelle valigie sequestrate; il vetro del *parabrise* su cui furono rilevate impronte digitali che i periti ritennero del Volpi e del Dumini, e finalmente lo sportello dell'automobile.

Le richieste del P. M. e dei difensori

Espletata così la «generica» si dà lettura dei precedenti penali degli imputati; dopo di che il Presidente domanda al P. M. e ai difensori le richieste che dovranno proporsi ai giurati.

Il P. M dichiara che sosterrà la sentenza della sezione di accusa.

L'on. Farinacci dichiara che per il Dumini sosterrà la non responsabilità all'omicidio dell'on. Matteotti e, in via subordinata, l'esclusione delle aggravanti a causa delle sue funzioni di deputato, la preterintenzione e la provocazione grave.

L'avv. Danesi, per il Volpi, sosterrà la non partecipazione del suo difeso nell'uccisione dell'on. Matteotti e, in via subordinata, la complicità corrispettiva e la preterintenzionalità.

Gli avvocati De Cicco, Vecchini e Leva sosterranno per i loro difesi la non partecipazione al fatto e per le subordinate si rimettono completamente al Presidente.

Oggi alle ore 13,30 si riprenderà l'udienza. Essendo chiusa la parte istruttoria del dibattimento, si inizierà la discussione, e dopo che sarà letto il questionario il P. M. pronunzierà la sua requisitoria per la quale l'attesa è vivissima.

Alle 17.10 l'udienza è tolta.

Il verdetto si avrà giovedì

CHIETI, 22. — Oggi alle 13,30 si riprenderà il dibattimento del processo Matteotti, dibattimento che si avvia rapidamente verso il suo epilogo.

Esaurita tutta la parte istruttoria: interrogatorii degli imputati, escussione dei testimoni ed esame della generica, si passerà senz'altro alla discussione. Avrà per primo la parola il P. M. comm. Salucci, rappresentante la Pubblica Accusa, il quale pronunzierà la requisitoria e prenderà le sue conclusioni nei riguardi degli imputati.

Domani parleranno due difensori e così mercoledì.

Giovedì, dopo l'arringa dell'on. Farinacci, il quale sembra che parlerà nell'udienza antimeridiana e nelle prime ore di quella del pomeriggio, i giurati voteranno i quesiti loro proposti emettendo il verdetto. Circa i quesiti si crede che siano numerosi e la loro votazione occuperà un bel po' di tempo.

In base al verdetto dei giurati il Presidente pronunzierà la sentenza la quale non si potrà avere che ad ora tarda di giovedì.

Epilogo

MILANO, 22. — Sotto questo titolo il «Popolo d'Italia» pubblicava ieri la seguente nota:

«*Il processo di Chieti è oramai alla conclusione. Si può dire che esso non solo non ha emozionato la Nazione ma non l'ha nemmeno interessata. I fascisti hanno assistito con indifferenza assoluta a questo dibattito che — secondo giustamente ha affermato lo stesso segretario generale del Partito — non interessava nè il Partito nè il Regime. Ci sono dei quotidiani fascisti di provincia che hanno ignorato persino la cronaca «Stefani» delle sedute ed hanno fatto benissimo. Anche l'altro processo intentato all'estero dai fuorusciti, ed in loro procura dal comm. Cesare Rossi, è passato tra la noia universale. Basti ricordare che il signor Rossi si è ridotto ad essere l'ospite dell'unico quotidiano comunista inglese, il «Daily Herald», perchè in Francia, nella Francia sia pure cartellista, non si è trovato nessun giornale disposto a stampare le ridicole menzogne di questo miserabile ricattatore. La realtà è che tutti ne hanno piene le tasche. Ci sono tali terribili punti interrogativi all'orizzonte della politica internazionale, che il fattaccio del giugno 1924 ed il conseguente processo del marzo 1926 possono essere oggi considerati avvenimenti degni di speciale rilievo soltanto da parte di gente di mediocre levatura intellettuale.*

Bene quindi ha operato il presidente delle Assise nell'imprimere alle sedute uno stile sollecito che si può senz'altro qualificare fascista. Bene ha fatto a non perdere la giornata del lunedì, durante la quale è presumibile che il P. M. concluderà la sua requisitoria. Restano i cinque avvocati di difesa, i quali, giova sperare, si ricorderanno, più del presidente, che lo stile fascista va rispettato e conterranno nei limiti strettamente necessari la loro eloquenza poichè l'Italia in genere, e l'Italia fascista in particolare, non ama più le inondazioni oratorie e parolaie. Una giornata intera per i cinque avvocati, sembra più che sufficiente. D'altra parte tutto fu già detto dal punto di vista politico ben prima del processo. A Chieti non si seppelliscono le opposizioni, perchè le opposizioni sono già da quindici mesi nella tomba e sono oramai non solo putrefatte, ma ridotte a polvere vile. Il castello dell'Aventino è già raso al suolo da quindici mesi.

—Non c'è bisogno di sfondare le porte che sono aperte, anzi spalancate, sino dal 3 gennaio 1925».

Le accoglienze di Castellammare all'on. Farinacci

CASTELLAMMARE ADRIATICO, 21. — Ieri sera in occasione di una breve sosta in questa città dell'on. Farinacci si sono adunate le rappresentanze dei comuni, delle Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati e dei Fasci della provincia teramana. Le varie rappresentanze hanno sfilato fra due fitte ali di popolo plaudente dinanzi al segretario generale del Partito. Il corteo seguito da una immensa folla si è poscia recato in piazza Vittorio Emanuele. Quivi, dopo vibranti parole di saluto pronunziate dal segretario provinciale Giampantonio, l'on. Farinacci ha ringraziato i fascisti teramani per l'improvvisa e calda manifestazione fattagli. Ha soggiunto che il loro entusiasmo costituisce un atto di devozione al Duce del Fascismo, vittorioso nell'ultimo anno contro gli avversari della nuova vita e della nuova potenza d'Italia, e costituisce altresì un conforto al travaglio sostenuto con fede dai dirigenti del Partito. Ha richiamato l'attenzione dei fascisti teramani sull'opera del Governo Nazionale, che, senza avere nulla promesso, ha risolto i più gravi problemi della restaurazione morale e materiale del Mezzogiorno. Dopo aver posto a confronto questo atteggiamento, profondamente morale, del Governo con quello dei passati Governi che promettevano sempre per scopi elettorali e non mantenevano mai, ha concluso, tra le più entusiastiche acclamazioni, con un inno al Duce che ha riconquistato all'Italia di fronte a tutti i popoli, la sua dignità e il suo valore.

Il sacrificio di Roberto Sarfatti glorificato dall'on. Balbo a Rimini

RIMINI, 22. — Ieri è qui giunto S. E. l'on. Italo Balbo per inaugurare il gagliardetto del gruppo studenti fascisti.

S. E. Balbo è giunto in aeroplano da Roma ed ha atterrato presso la spiaggia di Comasco. L'apparecchio è stato pilotato dal maggiore de Bernardi.

S. E. Balbo è stato ricevuto da tutte le autorità politiche e militari della Provincia, dai fascisti e dagli avanguardisti della Romagna e da numerose rappresentanze dell'Emilia, della Toscana e del Veneto.

Alle ore 13 l'on. Balbo ha partecipato ad un grande banchetto di oltre 250 coperti.

Terminato il banchetto S. E. Balbo, accompagnato dalle autorità, ha visitato la sede del Fascio compiacendosi col segretario politico ing. Francesconi e con gli altri dirigenti per la perfetta e salda organizzazione delle forze fasciste.

Alle ore 15 il grande Teatro Vittorio Emanuele — nel quale ha avuto luogo la cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto degli studenti fascisti — era letteralmente gremito di pubblico.

L'ingresso dell'on. Balbo nel Teatro è stato salutato da una imponente ovazione.

Il sindaco di Rimini, comm. Del Piano, ha quindi rivolto all'ospite illustre parole di omaggio, e altrettanto ha fatto lo studente Grovai.

E' seguita la benedizione del gagliardetto fatta dal canonico Garattoni, cappellano dell'82.a Legione della Milizia.

Ha preso poi la parola S. E. Balbo, il quale ha esordito glorificando il sacrificio dell'eroe giovinetto Roberto Sarfatti, cui s'intitola il gruppo studentesco riminese.

L'oratore ha poi tracciato a grandi linee la vita del Sarfatti, ricordando i giorni del novembre 1917, giorni nei quali ebbe occasione di incontrarsi con l'eroe. Quei 17 anni di vita rapida e sfolgorante — dice l'on. Balbo — sembrano gettati sul ponte igneo della guerra, come un anello di congiunzione ideale tra il nostro passato ed il nostro presente.

Un commosso saluto l'on. Balbo ha rivolto infine a Margherita Sarfatti, madre di Roberto.

Il discorso del Sottosegretario all'Economia ha suscitato vivissimo entusiasmo.

Poscia S. E. Balbo, accompagnato dalle autorità e da un immenso pubblico si è recato alla R. Scuola Industriale di Arti e Mestieri. Quivi, alla presenza di tutte le autorità civili e militari e dopo un elevato discorso del prof. Spazzi, Direttore della Scuola e del Vescovo di Rimini, Mons. Scozzoli, ha preso la parola l'on. Balbo che ha inneggiato al trionfo del lavoro italiano nel mondo. Poscia il Sottosegretario ha posto la prima pietra delle nuove officine della Scuola. Per incarico del Presidente della Scuola comm. avv. Pugliesi, forzatamente assente per indisposizione, il Direttore prof. Spazzi ha offerto a S. E. Balbo, a nome del Consiglio di amministrazione, del corpo insegnante e degli studenti, una magnifica medaglia d'oro riproduzione del medaglione malatestiano di Mattia De Pasti sul cui verso sta scritto: «A Italo Balbo romanamente ricco di pensiero e di azione».

Salutato dalle autorità e acclamato da un immenso pubblico S. E. Balbo è ripartito per Ferrara in aeroplano alle ore 17.

Spacciatore di "cheques,, falsi nel Casino di Montecarlo arrestato

SAN REMO, 22. — I brigadieri dei RR. CC. Beniamino Giacosa e Lorenzo Abbo, dopo attive indagini, hanno proceduto all'arresto nell'Albergo Principe, situato in Via Principe Amedeo, del prof. avv. Alberto Carnevale, d'anni 67, da Avellino, ove aveva preso alloggio colla moglie e tre bambini. Costui dopo aver soggiornato sulla riviera francese per circa sei mesi senza mezzi di sussistenza ed essere stato espulso dal Casino di Montecarlo, venne nella nostra città ove tentò — riuscendovi qualche volta — d'incassare dei *chèques* falsi. Gli vennero sequestrati quattro *chèques* che figurano emessi a suo favore dalla «Société Anonyme des Bains de Mer et du Cercle des Etrangers de Monaco (cioè il Casino di Montecarlo) due, rispettivamente di diecimila e di sessantacinque mila franchi, sul «Credit Lyonnais» a Milano e due, di quarantamila e di cinquemila franchi, sulla «Banca Commerciale Italiana» a Milano. Basta osservarli per vedere chiaramente che gli *chèques* sono falsi o per gli errori d'ortografia francese e perchè i bolli sono francesi mentre i documenti tutti emessi nel Principato dovrebbero avere bolli monegaschi.

UNIONE RADIOFONICA ITALIANA

Stazione di Roma — Lunghezza d'onda metri 425.

Programma di martedì 23 marzo

Dalle 13 alle 14 e dalle 19,50 alle 20,30, eventuali comunicazioni governative.

14-15: 1. Chiusura della Borsa — 2. Orchestrina dell'Albergo Palazzo.

17-18,30: 1. Notizie Stefani — 2. Borsa. — 3. Orchestrina dell'Albergo di Russia. — 4. Letture per i bambini. — 5. Jazz Band dell'Albergo di Russia.

20,30-22,55: 1. Notizie Stefani. — 2. Cambi. — 3. Bollettino meteorologico. — 4. Serata di musica leggera. Orchestra della U. R. I., diretta dal M.o Alberto Paoletti a) Spialek: Bohemiens russes, ouverture, orchestra; b) Cantarini: Fiore di sangue; Macchini: A voi! tenore F. Lody; c) Cano: Jota; Mertz: Il Fiorellino, a solo di chitarra prof. Benedetti Di Ponio; d) Bonavolontà: Visione; Valente: Si m'o ddice 'o core, soprano Fausta Sylena; e) Varagnolo: La sartorella, monologo in dialetto veneto, Natalia Pietrini; f) Mario: Gialva dei core; Brunetti: Gavotte poudre; Benny Davis e Jesse Greer: Senza di voi, valzer orchestra; g) Costa: Napulitanata; Cotogni: Er cupolone!, tenore Sandro F. Lory; h) Lo Sheik, fox trott; Legnani: Fantasia brillante a solo di chitarra prof. Benedetto Di Ponio; i) Cockert: Marcia solenne; Ponzo: Blues e tango; Berruti: Lulù, one step, orchestra; l) «Molto strepito per nulla», scena comica a due personaggi, Wanda e Natalia Pietrini; m) Lama: Cade la neve; Valente: Tiempe belle, soprano Fausta Sylena; n) Gilbert: La casta Susanna, fantasia, orchestra. — 5. Segnale orario. — 6. Ultime notizie.

Giovani scrittori russi

Quando eravamo ragazzi, ci teneva una morbosa curiosità: cosa facevano i francesi durante le ore più intense della Rivoluzione; come hanno passato il loro tempo i milanesi durante le Cinque Giornate?

L'esempio della guerra ci ha tolte abbondantemente queste smanie: la gente continuava a vivere come se non fosse successo nulla; buon numero di artisti terminavano le opere incominciate in tempo di pace; le donne pensavano ai nuovi vestiti; questo brigava una cattedra d'università, quello si innamorava e non leggeva più neanche i giornali. Tutto ciò fu assai amaro per la nostra fantasia.

Ma questa curiosità rimane intatta per la Russia. In Russia, diavolo, non è possibile che la gente non si sia accorta di quello che stava succedendo. Verso la

Russia, la nostra fantasia ha ancora qualche esigenza; non possiamo credere che nei tre anni ferrei del bolscevismo la macchina umana continuasse a funzionare a dispetto del più grande macchinismo storico che all'impazzata le turbinava d'intorno, fuori di tutti gli assi, caotico e micidiale.

E invece, niente; anche in Russia, mentre la gente moriva per mancanza di cibo o di fuoco, o più semplicemente perchè la vita era divenuta sì inumana che gli uomini potevano staccarsene senza niente più che un atto di volontà; mentre in mezzo alle grandi città l'esistenza in poche settimane aveva fatto balzi di millenni arretrando fino ai crepuscoli dell'età della pietra; quando non si seppellivano più neanche i morti perchè morire era come tutto il resto, una cosa priva di senso — l'invisibile insopprimibile fiammella della conservazione individuale covava sotto tutte le ceneri, le scaldava, le agglomerava pronte a creare domani un nuovo corpo, eventuale albergo di uno spirito immortale. E chi sa in quali profondità dell'essere, ben più giù del subcosciente, per il tepore appena sensibile di questa fiammella, gli uomini cercavano di dare un senso agli avvenimenti terribilmente insensati in cui erano travolti, di connettere il crepuscolo attuale colla vita di ieri, di immetterlo nella vita di domani.

Così i bravi romanzieri continuavano nel loro modesto ma dignitoso mestiere; e se proprio non scrivevano (forse perchè si gelava l'inchiostro nel calamaio o le mani gonfie dai geloni non riescivano a reggere la penna) coi loro occhietti aguzzi raccoglievano un magnifico, unico, inimitabile, invidiabilissimo materiale per i prossimi romanzi. Era la cuccagna vera del letterato, la rivoluzione bolscevica; e noi si aveva il torto di non essersene accorti prima.

Favorita da questo clima fortunato, fiorisce in Russia tutta una schiera di più o meno giovani scrittori che a ragione entreranno nella storia col nome di « scrittori del bolscevismo ». In Italia ce li ha fatti conoscere il Lo Gatto con una serie di articoli e di traduzioni pubblicate nella sua rivista *Russia* (Anno III e anno IV). Non c'è dubbio che Lunts, Ivanov, Zoscenko, Sloimskji, Babel, Seifulina, Leonov, sono scrittori, buoni o mediocri, non importa, ma interessantissimi. « Scrittori del bolscevismo », abbiamo detto, un po' come si direbbe *lucus a non lucendo*: anche i principali scrittori della guerra sono quelli che hanno scritto contro la guerra; ma non avrebbero potuto scrivere se la guerra non ci fosse stata. Così non sapremmo neanche dire cosa avrebbero fatto gli interessanti giovani presentatici dal Gatto, se non ci fosse stato il bolscevismo; forse i farmacisti; Leonov, senza dubbio, il medico dei pazzi, mestiere divenuto superfluo in Russia quando la pazzia correva libera e ben vista per le strade. Il fatto principale è che questi scrittori non vogliono giudicare il bolscevismo ma lo considerano come un dato esistente: e su di esso costruiscono.

Il caso di questo Leonida Leonov (di cui *Russia* reca un lungo racconto: *La fine di un uomo meschino*) merita di essere preso in considerazione. Egli ha ora ventisei anni. La più nera tragedia del bolscevismo si è svolta dunque per lui fra i diciotto e i ventidue anni; aveva quindici anni allo scoppio della guerra. Dobbiamo aver riguardo per la sua mente ancora tenera che non ha mai veduto o capito il mondo quando l'esistenza si svolgeva in condizioni meno stravaganti.

L'adattamento fra la sua personalità che andava vagamente formandosi e il mondo esteriore, si è svolto in condizioni che noi, già aperti alla luce prima del 1914, chiameremmo anormali. Certo Leonov, persuaso della gravità delle cose che il bolscevismo gli aveva fatto incontrare, non è in grado di sentirne la misura, perchè gli manca ogni termine di paragone. Per un figlio di macellaio la vista del sangue non è anormale; non è anormale il nessun prezzo della vita individuale per un figlio degli anni terribili.

In questa *Fine d'un uomo meschino* una caratteristica soprattutto ci ha fatto meravigliare: ed è l'umorismo di cui è intriso lo stile stesso del nostro autore. Un umorismo all'americana, come può essere quello di Jack London, che è soprattutto nutrito di ottimismo e deforma tutto l'argomento della novella per dargli un sapore tragicomico e, in conclusione, buffonesco. Questo genere di umorismo non l'avevamo ancora incontrato nella letteratura russa; non si può paragonarlo nè coll'ironia di Cecoff che tende sempre a far risonare una segreta nota malinconica; nè colla satira di Gogol che culmina nella visione trionfante della Santa Russia trascinata sulla sua troica immortale attraverso i piani infiniti.

Leonov sa che il suo soggetto sveglierà un interesse particolare in una folla di lettori; ma lui stesso non sa capire perchè. Egli può ridere delle avventure mortalmente comiche dei suoi personaggi e della loro fine sciagurata, semplicemente perchè egli non conosce altra forma della vita se non quella del bolscevismo. La storia di un professore di paleontologia che per vivere deve rubare teste di cavallo ai passanti che s'avventurano in vicoli bui, e per mangiare deve misurare la sua intelligenza alle particolarità che presenta una testa di cavallo messa in pentola, è evidentemente un soggetto pieno di divertimento per un giovane che in questi stessi anni riesciva a rubare qualcosa di meglio che una testa di cavallo mezza marcita e sapeva utilizzare il fuoco più razionalmente di un professore di paleontologia. Non a caso abbiamo ricordato Jack London: procurarsi il cibo era in quegli anni, in una città russa, cosa altrettanto importante ed altrettanto difficile come vent'anni fa nell'Alaska. Solo che invece di pionieri primitivi, di uomini giunti a malapena al primo gradino nella scala della civiltà, come sono quelli di London, i personaggi di Leonov sono fratelli di quelli di Dostojewski e di Sologub, creature raffinate e civilizzate fino alla decadenza. Il bravo Leonov vede questa decadenza senza rendersi conto del loro punto di partenza, e la sua storia diviene perciò un film piuttosto che una tragedia; ma egli resta lo stesso l'interessante giovane che abbiamo detto da principio.

Leggendo questa traduzione del Lo Gatto più volte c'è venuto il dubbio che forse lo stile di Leonov possa avere una grandissima importanza: la sua maniera di vedere e rappresentare il mondo ci ha fatto persino immaginare che ci sia qualche punto di contatto fra lui e Giraudoux; ma l'affrettata traduzione non basta per chiarire questi dubbi. Sarebbe interessante un'indagine fatta alla fonte; già le poesie di Bloch ci hanno mostrato un cerebro russo che non procede più per lunghe associazioni logiche, ma balza via via, d'intuizione in intuizione, di sintesi in sintesi. Lo *choc* nervoso prodotto dal bolscevismo non può non avere ripercussioni meramente stilistiche. Ci interesserebbe di sapere quali. Ignoranti come siamo della lingua russa, ci spiace di non poterle identificare.

Ad ogni modo una prima, approssimativa risposta la possiamo dare a questa domanda: cosa fanno dunque in Russia? La malarazza dei letterati approfitta come nel resto del mondo delle pubbliche calamità per trarne argomenti di romanzi e novelle. Ci sembra questo il migliore sintomo del rapido intorno a una vita pacifica e normale.

A. SPAINI

Il monumento a Battisti
affidato a Piacentini e a Canonica

S. E. il Capo del Governo ha disposto che il monumento da erigersi a Bolzano, mediante il contributo di tutta la Nazione, sia dedicato alla Vittoria e che in esso abbiano la loro consacrazione anche i martiri trentini Battisti, Chiesa e Filzi. Ha disposto altresì che l'opera architettonica del monumento venga affidata all'architetto Marcello Piacentini mentre Pietro Canonica curerà la parte scultoria.

Il monumento sorgerà dove i tedeschi volevano elevare il loro monumento della Vittoria, al di là del Ponte sul Talvera, fiume che attraversa la città di Bolzano, in una vasta piazza dietro la quale si svolge il bosco pubblico.

Il monumento avrà carattere prevalentemente architettonico: non sarà più dedicato al solo Battisti, ma alla Vittoria d'Italia con la consacrazione di tutti i Martiri trentini. Dovrà avere carattere forte, solenne, altamente romano.

L'opera è stata affidata dal Duce all'architetto Marcello Piacentini e allo scultore Pietro Canonica.

I due artisti si sono immediatamente messi all'opera, poichè il Monumento dovrà essere compiuto nel più breve tempo possibile. Il Duce vuole che l'opera anzichè adattarsi all'ambiente che dovrà accoglierla, imponga all'ambiente stesso il segno conquistatore e l'accento imperiale della romanità, vuole che non sia agghindata e freddamente archeologica, ma che in rudi e sintetici piani, in masse larghe e salde, suggerisca un'affermazione di maschia potenza; vuole infine che non vi compaiano astratti simboli generici dell'Eroismo e della Gloria, ma cose di per sè eloquenti, che parlino con la voce stessa dell'imperiosa realtà.

Giovanni Pascoli alla Sorbona

PARIGI, 22.

La prima delle conferenze organizzate alla Sorbona, sotto gli auspici dell'Unione Franco-Italiana, è stata dedicata a Giovanni Pascoli

Dieci minuti con...
Alfred Mortier

PARIGI, marzo.

Se Madame Aurel vi invita cortesemente nel suo salotto alle conferenze del Giovedì, è quasi certo che suo marito, Alfred Mortier, tenga un'improvvisa causerie sopra qualche autore italiano contemporaneo. Fine, arguto, attento, ne inquadra subito la figura con poche battute, lo sintetizza in due o tre osservazioni fondamentali, lo fa conoscere compiutamente ai suoi ascoltatori parigini. Qualche volta fa anche di più: ha pronta la traduzione di alcune pagine o poesie dell'autore in parola, e, come accadde l'altra settimana in cui egli parlò magistralmente di Ada Negri, alcune vezzose attrici dell'« Odéon » si succedono volenterose per recitarle.

E' però, di regola, così assediato dagli amici e dagli ammiratori, che, malgrado la sua impareggiabile cortesia, non riuscirete mai a scambiare con lui più di due o tre parole. Bisogna andare a sorprenderlo nel suo studio, al mattino, quando lavora. Vi accoglierà con grande gioia, vi parlerà in un italiano perfetto, e accennando al suo lavoro infaticabile, vi darà un'idea più precisa della vasta opera che egli va compiendo per la conoscenza e la diffusione della nostra letteratura in Francia.

— In questo momento — mi dice — ho finito di curare la stampa della mia traduzione di Marionette, che passione, di Rosso di San Secondo. Il titolo francese è, come sapete, Passion de fantoches, il quale è troppo esatto. Ma poichè sotto questo titolo fu consacrato il successo di qualche anno al « Teatro de l'Oeuvre », così abbiamo deciso di lasciarlo.

— Altre traduzioni?

— Ho terminato in questi giorni quella di un romanzo di Sobrero, Pietro e Paolo, il quale sarà pubblicato da Flammarion. Fra poco tempo spero di tradurre Il libro di Mara *di Ada Negri.*

Come è inevitabile, parliamo anche del « Ruzzante ».

— E' questo il lavoro fondamentale della mia vita di critico e di traduttore. Vado ancora correggendone le bozze, e completandolo con altre note. Sarà un gran libro in ottavo di 500 pagine e sarà edito da Peyronnet. Debbo a questa mia opera in gran parte i miei lunghi soggiorni in Italia, e la possibilità che ho avuto di mettermi sempre meglio in contatto con la vostra vita e col vostro mondo intellettuale. E debbo dirvi a questo riguardo che sia durante la mia permanenza a Verona, per completare i miei studi sul Ruzzante o a Venezia, per la stessa ragione, ho incontrato tali simpatie e tale entusiasmo da parte dei letterati e degli studiosi italiani da sentirmi, più che lusingato, addirittura commosso. Non vi sembri ansi esagerato se vi dirò che questa simpatia e questo entusiasmo sono stati la migliore ricompensa della mia lunga fatica.

Dopo di che il mio interlocutore mi parla della sua produzione francese.

— Innamorato dell'Italia e della sua storia è un po' difficile che riesca ad allontanarmene del tutto. Così il mio nuovo dramma che sarà rappresentato il 15 di aprile prossimo al Teatro « Albert I » sarà una « Francesca da Rimini » in quattro atti. Troppo convinto che il creatore di questa tragedia, è stato Dante con le sue brevi terzine del V Canto, ho pensato, nel mio lavoro di far vivere anche il Divino Poeta accanto agli altri personaggi. Dante è ospite di Gianni Malatesta: assiste a tutto lo svolgimento della tragedia; qua e là dà dei consigli; fa rivivere — almeno questo è stato il mio intento — il dramma di Francesca, sotto quegli stessi caratteri coi quali esso è stato presentato la prima volta al mondo dalla Divina Commedia.

Al momento di uscire Mortier mi mostra con compiacimento una scansia colma di libri fino all'inverosimile. Sono i libri degli autori italiani che gli arrivano continuamente a tonnellate. Grandi, piccini, noti ed ignoti, tutti si precipitano a mandare una copia del proprio capolavoro a questo illustre letterato francese, il quale fa del suo meglio per leggerli, e cerca di distribuirne la lettura attraverso mesi e stagioni.

Riconosco in tutto ciò lo stile dei miei connazionali che quando s'occupano di letteratura e pigliano il dirizzone c'è pochi che riescano a sorpassarli in fatto di buona volontà. Non ne è punto turbato invece Alfred Mortier.

— Ho già tutta la prossima estate occupata — si limita a dirmi — dalla lettura di nuovi libri italiani.

***

Il fraticello del Gargano

Il ricatto — Chi è padre Pio da Pietrellina? — La disamina della scienza — Le stigmate — Suora Ajello da Montalto — La visione del diavolo — I punti interrogativi.

Ho sotto gli occhi le bozze d'un libro di non poca curiosità e fiammante di fede — di quella fede che, come si dice debba andar la fortuna, avanza con la benda sugli occhi per raggiungere la mèta — libro che vuol essere a quanto pare anche una buona azione se, come al tempo antico, buon'azione sia quella che si compie in difendere il buono contro il cattivo, l'onesto contro il disonesto, il bene contro il male.

Tanto vero che i rappresentanti di tali termini opposti contro i quali l'autore del libro fervidamente combatte con la fede d'un apostolo e con la foga d'un soldato, presi essi in mezzo come si suol dire, con la mano nel sacco, da una retroguardia di carabinieri accorsa al momento opportuno, sono ora nelle mani della giustizia la quale ne sta apparecchiando il procedimento penale.

I fatti dell'iniquità commessa furono a suo tempo — e proprio nello scorso gennaio — rivelati in una corrispondenza al nostro giornale venuta da un paesello del Gargano, da San Giovanni Rotondo, dominante con l'ammasso delle sue case e la cuspide del suo campanile e il fiorire dei mandorli che a primavera gli fanno una corona di rosa, sulla piana sconfinata del granifero tavoliere di Puglia. Paesello candido e lindo, popolato da gente operosa che nel numero non arriva alle dieci migliaia e precipita in pendio fino alla sottostante pianura: in alto il convento bianco di calce ove cinque cappuccini menano la loro vita solitaria in preghiera e donde irraggia la luce d'un uomo « alla nascita del quale — narra il libro apologetico — le cinque piaghe del Cristo furono preconizzate con un impressionante riferimento alla vita di Santo Francesco d'Assisi ».

Ed è contro costui che la lotta è ingaggiata. Ma perchè, è da domandarsi, l'accanimento di costoro contro l'innocuo fraticello « stigmatizzato » del convento di San Giovanni Rotondo? Se la fede per esser fede deve anche essere cieca, perchè sforzarsi e in malo modo e con iniquo metodo di farle spalancare o per lo meno socchiudere gli occhi?

Piuttosto è da guardare a quelle azioni complesse e innaturali attribuite al modesto fraticello che il popolo vede già reverente con l'alone luminoso della santità irraggiante intorno al pallore della faccia emaciata ma viva sempre pel fulgor penetrante dello sguardo.

Padre Pio da Pietrelcina si chiamava — e si chiamerebbe ancora così se fosse rimasto tra le amabili cose del mondo ove nacque. Francesco Forgione, copertosi invece dell'altro nome allorquando, lasciate in un canto disprezzate le velleità della vita, volle ascriversi e fu accolto benignamente nell'ordine del serafico frate Francesco. Quando fu che in lui cominciarono a manifestarsi i portenti che lo fecero elevare dagli uni sui fastigi della santità e dagli altri per contro si cercò d'abbatterlo con le più volgari e stupide calunnie! Si dovrà *forse* credere alla fatale influenza del numero 5 — quello stesso delle cinque piaghe di Cristo — che nella vita di padre Pio ricorre quasi a ogni passo per dare la spiegazione efficace dei fenomeni così psichici come fisiologici che si sono in esso prodotti?

Certo è che la coincidenza è per lo meno strana e curiosa: fratello di cinque nati da Orazio Forgione e da Maria De Nunzio frate Pio vide la luce nel quinto mese dell'anno e assunse in religione il nome di Pio in omaggio a San Pio V, la cui *festa* si celebra appunto il giorno 5 del quinto mese dell'anno... e i cinque da allora si susseguono l'uno all'altro fino a quello più recente di tutti e relativo alla sua pensione di guerra che è la quinta.

Tutto ciò, ripeto, può ben essere giuoco di coincidenza strana e non sarebbe rilevabile se la fatalità del numero non coincidesse anche con le cinque stigmate apparse e visibili sempre sul suo corpo, alle mani, ai piedi e al costato, in corrispondenza con quelle del divino Redentore dell'umanità peccatrice. Della quale coincidenza si potrà *forse* considerare la stranezza ma non demolire la verità della esistenza, se solo si prendano in esame senza preconcetti le due relazioni mediche redatte da due insospettabili uomini di scienza, alla cui ispezione padre Pio fu sottoposto e i quali furono il dottor Romanelli e il dottor Festa « invitato dalle stesse autorità ecclesiastiche a recarsi da padre Pio per riferire, dopo un accurato esame, sullo stato preciso delle lesioni dandone in pari tempo le sue impressioni scientifiche ». Constatazione che fu eseguita scrupolosamente una prima, una seconda e una terza volta — l'ultima di recente, nell'ottobre dell'anno scorso — e sempre col medesimo risultato del più perfetto accertamento delle stigmate sanguinanti alle mani ed ai piedi e della ferita aperta a squarcio sotto il costato.

Si possono contraddire o anche non credere, benchè si possano anche scientificamente spiegare, alcuni fatti attribuiti alla serafica azione di padre Pio: le sue visioni, per esempio, e le sue previsioni e le sue estasi, ma si può forse abbattere con un sorriso di scetticismo o con la perversità d'una malevola insinuazione, come purtroppo è avvenuto e a solo scopo di lucro e per vulnerata bottega, la verità di ciò che è, la purezza sincera di ciò che si vede?

Perchè il fenomeno eccezionale, se non vogliam dire miracoloso, si verifichi — come scriveva fin dal 1880 un illustre nostro fisiologo studiando quello dell'estasi religiosa — « conviene nel soggetto una fede sicura, incrollabile nella reale esistenza delle creature che adoriamo, si deve essere in uno stato di grande esaltamento e di somma eccitabilità... ». E' ben vero che la scienza si attenta di spiegare questi fenomeni con la fisiologia del sistema nervoso, ma non è men vero anche che la fede non si appaga di una tale spiegazione che può esser fallace e li chiama senz'altro « miracoli ».

Perchè ritener come un trucco il profumo emanato in un dato stato d'animo dalle nostre membra quando si sa che « nella crisi ascetica, nell'estasi religiosa taluni esseri, come fu di Maria degli Angeli, emanano profumi intensi e aggradevoli?... » e quando si potè assodare che tale fenomeno in padre Pio si verifica anche a distanza?... Perchè considerar falsità la confessione d'uno convinto d'aver visto a notte fonda, come Fausto, il demone tentatore prender la forma di un cane nero, dagli occhi di fuoco, emanante nel passare un disgustoso odore di zolfo, quando si sa per gli accertamenti della scienza che tali visioni sono facili e frequenti negli spiriti accesi d'una fede intensa e violenta come appunto quella di frate Pio verso le credenze dell'al di là?... E perchè schierarsi magari involontariamente, dalla parte di quegli oppositori che non rinvenendo a portata di mano altr'arma sono arrivati a impugnarne una fatta di viltà e di perfidia la quale non li ha salvati, però dal precipitare dalla padella all'altare alla cella della prigione, e combattere contro i mòniti pietosi di frate Pio e volerlo isolato da ogni contatto e ammonire i fedeli « di astenersi dal mantenere qualsiasi relazione sia pure epistolare, a scopo di devozione » col frate pietoso di San Giovanni Rotondo?...

E se tali relazioni siano appunto tutte indistintamente — come sono di fatto — a scopo di devozione, perchè mai volerle evitare?

Sono tanti punti interrogativi ai quali sarebbe equo dare una risposta.

GIDIES

UOMINI E IDEE DEL RISORGIMENTO

L'ultimo uomo di destra

Il Minghetti fu definito l'ultimo uomo di destra: in effetto, senza restringere questa espressione entro i limiti di un comune significato di topografia parlamentare (da qual cosa stonerebbe parlandosi di persona che fu lontanissima sempre dalle miserie del parlamentarismo) egli fu l'ultimo, maggiore, e più genuino rappresentante di quella tradizione politica che vien detta generalmente « governo della destra storica », e ch'ebbe formidabile epigono il Cavour.

Volle il caso che codesta tradizione, imperniata nell'ossequio ad una entità, lo Stato, che la susseguente degenerazione degli organi responsabili nelle più basse forme di democrazia doveva annullare di fatto, in omaggio ai feticci della rappresentanza e dei diritti del popolo, s'interrompesse proprio col Minghetti: col più legittimo cioè, se anche lontano, erede del Cavour, che l'aveva creata.

L'uno e l'altro ebbero infatti, come doti peculiari, l'equilibrio, l'abilità diplomatica, la finezza e la dignità del tratto, e, sopra ogni altra cosa, la duttilità del temperamento politico, che permise loro costantemente di aderire senza indugi alle esigenze reali del Paese secondo i tempi, spezzando anche, quando si rendesse necessario, gli impacci delle pregiudiziali dottrinarie.

Meno parlamentare del Ricasoli, del Lanza, del Sella; meno sottile degli Spaventa, Minghetti superò tuttavia costoro per la prontezza del giudizio, l'ampiezza delle vedute, la sostanza delle opere. Uomo di stato e capo di governo prima che capo di una frazione parlamentare e rappresentante d'una scuola politica; amico sincero del popolo senza colpevoli condiscendenze; moderatore di contrasti o di eccessi senza durezza o parzialità; ma rigido guardiano dell'onore nazionale e dell'ordine pubblico contro ogni specie di attacchi all'uno od all'altro.

« Moderato » lo dissero infatti con disprezzo non celato gli arrabbiati di sinistra del suo tempo, non sospettando mai di tessere così il suo elogio migliore, e tanto meno di vederlo, dai campi elisi o da questo basso mondo, fatto simbolo e banditore di sfrenata libertà e di democratico progresso da parte dei loro correligionari di quaranta o cinquanta anni dopo.

* * *

Non è nostro compito rifar qui la biografia del Minghetti. Ma crediamo utile riassumere schematicamente i fatti precipui della sua pubblica attività, sulle orme d'una bella pubblicazione di Giovanni Majoli (1), il quale non l'ha punto concepita come un'apologia faconda, ma come una esauriente esposizione di *fatti*, documentati nel modo più obbiettivo, e tuttavia attraente.

Non ancora trentenne, lo troviamo, tra il '47 e il '48, consultore e ministro costituzionale di Pio IX; quindi ufficiale di stato maggiore al campo di Carlo Alberto, combattente pieno d'entusiasmo e di audacia, a Goito, a Custoza, a Sommacampagna, sotto Milano, e più tardi, nell'infausto '49, a Novara.

Fallito di lì a poco il glorioso tentativo della Repubblica romana, cui del resto, da moderato convinto della bontà dei suoi principi, non aveva partecipato; chiusa la breve parentesi costituzionale negli Stati della Chiesa, Minghetti ci appare in seguito sfiduciato e stanco. Si apparta dalle competizioni politiche; ritorna ai prediletti studi d'agricoltura, sociologia ed economia.

Non si tratta in effetto che di una battuta d'arresto. Avendo iniziato una serie di viaggi frequenti a Torino, vi stringe relazioni coi più insigni esponenti politici del Regno; conosce il Cavour e ne acquista subito l'amicizia e la stima. E il Cavour lo chiama nel '56 a Parigi per la redazione del *memorandum* per le Romagne, e lo vuole, alla vigilia della guerra del '59, al suo fianco, come segretario generale al Ministero degli Esteri.

Adunatasi l'Assemblea delle Romagne, egli ne è eletto presidente; e come tale pronuncia il voto solenne: « ... *i popoli delle Romagne, rivendicato il loro diritto, non vogliono più governo temporale pontificio* »; nel '60 sostituisce il Farini nell'ufficio di Ministro dell'Interno a fianco di Cavour, e presenta subito dopo quel vasto progetto di decentramento amministrativo che cadde di fronte alla insensibilità politica del Parlamento con gravissimo danno del Paese; ritorna al potere con il Gabinetto Farini alla fine del '62 per prendere di lì a poco (marzo 63) la presidenza del Ministero.

A questa sua prima prova alla direzione della cosa pubblica, si collega il ricordo di tre grandi imprese: la repressione del brigantaggio nel Mezzogiorno, la costruzione intensiva di nuove ferrovie, e la Convenzione di settembre (1864) per la soluzione della questione romana, capolavoro politico e diplomatico che basterebbe da solo a far la sua gloria di uomo di stato, gesto cauto e risoluto al tempo stesso, che inducendo accortamente il terzo Napoleone a ritirare le truppe francesi dallo stato pontificio, dette all'Italia il mezzo indispensabile per il riscatto di Roma.

Ritiratosi subito dopo a seguito dei disordini torinesi per il trasferimento della Capitale, soltanto il 9 luglio '73 riprende le redini del Governo succedendo al Lanza, e le tiene con sicura mano sino al 18 marzo '76, cioè sino al giorno del trapasso dei poteri dalla Destra alla Sinistra.

L'imperturbabile serenità dello spirito, lo sconfinato amore alla Patria non gli suggeriscono in questa contingenza, che pur dovette tornargli dolorosa, non per sè certo, ma per la sua fede, altre parole che di augurio: « *Quanto a noi, se dobbiamo lasciare questo ufficio, saremo felici ripensando che noi vi lasciamo il Paese tranquillo all'interno, in buone relazioni all'Estero; vi lasciamo le finanze assestate, e pregheremo Dio che possiate questi benefici conservare alla Patria !* »

* * *

L'abbietta demagogia degli uomini succedutisi nel governo della Nazione negò al Minghetti, nei suoi tardi anni, la purissima gioia di veder l'augurio prendere sostanza.

E sì, che con gesto nobilissimo, degno in tutto della consuetudine non mai interrotta di disinteresse, di generosità, di probità, osservata nei quarant'anni della sua vita pubblica, egli non aveva esitato nell'82 ad offrire spontaneamente il suo appoggio al vecchio capo della sinistra in quell'infelice tentativo di evoluzione parlamentare noto sotto il nome di « trasformismo », che segnò, non certo per sua colpa, un ulteriore abbassamento del costume politico nazionale!

Dovette assistere, accorato, allo sfacelo di ogni dignità collettiva e individuale, malgrado i suoi allarmi e i suoi richiami. Il 3 marzo '86, parlando per l'ultima volta in Parlamento, invocava una « riforma morale ».

« *E' tempo di spezzare questa catena di ferro che lega elettori e deputati, e deputati e ministri* — disse in quella contingenza — *che corrompe l'esercizio del più sacro dovere e cancella perfino il sentimento della patria comune... Sia il lavoro e il risparmio la via dell'onore e non l'intrigo e l'imprudenza. Sia la legge inesorabile per tutti...* ».

Sino all'ultimo l'Italia occupò i suoi pensieri. Coloro che lo assistettero nell'agonia lo udirono mormorare: « *Non avrei desiderato che di vivere per servire ancora la Patria ed il Re* ». E poi: « *Ho ancora dei servigi da rendere al Paese* ».

La morte lo colse in età di sessantotto anni, sul finire di quello stesso 1886: perdita non ultima nè lieve per il presidio morale della Nazione.

VEZIO VINCENZOTTI

(1) Giovanni Majoli: *Marco Minghetti* - Bologna, N. Zanichelli, 1925 - Pagg. 370: L. 25.

Grave malattia di Tagore

BERLINO, 22.

Telegrammi da Calcutta al *Berliner Zeitung am Mittag* informano che il poeta indiano Tagore è molto malato.

Il suo stato desta vive preoccupazioni.

IL MONDO DIVERTENTE

Ragazze, attente al ballo!

NEW YORK, 22.

Pare che la rarefazione delle nascite non solo affligga la Francia, ma che il fenomeno abbia varcato l'Oceano ed ora abbia cominciato ad infierire nella nostra America o, per essere più precisi, negli Stati dell'Unione. Ma di questo impoverimento di nascite, se si debba credere a quel che ne ha assicurato il famoso nostro neurologo dott. Max Schlapp, sarebbe stupefacente la ragione.

Anch'esso attribuisce la causa del fenomeno alla vertiginosa attività della vita odierna che ha una sua speciale e fatale influenza sul sistema nervoso, ma la causa precisa e più profonda il dott. Max la trova nell'esagerata frequenza con cui le ragazze si dànno ai movimenti degli jazz-band che si danzano dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina in tutte le sale da ballo.

« La musica sulla quale ora si danza — ha dichiarato l'illustre scienziato — segue un tale ritmo che costringe le donne a movimenti esageratamente rapidi, causando un possibile spostamento di organi che spesso le rende malate e più spesso ancora non più atte ad una feconda maternità ».

E allora? proscrivere forse la danza? E perchè, quando per tanto e tanto correr di tempo si ballava il valtzer, la polka e la mazurka balli che non solo non attentavano alla futura maternità ma, spesso spesso, concorrevano a far concludere dei matrimoni?...

Onoranze a Silvestro Lega

MODIGLIANA, 21.

Il C. E. per le onoranze nazionali al concittadino pittore Silvestro Lega, con esposizione delle sue opere, le mostre retrospettive degli artisti romagnoli: Dal Pozzo, Baccarini, Barbieri, Guerrini e la I Biennale Romagnola d'arte, continua instancabilmente il proprio lavoro, convocato in permanenza nei locali dell'Accademia dei Sozofili. Questo intenso lavoro di preparazione per il più grande avvenimento artistico che forse abbia visto la Romagna, comincia a dare lusinghieri successi. Continuano a pervenire numerose le adesioni, tra cui alcune assai significative di autorità politiche ed artistiche. Notevoli i contributi finanziari, fra i quali quello cospicuo di L. 20.000 dalla provincia di Forlì, ben compresa dell'alta importanza di iniziare la serie delle Biennali romagnole, proprio in Modigliana, nel glorioso centenario della nascita del più grande pittore del secolo scorso. Molto opportunamente il Comitato stesso, nell'intento di offrire notizie informative e rinsaldare i rapporti con le varie personalità e collaboratori, pubblicherà un bollettino mensile dal titolo « Arte Romagnola » che uscirà fra giorni. Siamo in grado di rendere noto che l'Esposizione personale delle opere di Silvestro Lega, promette di riuscire una mostra quasi completa come non è mai sinora avvenuto. Infatti il numero dei quadri già assicurati del celebre « macchiaiuolo » supera il centinaio, tra cui ben 80 solo a Firenze.

"La scatola dei sogni„ di U. Arnaldi offerta a Mussolini

Questa mattina il Primo Ministro ha ricevuto Ulrico Arnaldi il quale ha voluto offrirgli una copia del suo ultimo romanzo *La scatola dei sogni* che, uscito da pochi giorni è già in braccio alla fortuna più piena di pubblico e di critica.

Il Primo Ministro ha gradito molto l'offerta e si è interessato vivamente a tutta la complessa opera dell'Arnaldi specialmente quella che concerne i problemi da lui trattati nel suo *Rossi, bianchi e tricolori*, libro di fervida italianità.

L'Arnaldi insieme alla *Scatola dei sogni* ha offerto al Primo Ministro in un prezioso astuccio anche *Il ritorno dei mariti*; *Rossi bianchi e tricolori*, *Marò era fatta così* e *Il Canzoniere della tristezza*, cioè tutta la sua complessa opera di poesia e di romanziere.

CRONACA DI ROMA

La chiesa dell'Università è stata solennemente riconsacrata al culto

La cerimonia religiosa nella chiesa riconsacrata — Il Ministro Fedele

Il tempio goliardico dei santi Leo, Ivo e Pantaleone ha avuto ieri mattina la sua solenne riconsacrazione con una austera cerimonia quale si conviene alla gloria dell'ateneo romano.

E' per merito del Governo Nazionale rappresentato dal Ministro on. Fedele e per il vigile amore del Magnifico Rettore prof. Del Vecchio che la chiesa dopo cinquant'anni di profanazione e d'abbandono è tornata al culto di Dio nella cui suprema potenza tutti gli uomini debbono raccogliersi nelle opere di lavoro e di amore.

Autorità, professori e goliardi

Gli studenti fascisti hanno superbamente fatto gli onori di casa alle autorità ed hanno fatto sì che la cerimonia si svolgesse semplice e solenne come si conviene ai riti del Littorio. Essi quindi si sono schierati su due righe lungo il grande cortile della Sapienza formando un corridoio dall'atrio sino alla porta del tempio.

Tra i numerosissimi intervenuti abbiamo notato il sen. prof. Cirincione, i proff. Vivante, Vaccaro, Giri, Rossi, Ceci, Festa, Federici, Almagià, Formichi, Campanelli, Gaglio, Versari, Dionisi, Zeri, Ferreri, Montesano, Regnoli, Panegrossi, Pirotta, Pittarelli, Levi, Parravano. Sono pure intervenuti il sen. Pietro Baccelli, il comm. Giuseppe Ceccarelli, vice presidente della Commissione della Provincia; il comm. Gigliola in rappresentanza del Governatore, il comm. Favelli in rappresentanza della Giunta Diocesana, il prof. Munoz sopraintendente dei Monumenti.

Alle 10 precise ricevuto dal Rettore prof. Del Vecchio è giunto il Ministro on. Fedele salutato dagli applausi entusiastici della folla e dalle acclamazioni degli studenti.

La « Sapienza » è veramente trasformata: non solo la Chiesa di S. Ivo ha ripreso l'antica destinazione, sfolgorando la sua gloria di ori, stucchi e di marmi.

Un soffio di nuova vita ha invaso il vetusto Palazzo della Sapienza; aule, corridoi, locali sono stati sgombrati dal materiale che da anni vi era accatastato; importanti lavori di restauro sono stati compiuti, nuove aule sono state aperte; perfino il vecchio orologio, sulla torretta d'angolo, fermo da alcuni anni, è stato riparato, per disposizione del Rettore Magnifico, e la sua caratteristica campana, aggiungendo un nuovo elemento alla vita della « Sapienza », spande i suoi squilli sonori, graditi non solo ai frequentatori dell'Università, ma anche agli abitanti del quartiere.

Le complicate vicende del tempio

Nel tempio prestano servizio d'onore i militi della Centuria Universitaria che sono schierati a destra e a sinistra dell'altare. La bandiera dell'Ateneo ed il gagliardetto degli universitari fascisti sono presso la balaustra.

La bella chiesa è sorta per merito di papa Gregorio XIII che ne affidò l'incarico a Giacomo Della Porta.

In un primo momento non se ne fece nulla ma alla fine il Collegio degli Avvocati Concistoriali assunse l'impegno di fabbricare a proprie spese la cappella quantunque per il momento non ne avesse i mezzi. L'incarico del disegno e la direzione dei lavori furono affidati a Francesco Borromini, Architetto dell'Università, il quale incominciò la costruzione nel 1642 sotto il pontificato di Urbano VIII. Non si fece quasi nulla fino al 1644, anno dell'elezione di Innocenzo X antico Avvocato concistoriale; il nuovo Pontefice incoraggiò talmente l'opera che nel 1649 si era giunti fino alla cupola. Ad Alessandro VII spetta la gloria di aver terminato l'intero edificio e di aver fatto coprire e ultimare il magnifico tempio.

E' questo una delle opere più belle, quantunque più bizzarre, del Borromini. Il prospetto descrive una curva, ed è diviso in due parti corrispondenti ai due ordini di portici e di logge del cortile. Al di sopra del cornicione si alza la cupola sulla quale si erge la calotta e poi la lanterna su cui sovrasta il capriccioso cupolino sormontato dalla corona e dalla palla, da cui elevasi la croce.

La colomba col ramoscello d'olivo in bocca e i gigli dell'estremità della croce sono motivi dello stemma dei Pamphily.

L'interno a croce greca, una vera gloria di oro e di luce, è integrato dal quadro dovuto in gran parte a Pietro Berettini da Cortona. In basso si ammira S. Ivo, protettore degli Avvocati nell'atto di accogliere varie persone che implorano la sua difesa nelle liti; nella parte superiore appaiono in una corona d'angeli S. Luca, S. Leone Magno e altri Santi.

Il pavimento disegnato dal Borromini fu eseguito nel 1662, e l'altare venne ricostruito dall'Architetto Contini al tempo di Innocenzo XI al quale appartengono gli stemmi laterali.

Compiuta la imponente cerimonia, la nuova Chiesa entrò a far parte della vita universitaria e richiamò gradatamente nell'ambito della « Sapienza » tutte quelle funzioni che fino allora si erano compiute altrove.

Quando nel 1870 Roma fu unita all'Italia, la Chiesa dei Santi Leone, Ivo e Pantaleo, rimase, in quanto Chiesa, automaticamente fuori della nuova vita universitaria, e il locale fu adibito ad altri usi.

La cerimonia religiosa

Il rito della riconsacrazione del tempio si era già svolto in forma privatissima ieri l'altro per opera del parroco di Sant'Eustachio mons. Scavizzi e la cerimonia di ieri mattina ha assunto speciale significato per l'intervento di mons. Palica vice gerente di Roma, del Collegio Capranicense e del Capitolo di Sant'Eustachio.

Tra il lieto scampanio della cappella di S. Ivo e delle chiese circonvicine, è uscito dalla chiesa di S. Eustachio il capitolo della collegiata parrocchiale, preceduto dalla croce astile e fiancheggiato dal comm. Ricci, Presidente del Comitato parrocchiale, dal cav. Petti, vice-presidente e dal conte Zarà segretario.

Era al centro mons. Palica, arcivescovo di Filippi, vice-gerente di Roma, celebrante nella funzione odierna.

Il corteo ha sostato alla Chiesa del Sacro Cuore, di fronte all'Università, dove Mons. Palica ha indossato i paramenti sacri e quindi ha fatto ingresso nella cappella di S. Ivo.

Subito dopo ha avuto luogo la Messa solenne che è stata accompagnata dal canto prima degli alunni del Collegio Capranica e poi dei cantori di S. Pietro diretti dal maestro Antonelli.

Al termine della funzione, Mons. Palica, che era stato assistito durante la messa da Mons. Tizi, cerimoniere di Corte, ha pronunciato un elevato discorso agli studenti, prendendo lo spunto dal testo sacro secondo il quale ogni sapienza viene da Dio. E' stato infine intonato il « Te Deum » con il quale ha avuto termine la cerimonia.

Il Ministro on. Fedele e le altre autorità sono quindi saliti al primo piano dell'Università, dove, nella sala del Rettorato, hanno apposto le loro firme ad una pergamena il cui teste il seguente:

Aedes pulcherrima — Sanctorum Ivonis Leonis — Pantaleonis Lucae Catharinae — Diu neglecta — auspicio Regis Victorii Emmanuelis III — hominum pietati atque admirationi — restituta est — Benito Mussolini — rem publicam moderante — Petro Fedele administro studiis regendis provehendis — Georgio Del Vecchio rectore magnifico — mense martio an. MCMXXVI.

Alle 11,30 il Ministro della Pubblica Istruzione on. Fedele salutato dalle autorità ha lasciato l'Università fatto segno a rinnovate acclamazioni da tutti gli studenti.

Via Cavour attraverso la meraviglia dei Fori imperiali

Il Piano Regolatore Municipale testè esposto al giudizio della cittadinanza nei locali dell'ex Convento di S. Antonio, e così brillantemente illustrato dal direttore dell'Ufficio Edilizio Municipale ing. Settimi, in due dense conferenze tenute all'Associazione degli Ingegneri, nei giorni 6 e 8 del corrente marzo, risolve il problema del prolungamento di via Cavour fino a piazza Venezia coll'allargare la via Cremona.

Il lato orientale della via rimarrebbe intatto nello stato nel quale è attualmente, il lato occidentale sarebbe completamente liberato dalle attuali casupole fino alle radici del Colle Capitolino, scoprendone tutto il fianco orientale.

In questo largo spazio che verrebbe lasciato libero si svolgerebbe una rampa per salire alla Piazza del Campidoglio sboccando a fianco della scalinata, che dalla Piazza sale alla Chiesa di Aracoeli.

Senza dubbio la soluzione è attraente: la questione della viabilità è risolta in modo degno, la liberazione delle falde del Colle dalle attuali brutture rivelerà quello che sarà rimasto di antico lungo il Clivo Argentario, e la rampa che salirà da Piazza Venezia alla Piazza di Campidoglio completerà in modo soddisfacentissimo gli scarsi accessi attuali al Colle famoso.

La cittadinanza in genere potrebbe quindi dichiararsi soddisfatta.

Ma... c'è un *ma*, anzi un gravissimo *ma*, che si riferisce alla relazione tra la via Cavour prolungata ed i Fori Imperiali che il prolungamento attraversa.

I Fori Imperiali, considerando le parti emergenti che abbiamo sotto gli occhi e quello che, con giusta visione, argomentiamo trovarsi ancora sotto gli attuali meschini edifizi, costituiscono un tale organico e grandiosamente magnifico complesso di costruzioni, che fu sempre nei voti di tutti il *loro totale scoprimento*, e fu sempre considerato come un obbligo, per l'oggi se si potesse, per le future generazioni, se i mezzi attuali nostri non fossero adeguati all'impresa.

Stabilito *con proposito fisso* che i Fori Imperiali debbano *nel tempo* essere completamente scoperti, è evidente che una strada che li attraversi, ed una strada grande come la via Cavour, non deve guastare la loro meravigliosa disposizione, non deve nascondere nessuna parte di quello che può essere ancora rimasto della loro magnificenza.

Soddisfa l'allargamento della via Cremona a queste condizioni? al futuro aspetto che dovrà avere la Regione quando ci sarà dato (e speriamo presto) di avere sgombra la maestà dei Fori Imperiali?

Assolutamente no.

La via Cremona non ha l'orientamento esatto dei Fori Imperiali tutti allineati scrupolosamente in una unica direzione. Essa è *quasi* parallela a questo orientamento, ma il *quasi* non è tollerabile nell'attraversamento di una località così insigne.

La via Cremona passa in mezzo al Foro di Cesare, anzi copre più della metà del Tempio di Venere Genitrice, che era l'edifizio centrale e il più riccamente ornato del Foro.

Attraversato malamente il Foro di Cesare, va ad urtare contro le Esedre occidentali del Foro Traiano, simmetriche a quelle che vediamo erigersi maestose sopra terra al lato occidentale dello stesso Foro, e che pertanto dobbiamo ritrovare, fossero pure ridotte a semplici muri di fondazione.

La via Cremona allargata ci farà vedere dunque il Foro di Cesare mutilato, il suo monumento principale malamente guastato, e ci toglierà l'armonia mirabile che ci dobbiamo aspettare dal completamento del Foro Traiano colla riunione delle Esedre occidentali, che scopriremo, a tutto il resto che già oggi vediamo.

E' necessario che tale gravissima mutilazione non avvenga, è necessario trovare per il prolungamento di via Cavour una soluzione che assolutamente non guasti la perfetta armonia del mirabile aggruppamento dei Fori che ci ha lasciato la Roma Imperiale.

E la soluzione c'è, ed è semplicissima.

La linea orientata in modo assoluto (non *quasi* come la via Cremona) secondo l'orientamento dei Fori, linea che separa il Foro di Cesare dal Foro di Augusto, lasciandoli tutt'e due perfettamente integri, e che si prolunga a fianco delle Esedre occidentali del Foro Traiano, senza toccarle o minimamente guastarle, costituirà per l'ultimo tratto di via Cavour una sede che risponderà in modo perfetto alle esigenze della moderna viabilità, senza per nulla intaccare quell'armonia creata dagli antichi, che è nostro desiderio, anzi nostro dovere di scrupolosamente conservare.

Questo tracciato ha il vantaggio di lasciare costruire la strada con tutta comodità, senza nessuna opera provvisoria, tutto rimanendo al posto e non disturbando per nulla le due arterie di via Alessandrina e di via Cremona, che servono al passaggio dei trams e disimpegnano attualmente tutto il traffico dalle falde dell'Esquilino fino a piazza Venezia. Ha poi ancora il *vantaggio inestimabile* di permettere non solo l'integrale scoprimento del Foro di Cesare, ma quello di tutti gli edifizi che lo circondavano, e che formavano dipendenze della Curia Massima, dallo stesso Cesare fondata.

Dato il proposito che abbiamo ben fermo dello scoprimento totale nel *tempo* dei Fori Imperiali è evidente che non potremo subito procedere alla sistemazione della via, ma dovremo far precedere questa dallo scavo fino al rinvenimento del piano antico.

E' quasi certo, e lo rileviamo dalle piante, che sul tracciato ritroveremo le basi dei colonnati e le fondazioni dei muri che ricingevano i Fori di Cesare, di Augusto e di Traiano. Ignoriamo quello che sarà rimasto di questi colonnati e di questi muri, come ignoriamo quello che sarà rimasto nell'area del Foro Transitorio, che viene attraversato normalmente nel primo tratto della prosecuzione di via Cavour e precisamente nell'attraversamento dell'attuale via della Croce Bianca.

Lo scavo stesso ci indicherà se la nuova strada, *che dovrà correre pensile*, si potrà far tale, giovandoci delle antiche strutture o creandone delle nuove.

Con questo primo tratto esplorato avremo dato veramente *un inizio serio* alla liberazione dei Fori Imperiali che potremo successivamente estendere fino al completamento, lavorando con tutta comodità indisturbati, man mano che i nostri mezzi finanziari ce lo permetteranno.

La nuova strada correrà isolata, senza fabbricati nè a destra nè a sinistra, in mezzo a quello che sarà rimasto della magnificenza antica senza celarne o guastarne la minima parte; e farà trionfare in modo speciale il fianco orientale del Colle Capitolino e del Monumento al gran Re.

Lo spettacolo che ci sarà dato da questa originale sistemazione sarà ben altro da quello che ci potrebbe dare l'allargamento di via Cremona, col suo fianco orientale lasciato nello stato attuale di mediocri edifici contrastante in modo grottescamente urtante colla magnificenza che avremo creata al suo fianco orientale colla liberazione del Colle.

L'allargamento di via Cremona fu consigliato da una solenne Commissione con l'approvazione della Sovraintendenza dei Monumenti, e il Piano Regolatore non poteva non tener conto di tanto autorevole parere.

Poichè nulla è fatto finora, non si potrebbe riesaminare il problema?

Ing. FRANCESCO MORA

Le condizioni del conte Calvi di Bergolo

Sabato nel pomeriggio il conte Calvi di Bergolo partecipando ad un galoppo degli ufficiali della Scuola di Tor di Quinto venne disarcionato cadendo a terra.

Accorsero immediatamente presso di lui altri ufficiali, lo aiutarono a rialzarsi e poichè accusava dolori addominali, lo accompagnarono in automobile a Villa Savoja, ove fu presto visitato da un medico il quale gli ha riscontrato contusioni al ventre ma ha dichiarato che il caso non rivestiva alcuna gravità e che erano assolutamente da escludere lesioni interne.

Il conte è amorosamente assistito da S. A. la principessa Jolanda sua consorte e da S. M. la Regina.

Più tardi il conte Calvi di Bergolo fu visitato da S. M. il Re di ritorno da una gita in automobile.

Al valoroso ufficiale esprimiamo l'augurio di una pronta guarigione.

In memoria di un eroe del "Veniero,,

Alle ore 10,30 di ieri, in via Giuseppe Mangili, 26 (Valle Giulia), ebbe luogo, con l'intervento delle autorità, lo scoprimento di una lapide che ricorda il compianto eroe Cionni, comandante in seconda del sommergibile « Veniero ».

Fra gli intervenuti notammo l'ammiraglio Siriani ed altre alte cariche della Marina fra cui D'Arbesi, Thaon de Revel, Biscaretti, Solari, Acton, sen. Sechi, gen. Malvani, cav. Campanolio, colonnello Po, commendator Carlotti vice presidente Associazione funzionari Marina, marchese gr. uff. Romadar cons. del Bano, sen. Del Bono comm. Riccardi, col. Clausetti, col Bardelloni, Carusi, comand. Collone Muffone, comandante Del Greco.

Il busto è bella opera del Cataldi, il disegno della lapide dell'architetto Brasini.

Conferenza Francescana

Martedì 23 marzo 1926, alle ore 21,30, nella grande sala dell'Associazione della Stampa *Carlo Bandini*, terrà una conferenza sul tema: « San Francesco d'Assisi e la sua opera rinnovatrice ».

I biglietti d'invito vengono distribuiti dalla Segreteria dell'Associazione della Stampa.

"Il Pupazzetto,, a Monte Cenci

Attorno a Romeo Marchetti si riunì sabato sera una vera folla di amici e precisamente 97: si festeggiava, con la tradizionale carciofolata il suo giornale il « Pupazzetto, ma più che altri il collega buono e gioviale che — come disse Franco Liberati nel suo brindisi augurale — reca nel giornalismo la tradizione di una famiglia di artisti che ebbe nel padre suo, primo lanciatore a Roma della «planches» e dei cartelloni d'arte, un maestro e una figura memorabile.

Fra tanti, nelle mense: gr. uff. Franco Liberati; gr. uff. Angiolo Ponto; comm. Gennaro Zingone; comm. Giovanni Bertiani; comm. Gaspare Scifoni; comm. Arturo Celi; comm. Odoardo Tabanelli; comm. Pompilio Benedetti; comm. Ferruccio Ambrosi; barone Monaro; conte Alfredo Petrucci; ingegnere Grange; contessa Aurelia; cav. Luigi Battu; cav. Eugenio Cipriani; Vezio Manli; Liborio Giolini; avv. Capasso; cav. Onofri; i pittori Ricaroli, Radiciotti, Martinati, Dino Montagna, Roveroni, Cesare Ferri, Raul, Cesare Antonelli, Aldo Gamba, Ballester, Toccafondi, Moretti, comm. Arturo Celi, Filiberto Scarpelli, Piero Scarpa, Garzia Cassola, Mario Ravasini, Troiani, Leone Ciprelli, Gigi Zuffi, Amedeo Minardi, Cencio Sanmarino, Raffaele Jonni, Paolini, Giorgio Campanelli, Maurizio Celi. E fra le signore: Delia Celi; Giulia Marchetti-Foli; marchesa Maria Gabbrielli; sig.ra Cipriani; l'architetta Nora Minardi; signorina Saporetti; sig.ra Romolini; sig.ra Ambrosi, signorina Cipriani.

Il busto del gen. Giordano Orsini inaugurato al Pincio

Mentre parla il sen. Rava

Ieri mattina al Pincio, nel Viale dei Platani presso l'orologio ad acqua, a cura del Governatorato di Roma è stato inaugurato un busto in marmo del generale Vincenzo Giordano Orsini.

Rendevano gli onori due plotoni di metropolitani e di vigili del fuoco.

Sono intervenuti alla cerimonia il senatore Baccelli, presidente della Commissione Straordinaria per la Provincia di Roma con il comm. Ceccarelli, vice presidente, il Rettore prof. Giglioli per il Governatore, il generale Alberti, in rappresentanza del Comandante del Corpo d'Armata, il generale Bazan, Capo dello Stato Maggiore della Milizia Nazionale, il capitano di Vascello Ruggero, in rappresentanza del Capo dello Stato Maggiore della Marina, il colonnello Ivaldi, in rappresentanza del Capo dello Stato Maggiore della Divisione e molti altri ufficiali, tutti in grande uniforme.

Dalla famiglia del generale Vincenzo Giordano Orsini erano presenti il figlio colonnello Arturo, le signorine Lida e Clementina Giordano Orsini, la signora Giordano Orsini, nata Cadello e i nipoti Santoro e Gennaro; era presente anche donna Costanza Garibaldi.

Alle 11 si è proceduto allo scoprimento del busto che è opera dello scultore Tadolini.

Ha preso quindi la parola il senatore Luigi Rava il quale ha ricordato la figura e le gesta del Generale Orsini facendo una rievocazione storica del periodo dell'indipendenza italiana, della quale l'Orsini fu un tenace ed eroico assertore, militando tra i mille di Garibaldi.

Ha parlato poi il Rettore prof. Giglioli a nome del Governatore. Ha infine pronunziato parole di ringraziamento per la famiglia, il colonnello Arturo Giordano Orsini.

La morte del sen. Puntoni

Si è spento ieri il sen. prof. Vittorio Puntoni, che fu insigne letterato, filologo, orientalista e grecista di grande fama.

Il sen. Puntoni, che si era laureato in lettere nella Università di Pisa l'anno 1881, aveva vinto il concorso nazionale al posto di studio Gori-Feroni per le lingue orientali, alle quali si dedicò per otto anni, principalmente a Roma, discepolo del sen. Ignazio Guidi per le lingue semitiche, ed a Firenze del sen. Ernesto Schiaparelli per l'Egittologia.

Il sen. Puntoni, che aveva insegnato anche nella Università di Pisa, fu altresì per molti anni membro apprezzatissimo del Consiglio Superiore della P. I., e fu insignito di numerosissime e ben meritate onorificenze accademiche e cavalleresche.

Al figlio dell'illustre Estinto, prof. Vittorio Puntoni, ed a tutta la famiglia, le nostre più sentite condoglianze.

Udienza Sovrana

Il nostro amico comm. Claudio Faina è stato ricevuto in udienza privata da Sua Maestà il Re. Dopo averlo ringraziato del telegramma inviatogli per la morte del Padre, sen. Eugenio e per l'invio che si è benignato fare al conte Claudio (conforme alla consuetudine seguita con l'Estinto) del nono volume del Corpus Nummorum Italicorum l'opera grandiosa cui il Sovrano lavora da tempo con profonda, appassionata erudizione che onora lui e l'Italia tutta: il nostro Amico trovò modo d'informare, con brevi parole, Sua Maestà sulla questione penosa della conservazione del Duomo di Orvieto e sulla urgenza di adeguati provvedimenti. Sua Maestà rispose parole di benevolenza e d'interessamento; così, parlando anche della raccolta di antiche monete contenute nel Museo Faina, il Conte disse al Sovrano quanto la città nostra sarebbe stata felice ed onorata di una Sua augusta visita.

Il suicidio di un industriale e di un barbiere

Il barbiere Salvatore Granata, del fu Giuseppe, di anni 37, da Piazza Armerina (Caltanisetta), abitante in via del Mascherino, 29, da qualche tempo si trovava disoccupato. Più volte si era presentato in questo o quel *salone* per offrire la sua opera, ma sempre aveva ricevuto uguale risposta: « *Mi dispiace proprio, ma col personale sono al completo; ad ogni modo ripassi un po' fra qualche giorno* ». Ma anche le conseguenti visite erano riuscite infruttuose.

Ad aggravare poi le disperate condizioni del barbiere, è sopraggiunto alcuni giorni or sono anche il male. Infatti egli, colpito da influenza, ha dovuto mettersi a letto.

Solo e senza alcuno che lo confortasse, il Granata ha pensato di porre fine ai suoi giorni. E l'altra sera, in un momento di maggiore sconforto, ha deciso senz'altro di mettere in esecuzione il suo triste proponimento.

Verso le 19,45, mentre si trovava solo nella sua cameretta, impugnata una rivoltella che teneva chiusa entro la colonnetta, si è tirato un colpo in direzione del cuore.

Alla cupa detonazione è subito accorso il coinquilino Vico Bocchinelli il quale, aiutato anche dalla guardia scelta Gilberto Cardoni, ha pensato di trasportare immediatamente il poveretto all'Ospedale di Santo Spirito.

Nella sala del pronto soccorso i sanitari gli hanno riscontrato una ferita, prodotta da arma da fuoco, penetrante in cavità in direzione del cuore per cui, dopo le medicature del caso, lo hanno fatto ricoverare in corsia e trattenuto in osservazione.

Le condizioni del poveretto durante la nottata si sono però sempre più aggravate tanto che alle quattro di ieri mattina egli ha cessato di vivere.

— L'industriale Arnaldo Coppini, del fu Filippo, di anni 53, da Moglia (Mantova), abitante in via Napoleone III, 80, interno 17, da parecchio tempo era affetto da nevrastenia e da mania di persecuzione. Per quali ragioni fossero in lui subentrate queste malattie non sappiamo con precisione, ma certamente non devesi affatto pensare ad imbarazzi finanziari, poichè ci risulta che le sue condizioni sono state sempre floridissime. Infatti il negozio di apparecchi elettrici di via Cavour 269-273, da lui aperto e sempre più avviato, gli ha continuamente procurato guadagni abbastanza considerevoli ed anche l'officina meccanica di via delle Marmorelle, 18, pur essa di sua proprietà, è stata giornalmente attiva quanto mai.

Sino all'anno scorso il Coppini era rimasto celibe, ma poi, imbattutosi in una giovane signorina se ne era innamorato seriamente tanto da decidersi a sposarla. Ed il matrimonio con Emilia Bianco è appunto avvenuto circa otto mesi or sono.

Disgraziatamente però l'industriale fu ben presto colpito, come abbiamo detto, da nevrastenia e da mania di persecuzione. Nè son valse le amorevoli cure prodigategli dalla moglie la quale spesso volte ha avuto anche il terribile sospetto che il marito commettesse qualche disperato atto. Ed infatti in questo ultimo periodo di tempo ella lo ha maggiormente circuito di cure, sorvegliandolo anche nel tempo stesso.

Nel pomeriggio di ieri il Coppini è uscito di casa dicendo di dover recarsi al negozio e pregando nel tempo stesso la moglie di andare ad attenderlo presso la famiglia di lei ove anch'egli si sarebbe presto recato.

Ma poichè la signora Emilia ha atteso invano sino alle 19, ha deciso senz'altro uscire. Primo suo pensiero è stato quello di passare al negozio di via Cavour nel dubbio che il marito vi si fosse fermato per qualche piccolo lavoro di urgenza.

Ha trovato però il locale chiuso ed allora, alquanto allarmata, si è subito portata all'abitazione di via Napoleone III, entrando senz'altro nella camera da letto ove ha trovato la luce elettrica accesa.

Una scena raccapricciante si è presentata ai suoi occhi.

A terra, sopra una coperta, distesa sul

pavimento e col capo appoggiato su due cuscini, macchiati di sangue, giaceva l'infelice marito, carso in volto. Nella mano destra teneva ancora una rivoltella automatica. Era immobile, con gli occhi vitrei. Alla tempia destra si scorgeva un forellino, da cui era colato del sangue.

La povera signora, al funesto spettacolo e vinta dall'emozione più viva e dolorosa, gridò disperatamente, chiamando lo sventurato marito. Ma invano, poichè egli era già freddo cadavere perchè la sua morte, che doveva essere stata istantanea, doveva essere avvenuta qualche ora prima.

La fatalità di una distrazione
trae a morte un soldato aviere al forte Appio

Ieri, poco prima delle ore 17, il soldato aviere scelto Mario Cimino, capoposto al forte Appio ed addetto alla compagnia di S. M. gruppo dirigibilisti di Ciampino, terminato il suo servizio, si apprestava a scaricare il moschetto. La delicata operazione fatta, probabilmente, con un po' di distrazione, diede luogo ad una grave disgrazia.

L'arma non era stata completamente scaricata, e, ad una scossa brusca dell'arma, un colpo partiva...

Il proiettile aveva colpito alla testa il soldato Giuseppe Spampinato, che, in quel momento, entrava nel corpo di guardia. Il povero Spampinato, mortalmente ferito, si abbatteva al suolo.

Accorsero il sergente maggiore Umberto Marini, anch'egli nel campo di aviazione di Ciampino, ed altri due soldati.

Immediatamente lo sventurato Spampinato veniva sollevato ed adagiato sull'automobile numero 55-11671 condotta da Pietro Turchi, di anni 32, romano, abitante in via Alessandro Poerio.

La macchina, a tutta velocità, si diresse alla volta dell'Ospedale di San Giovanni, ove al pronto soccorso, i sanitari dovettero constatare l'avvenuta morte dell'infelice aviere.

Avvertite del tragico fatto le autorità superiori, una inchiesta veniva subito iniziata. Da essa è risultato che il Cimino, nello scaricare il moschetto, aveva lasciata una cartuccia nell'interno dell'arma in posizione di sparo.

Gl'iscritti al Fascio Romano di Combattimento

Secondo elenco

B

Barbiegli Antonio, contabile, Via Portuense 143 — *Barca Carlo*, impiegato FF. SS., Via Sebino 11 (Quartiere Lancellotti) — *Bargellesi Benvenuto*, imp. FF. SS., Via Sebino 16 — *Barghiglioni Romolo*, avvocato, Via dei Serpenti 88 — *Bari Vincenzo*, colonnello in P.A.S., Via Lucca 8 — *Barindelli Giovanni*, commerciante, Via Giusti 7 — *Barletta Alfonso*, muratore, Viale Portuense 30 — *Barlozzino Adolfo*, commesso Camera Deputati, Via Flaminia 223 — *Barni Edoardo*, impiegato Statale, Via Buonarroti 39 — *Barocchi Alberto*, scultore, Via Nazzario Sauro 9 — *Barone Cesare*, pensionato, Via Torre Argentina 34 — *Baroni Antonio*, impiegato, Via Bergamo 20 — *Bartoccini Bernardo*, fuochista, Via Principe Amedeo 2 — *Bartoli Avveduti Orazio*, pensionato, Via Nicosia 25 — *Bartolomei Giulio*, usciere Min. Giustizia, Piazza Firenze (Min. Giustizia) — *Bartolomei Bastoni Luigi*, postelegrafonico, Via Foscolo 24 — *Bartolomucci Fiore*, ferroviere dello Stato, Deposito Locomotive S. Lorenzo — *Basignani Francesco*, impiegato statale, Via Zucchelli 21 — *Basile nobile Ugo*, avvocato, Capri — *Basso Mario*, dottore in legge, Via Cola di Rienzo 265 — *Basso Tommaso*, barbiere, Via S. Cosimato 13 — *Basso Vincenzo*, parrucchiere, Via Donatello (Coop. Riccio) — *Bastogi Ernesto*, impiegato statale, Via Mazzini 6 — *Batacchi Alberto*, giardiniere manicomio, Via Ostia 23 — *Batori Mariano*, fuochista FF. SS., Deposito locomotive S. Lorenzo — *Battaglini Gian Battista*, avvocato, V.L. S. Agata dei Goti 14 — *Battiati Francesco Saverio*, studente in legge, Via Rattazzi 12 — *Battisti Pietro*, Tesoriere del Governatorato di Roma, Via Nomentana 128 — *Battistoni Giov. Battista*, impiegato statale, Piazza S. Martino ai Monti 2 — *Bazzani Enrico*, insegnante scuole elementari, Via Trionfale 114 — *Beato Luigi*, capo ufficio Ferrovie Secondarie, Piazza S. Croce 49 — *Beccastrini Natale*, grande mutilato, Istituto Militare ciechi — *Bechere Ernesto*, dott. in giurisprudenza, Via Monterone 2 — *Beda Benedetto*, vigile urbano, Via Galileo Ferraris 2 — *Beddini Eugenio*, ferroviere dello Stato, Viale Pretoriano 1 — *Bedini Ernesto*, capo serg. macchinista vigili del fuoco, Via Genova 3-A — *Befani Alessandro*, impiegato privato, Via Aurelia 11 — *Belardi Angelo*, rappresentante di commercio, Via Crescenzio 103 — *Belardi Duilio Secondo*, studente universitario, Via della Greca 18 — *Bellagamba Pilo*, ingegnere — *Bellezza Fausto*, commerciante, Via Paola 23 — *Belli Ruggero*, impiegato al Ministero della Pubblica Istruzione, Via Amerigo Vespucci 41 — *Bellini Domenico*, studente, Via del Sudario 31 — *Bellino Riccardo*, studente ingegneria, Via dei Carbonari 2 — *Bellomia Corrado*, avvocato, Via Lombardia 31 — *Belloni Tullio*, funzionario Poste, Via Rattazzi 17 — *Bellucci Pietro*, pensionato, Via Ciancaleoni 13 — *Bellucci Domenico*, portiere, Via G. Battista Martini 6 — *Bellucci Vittorio*, impiegato FF. SS., Via degli Angioli 9 — *Beltramelli Giovanni*, impiegato FF. SS., Via Bergamo 54 — *Belvederi Augusto*, impiegato Ferrovie Stato, Via Derna 7 — *Benaglia Carlo*, medico chirurgo C. R. I., Via Nazionale 189 — *Benaglia Raffaele*, aiuto contabile C. R. I., Via Corallo 12 — *Benassi Felice*, commesso, Via Botteghe Oscure 49 — *Benedetti Dionisio*, impiegato statale, Via Principe Amedeo 85 — *Benedetti Michelangelo Giuseppe*, Commissario Regio, Corso Vitt. Emanuele 75 — *Benedetto Antonio*, impiegato PP. TT., Via del Commercio 12 — *Benedetto Giacomo*, impiegato telegrafico, Via Casilina (Torre Spaccata) — *Benedettini Carlo*, capo sez. Min. Guerra, Piazza Vittorio Emanuele 93 — *Benetti Giulio Federico*, ingegnere Società Radiotelegr., Via Vittorio Veneto 56 — *Beni Narciso*, vigile urbano, Borgo S. Angelo 116 — *Benigni Gino*, architetto, Via Crescenzio 103 — *Benincasa Anselmo*, impiegato FF. SS., Via Trapani 39 — *Bennati Luciano*, pensionato, Via Guglielmo Saliceti 4 — *Benvenuti Filippo*, avvocato, Via della Vite 54 — *Beraldi Antonio*, telegrafista, Via Palestro 49 — *Beraneck Edgardo*, studente, Via Banchi Nuovi 44 — *Berardelli Oreste*, chimico farmacista, Via Tomacelli 135 — *Berardi marchese Filippo*, possidente, Via Due Macelli 97 — *Berardi Mario*, impiegato Ist. Naz. Assicurazioni, Via Volsci 66 — *Berenga Edoardo*, impiegato statale, Via Cola di Rienzo 243 — *Beretta Angelo Ugo*, ingegnere architetto, Via Ancona 96 — *Bergamini Amleto Gilberto*, maggiore R. E. in pensione, Viale Giulio Cesare 71 — *Berio Fulvio*, elettro-tecnico, Via Ostiense 88 — *Berlioz Oddone*, impiegato, Via Piemonte 101 — *Bernabei Gino*, impiegato Ferrovie, Via Orvieto 25 — *Berliri Claudio*, ragioniere, Via Cola di Rienzo 189 — *Bernabini Nando*, studente, Via Macao 6 — *Bernabò Silorato Ettore*, ragioniere, Via Colli 5 — *Bernacchia Dante*, meccanico, Via Foscolo 32 — *Bernardi Amedeo*, impiegato, Via Merulana 163 — *Bernardi Giovanni*, impiegato del Governatorato, Via Castelfidardo 18 — *Bernardi Giuseppe*, ingegnere Ferrovie Stato, Via Nizza 58 — *Bernardini Amedeo*, postelegrafonico, Via Sicilia 141 — *Bernardini Domenico*, ferroviere, Via dei Volsci 39 — *Bernardini Giovanni*, facchino, Via Alessandria 134 — *Bernasconi Alessandro*, negoziante, Via Torre Argentina — *Bernetti Adolfo*, commerciante, Via Tuscolana 86 — *Bersacchi Adalberto*, impiegato FF. SS., Via Statuto 56 — *Bersani Plinio*, impiegato FF. SS., Via Urbana 120 — *Bertagnolio Giacinto*, impiegato FF. SS., Via Urbana 7 — *Bertè Enrico Baldo*, avvocato, Via degli Zingari 35 — *Berti Pietro*, ragioniere Min. Interno, Via Goffredo Mameli 40 — *Bertini Alberto*, studente universitario, Via Salaria 44 — *Bertini Gilberto*, impiegato statale, Via Veio (Coop. Ostia Florens) — *Bertoli Amerigo*, pensionato, Via della Scrofa 22 — *Bertolini Pietro*, magazziniere, Via Candia 25 — *Bertolla Giuseppe*, impiegato FF. SS., Viale Regina Margherita 28 — *Bertolli Almeida*, impiegato privato, Via Conte Verde 31 — *Bertuccioli Virginio*, funzionario dello Stato, Via Giovanni Lanza 91 — *Besana Cairo*, ferroviere, Via Goffredo Mameli 40 — *Bettini Cesare*, ispettore capo di Porto, Piazza Venezia 11 — *Bettiol Guido*, impiegato FF. SS., Viale Regina Margherita 59 — *Bevilacqua Armando*, giornalista, Vicolo Serpenti 5 — *Bevilacqua Pier Nicola*, studente, Via Orazio 31 — *Bevilacqua Raffaele*, studente, Via Orazio 31 — *Bezzi Marcello*, impiegato Camera Deputati, Via Cialdini 14 — *Biagioli Remo*, macellaio, Via Modena 48 — *Biagiotti Esmeraldo*, operaio, Via del Vascello 81 — *Biamonti Achille*, pensionato, Via Tacito 10 — *Bianchetti Domenico*, operaio statale, Viale Labicano 2 — *Bianchi Angelo*, ferroviere, Viale Regina Margherita 85 — *Bianchi Ugo*, cassiere di Banca, Via delle Finanze 14 — *Bianchi Quintilio*, ufficiale postale, Ufficio Postale S. Paolo — *Bianchini Bruno*, ispettore vestiario del Governatorato, Viale delle Milizie 38 — *Bianconi Enrico*, falegname, Pineta Sacchetti — *Bianconi Guido*, pastaio, Via dell'Archetto 27 — *Biasi Luigi*, pensionato, Viale Gioacchino Rossini 28 — *Bibolini Vittorio*, ingegnere, Via degli Scipioni 8 — *Bibone Guido*, ragioniere Banca Commerciale, Via Germano Sommeiller 12 — *Bichi Roberto*, funzionario Min. Comunicazioni, Via Merulana 168 — *Bielli Luigi*, impiegato Camera Deputati, Via Flaminia 223 — *Bigoli Norberto*, impiegato Monte dei Paschi, Via Alessandria Poerio 103 — *Binelli Giuseppe*, impiegato Ferrovie Stato, Via Boncompagni 31 — *Bini Aldo*, ragioniere Soc. Rom. Formaggio Pecorino, Via Emanuele Filiberto 191 — *Biolchini Francesco*, medico chirurgo, Via Trionfale 114 — *Biondelli Giuseppe*, Console di S. M. il Re, Ministero Affari Esteri — *Biondi Enrico*, avvocato, Via Aurelia 187 — *Biraghi Antonio*, studente, Via degli Scipioni 275 — *Birigozzi Giuseppe*, ispettore princ. Ferr. Medit. a riposo, Via Metauro 19 — *Birri Fausto*, impiegato privato, Via Cola di Rienzo 28 — *Bissi Giovanni*, rappresentante, Via Collimontana 39 — *Bizzotti Pasquale*, agricoltore, Via Porta Furba 67 — *Blasi Gaetano*, medico chirurgo, Via Cavour 330 — *Bleiner Giuseppe*, capo div. PP. TT., Via Alessandro Poerio 15 — *Blissi Luigi*, muratore, Via Fanfulla da Lodi 40 — *Bonselli Teodorico*, impiegato Soc. Elettr. e Gas di Roma, Via dei Burrò 145 — *Boccafornì Giuseppe*, impiegato Amm. Prov. Roma, R. Prefettura — *Boccali Angelo*, dattilografo telegrafista, Via Nomentana 162 — *Boccanfuso Pasquale*, impiegato Camera Deputati, Via S. Croce in Gerusalemme 93.

Bocchino Giuseppe, impiegato, Piazza della Libertà 4 — *Bocci Settimio*, impiegato del Governatorato, Via Conte Verde 4 — *Boccioli Silvio*, impiegato FF. SS., Via Fogliano 8 — *Boccolini Marcello*, commesso negozio, Via Tiburtina 162 — *Boddi Mario*, porta bagagli, Via Pettinari 75 — *Boffi Guido*, bancario, Via Principe Eugenio 82 — *Bolla Corrado*, dottore in chimica, Via S. Chiara 33 — *Bolognini Ugo*, infermiere, Piazza Regina Margherita 113 —

Primavera

E' bensì vero che, in quest'anno, l'inizio della Primavera ha coinciso colla Domenica di Passione, così come l'ufficiale Barbanera c'insegna. Ma è da notarsi che lo stesso organo ufficiale di tutte le previsioni più certe, e più strampalate, ci annunzia altresì che «Mercurio è stazionario»*. Questa notizia giunge grata al cronista, in quanto che egli spera che i ladri diano un po' di tregua alla sua quotidiana attività.*

E poichè il sempre sullodato astronomo fulginatense annunzia anche una «fase buona, con predominio sulla fine di venti settentrionali»*, ci è lecito d'interpretare il simbolo, e di sperare che i venti settentrionali non sieno tempesta, e che ci diano modo di vivere un po' tranquillamente questa aurea e deliziosa stagione.*

La Natura si ridesta possentemente; ed eccola a secondare con tutte le sue forze lo slancio di un Paese, che anela di scuotere i suoi torpori, di agitarsi, di lavorare, di cooperare a quello che si chiama — non è un tropo retorico — il suo Risorgimento materiale e morale. Le direttive politico-sociali del Governo fascista sono felicemente sintentizzate nel suo simbolico inno alla «Giovinezza, primavera di bellezza»*. A queste risponde lo slancio di un popolo, artista riscaldato dai tepori di un sole che tutto il mondo c'invidia.*

Tutte le energie fisiche e morali scattano, rispondendo all'invito della Natura provvida; e il popolo si compiace del palpito nuovo e possente di che sente animarsi — e confida.

Sia l'inno alla vita, alla vita d'Italia, che risponda al programma di energica fattività che Mussolini recentemente annunziò. La tradizione della

madre di biade e viti e leggi eterne
e d'inclite arti a raddolcir la vita

si rinnovella e risorge, sotto l'impulso di un Governo che agisce potentemente, che dirige con energia illuminata, che «sente» *la grandezza d'Italia, che sa la nobile, generosa, laboriosa valentia del popolo italiano.*

E i romani, che, primi fra gli italiani, ricordano le glorie immortali della loro città nella Storia, e ne vagheggiano la continuazione meravigliosa nel prossimo avvenire, salutano la Primavera rinnovatrice di forze, di energie, di colori, di vita, augurale risvegliatrice di destini, sotto l'impulso animoso di Benito Mussolini, a cui mandano, reverenti e grati, il clasico augurio:

«... possis nihil urbe Roma
videre majus».

Il coronamento felice di questo augurio è, probabilmente, il sogno dorato del Duce; è, certamente, il premio più agognato dal suo gran cuore d'italianissimo, e in esso è la formula mistica della fortuna d'Italia.

Cerimonia fascista in Anzio

Ieri mattina in Anzio venne solennemente inaugurato il vessillo del gruppo politico degli impiegati dell'*Italcable*.

Un numeroso corteo partito da Anzio raggiunse la sede dell'*Italcable* e qui avvenne la cerimonia ufficiale.

Parlarono assai applauditi il cav. Coni, segretario politico del Fascio, il colonnello Serra, il fiduciario cav. Manni e il nostro collega capitano Umberto Guglielmotti.

Il capitano Guglielmotti pronunziò un ispirato discorso inneggiante al Duce, al Fascismo e all'Italia.

Alla cerimonia solenne e indimenticabile assisteva il R. Commissario di Anzio commendator Castelli e una folla di circa tremila persone.

Una modificazione al tram notturno

In conseguenza ad urgenti lavori da eseguire alla linea aerea in via XX Settembre, la notte dal 22 al 23 corrente le vetture della linea n. 2 del servizio notturno, sia all'andata che al ritorno, da via Cernaia seguiranno il percorso via Volturno-Piazza Indipendenza-Piazza della Croce Rossa-Viale della Regina-Via Nomentana (Dazio), anzichè il percorso via Cernaia-Via Pastrengo-Via XX Settembre e Porta Pia.

LITTORIA

Provvedimenti disciplinari

Il sig. Piccardo Carlo è stato espulso per indisciplina dalle Avanguardie. Il cav. Carlo Mariani è stato esonerato, per indisciplina, da dirigente il Gruppo Monte Sacro «Enrico Maggi» e sospeso da ogni attività di partito in attesa dei risultati di una inchiesta il cui svolgimento è stato affidato al cav. Laparelli Ispettore della 3. Zona ed agli altri dirigenti il Gruppo Monte Sacro.

Il cav. Mariani è stato sostituito nella carica di dirigente il Gruppo dal cav. Salvatore Pugini.

La Pentarchia del Gruppo Monte Sacro resta pertanto così formata: cav. Rizzacapa, signor Di Gianfrancesco, sig. Foggi, sig. Perna e cav. Pugin.

Fondazione Ernesta Besso

Martedì ore 16-18: Lavoro artistico (sig.ra Papini); ore 18: L'on. Angelo Cabrini terrà una conferenza sul tema: «Che cos'è l'ufficio internazionale del lavoro».

Mercoledì alle ore 17: Prima conversazione francese diretta dalla prof.ssa Maria Loschi, sul tema: «Le plan d'un voyage qu'on entend faire». Alle ore 18 il prof. Alberto Pincherle terrà la prima conferenza francescana.

Il grande concerto al "Costanzi" per il Ricreatorio "Edda Mussolini"

Il maestro Luigi Trouchè

Ricordiamo che questa sera avrà luogo al Teatro Costanzi un eccezionale concerto di beneficenza. La serata esorbita dalle comuni rappresentazioni di beneficenza, sia per l'interesse artistico, sia per l'affluenza di cospicue personalità politiche e sociali. Concorreranno a questo concerto i più rinomati artisti. Vi parteciperà l'orchestra del Teatro Costanzi, che diretta dall'esimio maestro Edoardo Vitale, eseguirà alcuni brani sinfonici.

Inoltre col prezioso intervento degli artisti Tina Poli-Randaccio, cav. Francesco Merli, comm. Carlo Galeffi, cav. Tancredi Pasero, verranno eseguiti brani lirici delle migliori opere italiane.

Seguirà il quartetto di Roma del maestro Oscar Zuccarini; ed infine l'esimio maestro e giovane compositore Luigi Trouchè, eseguirà al pianoforte musica classica e moderna. Il teatro sarà illuminato a giorno, e l'incasso sarà devoluto a beneficio del ricreatorio «Edda Mussolini».

MONDO ROMANO

Al Grand Hôtel de Russie

Continuano sempre animatissimi i the danzanti al Gran Hotel de Russie.

Abbiamo notato tra la folla elegante: m.sa Rispoli, b.ssa Faruce, c.ssa Tufarelli, c.ssa Cappellari e sig.ne, c.ssa Vannutelli e sig.na, b.ssa Melodia e sig.na, c.ssa Severi e sig.na, pittore Aldo Severi, Tilde Nicolai, sig.ra Voglino, sig.ra Vadora e sig.ne, sig.ra Boccino, sig.ra Bacchetteni e sig.ne, sig.ra Barbaja, m.se Cittadini, c.te Fumasoni Biondi, c.te Icilio Leoni, c.te Leopaldi, m.se Cherubini, c.te Vannutelli, b.ne Melodia, ecc.

In casa Romani

Sabato scorso donna Gina Romani, con cortesia squisita, ha ricevuto nel suo grazioso appartamento di via Po numerosi amici ed amiche.

Fra i presenti abbiamo notato:

S. E. l'on. Carusi, m.me Monelar, donna Mimma Bettini Rohan, c.ssa Sarti e donna Bruna, scrittrice Maria Frivi Vignali, sig.na Iolanda Nunzia, sig.na Ricciardi, sig.ra Res, miss Mary Robinson, sig.ra Schiarini, miss Bramon, don Paolo Orsini di Camerata, commendatore Dall'Orgaro, cap. Mazzetti, arch. Viatti, Fernando Nunzia, ing. Berardi, cavaliere Franco Caudarella, ecc.

Al Lyceum

Martedì 26 corr. alle ore 17,30 l'avv. commendatore Dario Vitali, medaglia d'oro, parlerà sul tema: «L'anima femminile nella poesia del fascismo». Vivissima è l'attesa dato la notorietà dell'oratore e l'argomento interessantissimo.

La benefica festa di mercoledì al Plaza

Al the di beneficenza per gli orfani di guerra anomali, mercoledì saranno offerte agli intervenuti sigarette di lusso che la casa Theventa ha gentilmente donato e che tanto riescono gradite al mondo elegante. La beneficenza sarà così largamente premiata.

* * *

Il gr. uff. G. Wurts e la sua signora hanno offerto un pranzo elegantissimo seguito da ricevimento musicale.

Il teatro dello studente

Il teatro Odescalchi, in seguito ad accordi intervenuti fra il Comitato Rappresentazioni Teatrali per Studenti Scuole Medie ed il proprietario del teatro stesso, comm. Romano Fidora, assumerà prossimamente il sottotitolo di «Teatro dello Studente». L'inaugurazione avrà luogo, con la maggiore solennità, nella prima decade di aprile, quando la Compagnia veneziana diretta dal cav. Cesco Baseggio, appositamente scritturata, inizierà con *La locandiera* del Goldoni il secondo ciclo delle rappresentazioni per studenti. Agli abbonati il comm. Fidora prepara una gradita sorpresa. Non dubitiamo che il «Teatro dello Studente», primo in Italia e forse anche all'estero, avrà quella fortuna che i promotori gli augurano.

Plausi all'"Opera Nazionale Balilla"

A S. E. il generale Di Robilant che nella seduta al Senato in cui fu approvata la legge sull'Opera Nazionale Balilla ricordò con vibranti parole le alte finalità e le benemerenze patriottiche del Corpo Nazionale Giovani Esploratori Italiani al quale appartenne S. A. R. il Principe Ereditario, sono giunti da ogni parte d'Italia, telegrammi esprimenti il giubilo e la gratitudine dei giovani di tutte le Sezioni e delle famiglie, per l'autorevole patrocinio e per il riconoscimento fattone nell'occasione, da S. E. Federzoni.

Il "sunday dinner" al Grand Hôtel

Valencia terre exquise où la brise effeille les fleurs d'oranger è stato il delizioso, affascinante motivo che l'ottima orchestrina del *Grand Hotel* ha alternato ai più esotici ritmi di *jazz* e di *charleston* durante il *sunday dinner* di ieri sera.

Nelle fantasmagoriche sale dell'Albergo di via delle Terme, vivide per luci, in deliziose tonalità di colori l'indiavolato «*Excelsior*» *jazz-band* si è prodotto nelle più nuove canzoni: *Poor little rich girl, Who?, Then, 'U Be Happy* che hanno fatto danzare brillantemente le elegantissime coppie di ballerini sino a tarda ora.

In tal modo nel profumo dei fiori che facevano del grande salone una fragrante serra, si sono vissute ore di delizia e di godimento nell'ambiente più *chic* e più brillante che soltanto Roma può offrire in questa stagione primaverile.

Domenica prossima, sarà estratto a sorte tra le signore che interverranno al pranzo un artistico pupattolo negro.

Notati tra i presenti:

Duchessa della Vittoria, Baronessa di Essen, Principessa Chalikoff, Marchesa Sommi Picenardi, Conte e Contessa Carlo Dentice di Frasso, Baronessa Aliotti, Conte e Contessa Festetich, Donna Paola Marone, Principe Girolamo Rospigliosi, Marchese e Marchesa Godi di Godio, Contessa Santucci, Marchese Luigi Medici del Vascello, Signorina Schuster, Duchessa Vivina di Sangro, M.me Gustave Suarez, Donna Cora Caetani, Conte e Contessa Macchi di Cellere, Marchese Antici Mattei, Marchese Galeazzo di Bagno, Signorina Robilant, Signorina Volpi, Signorina Leo Mola, Principe e Principessa di Belmonte, Signora Zuccoli, Mr. e Mrs. Mortimer Schiff, Mrs. Le Roy Whitney, Mr., Mrs. e Miss Deming, M. Bermejillo, Mr. e Mrs. H. C. Mc Lean, Donna Matilde Serao, Donna Eleonora Tagliona, Principe Giuseppe Giovanelli, Don Alighiero Giovanelli, Marchese Cassis, Marchese di Rende, M. e M.me Alvear, M. Soldatenkoff, Signorina Laurenzana, Conte Patric de Zogheb, Conte Mathieu Pozzo di Borgo, Sig. A. Miglietta, Marchese Augusto Salina, M.lle Blanche Vogel, Principe Renato Pignatelli, S. E. von Egger-Moellwald, Marchese Antinori, M. e M.me Barbaja, Ing. e Signora Morra, Comm. e Signora Ettore Ranieri, Colon. Graziani, Conte di Montevico, Conte di Montalto, Barone Notarbartolo di Castelreale, Signora Piacentini, Don Rodolfo del Drago, Marchese Rangoni, Marchese Falco della Cerda, Marchese Leonardi di Villacortese, Don Ugo di Bagno, Donna Luciana Roccagiovine, Signora Della Ripamonti, Signorine Lucy e Haydie Berthe, Signora Nazareth, Comm. e Signora Voglino, Signorina Marotti, Signorina Rizzetti, Prof. Toto Amici, Signorina Salandra, Comm. Bucci, Capitano Bruno, Comm. A. Guazzone, Signorina Bianca Ascoli, Conte Caracciolo, Conte Leoni, Conte Cinelli, Mr. e Mrs. Percy W. Darbyshire, Contessa da Silva Ramos, Mr. e Mrs. Martin Beck, Mr. e Mrs. W. H. Erhart, M. Alfredo M. Pena, Marchese e Marchesa A. Faà di Bruno, Comm. e Signora Varvaro, Signora e Signorina Zerr, A. W. Lansing, Signora Maria Bazzi, M. Tziracopoulos, Conte e Contessa Marovitz, Mrs. Gillett, Conte e Contessa Lyka, Mr. e Mrs. Krek, Mrs. e Miss Butterworth, Mr. e Mrs. W. K. Prentice, Mr. e Mrs. Robert Goelet, Baronessa Treves di Bonfili, Comm. e vudachi, Sir Ernest e Lady Benn, Mr. e Mrs., Mr. e Mrs. Franklin Sherrer, S. E. van Volenhoven e Signora, Conte Viganotti Giusti, M. e M.me Nicola Raffalovich.

Nelle sedi e negli uffici di P. S. di Magnanapoli

Si annunzia una mutazione di sedi e di uffici nella giurisdizione del Commissariato di P. S. di Magnanapoli.

La tenenza dei carabinieri, che finora, al comando del tenente Montagna, risiedeva nella Caserma Cimarra, all'angolo di via Milano, rientrerà alle dipendenze del Comando della Compagnia interna — e precisamente del capitano Grassini — nella sede di S. Lorenzo in Lucina.

La Caserma di via Cimarra sarà occupata dai Metropolitani.

Nel locale stesso infine si trasferirà anche, da via Palermo, il Commissariato di P. S. di Magnanapoli.

Una zuffa sanguinosa fra i protetti di S. Crispino

Il trincetto... arma terribile, che è strumento di lavoro nelle mani dei protetti da San Crispino, i quali, a loro volta, se ne servono per usi cruenti, che il Codice penale punisce...

Eccone tre — tutti calzolai — che, armati di questa, che i giuristi chiamano un'arma impropria, ieri litigarono furiosamente e si ferirono gravemente.

Il ferito fu certo Giosuè Scala di Luigi, di 23 anni, napoletano che, a colpi di trincetto, fu malamente conciato dai suoi compagni di lavoro fratelli Ciro Guarini, nato nell'85 e Luigi nato nel '98 ambedue a Napoli.

Lo Scala fu accompagnato all'Ospedale di S. Giovanni dal calzolaio Mario Cicatienno di anni 28, napoletano anche lui, coll'automobile pubblico 55-12657-759, condotto dallo «chauffeur» Arturo Bianchini di Ubaldo, di anni 38, abitante in via della Penna 65. Fu sottoposto prontamente ad una operazione, per le due ferite ricevute al petto e alla coscia destra. Ma, con prognosi riservata, fu anche trattenuto in osservazione.

La zuffa sanguinosa dei suddetti calzolai napoletani fu originata da una questione d'interessi e di lavoro.

Il Giosuè Scala — il ferito — i suoi feritori Ciro e Luigi Guarini e il Mario Cicatiello avevano costituito tra loro una specie di società di lavoro. Ora però ne avevano deciso lo scioglimento ed alcuni si erano anche decisi a ritornare a Napoli. Si trattava ora di dividere i proventi; di qui la contestazione, il conflitto, la rissa, uno schiaffo e l'intervento del trincetto.

Dall'Ospedale di S. Giovanni abbiamo notizia che il Scala è alquanto migliorato.

AL PALAZZO DI GIUSTIZIA

Rapina e mancato omicidio

E' continuato oggi il processo contro il contadino Donato Vassallo accusato di rapina e mancato omicidio commesso in persona di Bruno Biagini nel giugno 1924 in Montalto di Castro.

Esaurito l'esame testimoniale, il Proc. Gen. comm. Missasi ha confermato la sentenza della Sezione di accusa mentre l'avv. Adami, difensore ha chiesto il vizio totale di mente per ubriachezza.

Dopo ciò l'udienza è stata rinviata a domani mattina per la discussione e a mezzogiorno si avrà la sentenza.

Assolti da appropriazione indebita continuata

L'Oleificio di Pisoniano denunciò nel febbraio 1925 una serie di sottrazioni di olio che avvenivano nei Magazzini di Pisoniano.

Tali sottrazioni si verificavano anche mediante una comoda sostituzione di acqua all'olio nei vasti recipienti della Società. Alla fine fu sporta denunzia al Procuratore del Re e si credette di potere indicare come autori tali Bernardini Francesco Antonio fu Giovanbattista e Cerroni Bernardo fu Angelo da Pisoniano.

Costoro, incensurati, non avevano nulla da rimproverarsi e pensavano che altri non voluti denunciare avrebbero dovuto ritenersi autori del reato.

E così dovettero subire il processo. Ma il Tribunale di Roma — Sezione XII — presieduta dal comm. Baruffi, ove son comparsi i signori Bernardini e Cerroni li ha assolti per non aver commesso i fatti a loro addebitati. Essi sono stati difesi dall'avvocato Egidio Valente.

La nostra sottoscrizione pel monumento a Battisti

Somma precedente	L.	156.232,48
Direzione del Genio Militare di Roma (1)	»	361,75
Augusto Fabrizi (2)	»	25,—
Dal Sordo Antonio, S. Severo (3)	»	185,—
Teresa Ponzarelli ved. Musetti, Castelnuovo Magra	»	15,—
Famiglia Pedrina, Gazzo	»	20,—
Vincenzo Nandizzi, Termoli	»	10,—
Geraltano Giuseppe, Guardavalle	»	5,—
Fraietta Antonio, Guardavalle	»	2,—
Raffaele Nicastri, Guardavalle	»	5,—
Avv. Giuseppe Togliani, Mantova	»	10,—
Camera di Commercio Italiana, Lisbona (4)	»	405,—
Regia Legazione in Belgrado (5)	»	225,—
Mamone Luigi Filippo, Fabrizia	»	3,—
Mamone Marcuccio, Fabrizia	»	1,—
Mamone Enzo, Fabrizia	»	1,—
Adamo Pratesi, Grosseto (6)	»	25,—
		L. 157.561.23

(1) Gini 5; Russo 5; Vezzani 3; Fa[illegible] 5; Cesari 5; Mazzara 5; Tropiano 5; Saladini 3; Melis 5; Scudellari 5; Campiotti 5; Gasparini 5; Ortis 5; Zaccheo 5; Pupilli 5; Marchi 5; Scioscia 2; Finocchio 2; Santagata 2; Bosineu 2; Pedata 3; Ercolani 5; Antico 5; Valenti 2; Panicci 5; Alenzi 2; Cerea 5; Guzzo 5; Lamperini 3; Pineschi 2; Empler 5; Conti 5; Di Battista 2; Menichetti 5; Blasetti 2; Borello 3; Bernabei 5; Bellatreccia 4; Cavalli 2; Cogoni 2; De Franceschi 3; Grieco 5; Muggiani 3; Massari 2; Naldi 5; Piccione 5; Rachi 2; Saladini 3; Semmicheli 5; Arsetti 5; Bruno 2; Bussoletti 3; Cavarzini 5; Baltera 5; Censi 3; Degni 3; Empler 5; Giustiniani 3; Lombardi 4; Michele 5; Mercuri 4; Nicolucci 4; Nicolucci 3; Petrocci 2; Piccioni 3; Pontini 2; Panfili 2; Platone 2; Santucci 5; Silvestri 3; Tamantini 5; Tarsi 5; Tortolani 3; Vissani 3; Vissani 3; Chef. 5; Mostarda 2; Porcaroli 3; Blasetti 2; Blasetti 5; Boni 2; Crocioni 3; Rondani 0,75; Riposati 2; Sacripanti 2; Zeppa 3; Zaninotti 2; Piscitelli 2; Silvestri 3; Ottaviani 4; Paolucci 3; Basso 3; Ruggeri 2; Incerti 2; Miniti 2; Grandi 5; Barsi 2; Fantozzi 2; Conti 3; Cesaroni 2; Casta 5; Clementi 2; Vaselli 2; Sciarra 3, Martinelli 2.

(2) Valeri Stefano 5; Raniero Castellacci 5; Augusto Fabrizi 10, Giorgio Fabrizi 5.

(3) Nina Del Sordo 5; Del Sordo Antonio 50; Giuseppe Rabbito 5; Maria Masselli 10; Stanisci Nino 5; Giuseppe Meo 25; Michele Masselli 10; Giandomenico Masselli 20; Salvatore Masselli 10; Gino Masselli 10; Maddalena Masselli 20; barone Giovanni Del Sordo 10; Russi Leonardo 5; Carlo Ardito 10.

(4) Camera di Commercio 64,15; Ezio Rizzi 64,15; Lirdo Rivera 25; Luigi Vaccheri 25; G. Corda 25; Cossino 25; E. Colombo 25; Ernesto Piccapane e N. Piccapane 64,20; Maurizio Valleri 25; Pietro Gran 25; P. Ditale 25; G. Fiorentino 12,50.

(5) Cav. gr. cr. A. Bodrero, R. Min. 50; cavaliere Luigi Petrucci, 1. segretario di Legazione 25; cav. Michele Scammacca, segr. di Legazione 25; col. Visconti Rasca, add. militare 25; com. Ernesto Lupi, add. navale 25; cavaliere Franco Pietraborsa, add. comm. 25; cavaliere Antonio Sceidia, R. interprete 10; cavaliere Amerigo Rosa, archivista 10; cav. Pietro de Sarno, R. interprete 10; cav. Arturo Peslalz, cancelliere 10; dott. Roberto Declava, segr. addetto commerciale 10.

(6) Adamo Pratesi 15; Neri Silvio 1; Terreni Basilio 1; Spolveretta Remo 1; Fioravanti Angiola 1; Amerighi Flavio 0,50; Ducci Saverino 0,50; Cassani Domenico 0,50; Bartalucci Ulisse 0,50; Andreini Agostino 2; Bambagioni Domenico 0,30; Colombini Michele 0,30; Fontani Giuseppe 0,30; Bernabini Giovanni 0,30; Pesucci Giuseppe 0,30; Banocci Giuseppe 0,30; Amerighi Modesto 0,20.

Teatri e Concerti

Willy Ferrero al "Costanzi,,

E' stato un vero piacere per gli amici di Willy Ferrero rivederlo al podio direttoriale, duce di un'orchestra folta e valorosa. Questi amici non sono pochi e tutti hanno una fiducia illimitata nella potenzialità artistica del giovane maestro.

Egli può dirsi ben degno di tanta stima e di tanto affetto. E coraggioso ed abile. Guida la massa orchestrale con gesto sicuro, senza pose, senza leziosaggini, nè contorcimenti epilettoidi. Ha un senso ritmico vivace e una memoria infallibile: mai la minima esitazione nel dare l'attacco a questo e quello strumento, mai una trascuratezza o un istante di pigro abbandono: è un animatore vigoroso e un interprete di alta coscienza e di fine sensibilità. Aggiungasi che Willy Ferrero esercita sul pubblico un fascino singolare, che non deriva soltanto dalla glorie del suo passato di *enfant-prodige*, ma dalle sue qualità effettive di artista, dalla sua bella sincerità, dalla sua grazia non effeminata e dall'eleganza suprema della sua figura.

L'anno scorso, in occasione dei due fortunatissimi concerti dati da Willy Ferrero all'Augusteo, auspicammo il più lieto avvenire per questo nuovo direttore d'orchestra italiano. Ora, non possiamo che riaffermare la nostra fede in lui: quanto al suo avvenire, dobbiamo dire che se gli uomini — per grettezza, aridità di cuore o, peggio, per animosità crudele e segreta invidia — continueranno a incepparglì il cammino, a soffocarlo, ad estenuarlo, dovremo assistere ad uno spettacolo pietoso: vedere, cioè, esaurirsi precocemente uno dei più forti e spontanei talenti musicali che ci sia stato concesso di conoscere ed ammirare negli ultimi anni.

Povero Willy! Sono trascorsi i tempi beati in cui anche i cerberi avevano per lui sorrisi e dolci parole!... Ora, egli deve lottare a denti stretti, con la disperazione nel cuore, per farsi largo... Chi potrebbe validamente aiutarlo, gli volge le terga: quelle porte che sono aperte a direttori stranieri di mediocre intelligenza e spesso (lo si noti bene!) di nessuna rinomanza, si chiudono innanzi a lui, quasi per maligno sortilegio. «Vada a studiare!»: Questo si continua a gridare dagli aristarchi del nostro mondo artistico a Willy Ferrero, senza tener conto che egli si è diplomato a Vienna in composizione e ha scritto, oltre a un poema sinfonico, una *doppia fuga* per grande orchestra! Che cosa può fare questo giovane, così privilegiato da madre Natura e così aspramente avversato da coloro che tengono in pugno il suo destino? Andare ramingo all'estero, in cerca di qualche mecenate possente che gli dia i mezzi necessari per perfezionarsi e sviluppare la sua personalità ancora embrionale? Willy Ferrero — lo diciamo a scanso di equivoci — non è certamente un emulo di Toscanini o un Mahler redivivo: ma possiede *tutti* i requisiti fondamentali per diventare, assai presto, un direttore d'orchestra di prim'ordine. Chi impedisce la sua ascesa compie un'opera trista e assume una grossa responsabilità rispetto all'arte della nostra Italia.

Ringraziamo dunque l'Associazione Nazionale Combattenti che ha dato modo a Willy Ferrero di dirigere un grande concerto sinfonico e rendiamo commosso omaggio di gratitudine a S. E. il ministro Federzoni, al Governatore e al Prefetto di Roma che, intervenendo alla degna festa d'arte, ne hanno accresciuto di molto l'importanza. Questo concerto, allestito con poche prove di una brevità sconcertante, ha avuto luogo nel pomeriggio di sabato e si è risolto in un successo clamoroso per il Ferrero. Costui ha dimostrato di saper superare difficoltà che avrebbero annichilito ogni altro direttore, per quanto esperto e pieno di baldanza. Un alto elogio spetta all'orchestra del Costanzi che ha seguito — non solo con diligenza esemplare, ma con chiara sollecitudine affettuosa — ogni cenno del maestro, agevolando il suo compito, gravoso oltre ogni dire.

La *Trentacinquesima sinfonia* di Mozart costituiva un'assoluta novità per Roma: bene ha fatto il Ferrero a presentarci l'ignorata composizione del grande musicista di Salisburgo. Interpretata con delicatezza, stile perfetto e raro buon gusto, codesta sinfonia è apparsa agile e festosa. Nessuna profondità di pensiero, ma una divina leggiadria di motivi e di colori.

Seguiva l'«Intermezzo» dell'*Amico Fritz*, pagina mascagnana brillante e caratteristica, che è stata eseguita nel miglior modo possibile ed ha avuto l'onore del *bis*. *L'Incantesimo del Venerdì Santo* del *Parsifal*, reso dall'orchestra con un senso arcano di poesia, non poteva lasciare insensibile alcuno degli ascoltatori: difatti, alla chiusa del brano sublime, l'applauso ha avuto una solennità particolare.

Dopo la fragile e mirifica *Danza delle silfidi* della *Dannazione di Faust* del Berlioz, Willy Ferrero ha diretto, non senza temerità, il *Till Eulenspiegel* di Riccardo Strauss, riuscendo a dominare superbamente l'orchestra — che non aveva alcuna famigliarità con questo complesso poema — e a galvanizzarla, sì da strappare al pubblico un'ovazione decisamente entusiastica.

Terminato il concerto, Willy Ferrero è stato richiamato al podio una diecina di volte. Poi, rifugiatosi nel camerino, ha dovuto subire l'assalto dei suoi indiscreti ammiratori, che volevano complimentarlo per la sua vittoria, conseguita in condizioni estremamente difficili.

A. G.

I maestri Molinari e Anfiteatrof all'Augusteo

La *rentrée* del m.o Bernardino Molinari era reclamata vivamente dal pubblico romano: le notizie dei suoi successi a Praga quale interprete del *Requiem* di Berlioz e dello *Stabat* di Antonio Dvorak avevano acuito il desiderio di rivedere il Molinari al suo posto di combattimento, nell'Augusteo magnifico.

Per tanto, il suo concerto di ieri si è svolto dinanzi ad un uditorio oltremodo numeroso, deferente e animato da sensi di lusinghiera fiducia. L'esito dell'audizione sinfonica è stato brillantissimo: i vari numeri del programma hanno riscosso i migliori consensi probativi e alla fine, dopo la *Cavalcata delle Walkirie*, diretta con splendido slancio e insuperabile sapienza tecnica, l'applauso è stato assordante, giulivo, trionfale.

Non parleremo della 2.a *Suite* delle *Arie antiche per liuto* trascritte genialmente da Ottorino Respighi e tanto meno della 1.a *Sinfonia* di Beethoven, che il nostro pubblico conosce fin troppo bene, poichè l'anno scorso è stata eseguita tre volte: ci basterà dire che il Molinari ha cesellato e colorito a meraviglia codesta musica, dando rilievo ad ogni dettaglio melodico e ritmico. L'irresistibile *finale* della composizione beethoveniana ha affascinato la gran massa degli ascoltatori.

Nel programma — accanto a due originali e celebri pagine del Debussy: *Prélude à l'après midi d'un faune* e *Fêtes* — spiccava una novità di sommo interesse: il *Poema del mare* di Daniele Anfitreatof, musicista uscito dalla Scuola del Respighi a S. Cecilia e già apprezzato per alcuni suoi precedenti lavori, ingegnosi, chiari e soffusi di gradevole lirismo. Il nuovissimo *Poema* è piaciuto assai. Si è ravvisata in esso una precara nobiltà di intendimenti artistici, oltre ad una perizia tecnica degna di infinito elogio e ad una saldezza costruttiva non solita a riscontrarsi nelle composizioni dei giovani post-impressionisti. Il *Poema del mare* offre una pluralità di episodi contemplativi e tumultuosi, tutti svolti con franchezza e notevoli per la forza coloristica. L'Anfiteatrof si mostra ligio alla maniera del suo maestro Respighi, del quale conosce evidentemente a memoria le partiture più significative (*Fontane* e *Pini di Roma*): inoltre non è ancora libero dal tutto dall'influenza wagneriana: però ha un talento di sinfonista così marcato e una tale serietà, che si possono attendere da lui, a breve scadenza, lavori di polso e di originalità decisa. Intanto, prendiamo atto della luminosa vittoria ch'egli ha ottenuto ieri in un ambiente austero e sparso di insidie: l'esordiente maestro deve sentirsi ora spronato a compiere nuove gesta ardite e generose e noi lo assicuriamo che l'attenzione e la simpatia del pubblico romano non gli verranno meno.

Bernardino Molinari ha concertato e diretto il lavoro dell'Afiteatrof con una commovente fraterna diligenza: l'orchestra, guidata con tanta bravura, ha avuto mormorii gentili, risonanze cupe, fremiti convulsi, moti tempestosi e trasparenze incantatrici.

A. G.

La compagnia di Pirandello al "Valle,,

Come già annunziammo, questa sera inizierà al Valle un corso di rappresentazioni la Compagnia del «Teatro d'Arte» di Roma diretta da Luigi Pirandello. La prima attrice della Compagnia è Marta Abba, il primo attore Uberto Palmarini.

Diamo l'elenco di tutti gli spettacoli: Stasera: *Vestire gli ignudi;* Martedì, 23: *Così è (se vi pare)*; mercoledì, 24: *I pazzi sulla montagna* di Alessandro de Stefani, *novità*; giovedì, 25, di giorno: *Sei personaggi in cerca d'autore;* di sera: *I pazzi sulla montagna;* venerdì, 26: *Nostra dea* di Bontempelli; sabato, 27: *Due in una* di Pirandello; domenica, 28, di giorno: *Due in una*, di sera: *Enrico IV;* lunedì, 29: *Il cammino sulle acque* di Orio Vergani, *novità;* martedì, 30: *Il cammino sulle acque;* mercoledì, 31: *Il vulcano* di F. T. Marinetti, *novità;* giovedì, 1. aprile: *Il vulcano.*

E' facile prevedere che a questo breve corso di spettacoli del «Teatro d'Arte» assisterà il miglior pubblico di Roma.

"La morte di Tintagile,, agli "Indipendenti,,

Stasera, come già annunciammo, al teatro degli Indipendenti saranno rappresentati due lavori nuovi per le scene italiane: *La morte di Tintagile* di Materlink e *La provinciale* di Ivan Turgheniew.

Entrambi i lavori saranno interpretati da Vera d'Angara, attrice russa che per la prima volta, reciterà in italiano. Le saranno compagni la bimba Dina Zacchetti, Carlo Duse e Franco Puntieri.

"Belinda e il mostro,, di Corrado d'Errico all'"Odescalchi,,

Domani sera all'Odescalchi andrà in scena l'attesa novità: *Belinda e il mostro*, di Corrado d'Errico, autore di *Vestita di rosso e nero* che riportò recentemente un vivo successo.

Per mercoledì è fissata la serata in onore di Cesarina Calabresi col *Piccolo Lord*. Seguirà un atto unico nuovo di M. Cortesi; *Durante una sosta.*

Oggi, alle 17,15, prima rappresentazione straordinaria ridotta dal Comitato per studenti Scuole Medie, con *Così va 'l mondo bimba mia* di Giacinto Gallina, interpretata dalla bimba Dina Zacchetti. Alle 21,30: *L'ultimo Lord.*

"La Bella e il Mostro,, del Maestro Ferrari-Trecati alla "Scala,, di Milano

MILANO, 22

Un'opera nuovissima, di un autore giovane ancora, ed ancora pochissimo conosciuto, se non nel campo della musica, in quello del teatro musicale, la quale arriva, così di punto in bianco, ad essere rappresentata al Teatro della Scala — il teatro massimo di Milano, e fra i massimi teatri del mondo — è un fenomeno, se non unico, per lo meno raro.

Parla il maestro

Abbiamo chiesto allo stesso Maestro, proprio alla vigilia della sua «prima», come mai l'opera sua sia arrivata così di volo, alla *Scala:*

— Ero stato, dopo il mio primo tentativo in patria, in relazione con la casa editrice Sonzogno, quando ancora era retta da Renzo Sonzogno. Trattative che non approdarono a nulla, pur lasciando in me vivissimo il desiderio di fare dell'altro e del meglio. A Roma, dov'ero allora, mi incontrai con Fausto Salvadori che aveva vinto appunto il premio del Concorso Sonzogno, per un libretto d'opera, con la *Festa del grano*. E con lui mi accordai per questa fiaba della *Bella e il Mostro*. Ma il lavoro mio, intrapreso con ardore, fu interrotto per la necessità che sentii di armonizzare i miei studii, di rimettermi a giorno con tutte le nuove tendenze.

— E quale preferì?

— Nessuna, o, meglio, cercai di avere padronanza di tutti i mezzi tecnici per averne libera scelta; e solo quando mi sentii completamente agguerrito, ripresi il lavoro.

— Ed il lavoro è maturato solo ora?

— No, era già pronto. Ma mi ripugnava di esporlo al pubblico, come la mia prima opera, sotto l'egida degli amici...

— E per arrivare alla *Scala?*

— Avevo saputo che Toscanini non era alieno dall'accordare audizioni anche di lavori estranei alla cerchia editoriale. E chiesi, semplicemente, per mezzo di una persona comune conoscente, di potergli far sentire la *Bella e il Mostro*.

Qui il maestro — dicendosi felicissimo delle cure che da Panizza e da Toscanini erano state prodigate alla preparazione dell'opera — ci lasciò, circondato da un gruppo di suoi allievi fedeli, venuti apposta da Parma, andando in cerca di Fausto Salvadori, anche lui a Milano.

Il contenuto letterario

E Fausto Salvadori nella *Bella e il Mostro* non ha certamente, la parte al solito piuttosto modesta, di rabberciatore di qualche antico o nuovo dramma «a successo». Egli resta, sopratutto, letterato e poeta. L'idea di iniziare la figurazione scenica, con il quadro della nonna, la quale narra ai casigliani ed ai bimbi, raccolti intorno al ceppo di Natale, la vecchia favola, è originale e poteva prestarsi ad un contrasto, fra la realtà e la fantastica visione, — che di poi è rappresentata in azione — di anche maggiore significato. Senonchè il poeta ha avuto forse il torto di umanizzare troppo la favola, togliendole l'involucro più suggestivo; così il *mostro* — che dovrebbe terrorizzare la *Bella* — crea una vicenda per suo conto che è quella di un condottiero di ventura, crudele sì e spietato, più spietato di quanti ne tramandino le cronache e le leggende, ma che ha però una sua vita tutt'altro che favolosa. Insomma il distacco fra realtà e fantasia, è venuto a mancare per molti aspetti, di evidenza e di drammaticità. Ciò valse al poeta una maggiore intimità con le sue creature, meglio espresse e sentite, ma nocque all'interesse scenico. Imagini delicate, accenti efficaci, sonora ricchezza di forma sono nei versi. Ed offrono al musicista una larga superficie per la decorazione: ma la stessa bellezza della forma poetica lo imprigiona e quando la musica dovrebbe approfondire e analizzare, il compositore si mostra perplesso e si limita troppo spesso al commento di un declamato.

Il valore musicale

Ottima la pagina di inizio intonata al tranquillo e sereno scendere del vespero natalizio. Qui il musicista non è ancora legato alla tirannia della parola e del verso: suggestivo ed espressivo anche il canto interno dei pastori! Il secondo quadro — *il Campo* — si aggira e si compone in linee sempre più precise e delicate quando l'agitarsi dei lanzi e degli uomini d'arme comincia a fondersi. Il coro è magistrale; lo sforzo di tenere distinte le varie voci e di mantenerle in un chiaro fraseggiare è riuscito: c'è una linea di canto, ispirata, toccante, ed il movimento orchestrale, equilibratissimo, mai si sovrappone all'elemento vocale. Anche nel terzo quadro non mancano felici situazioni e il canto della Bella dormente «O mandorlo cortese» «o fiore delle case lontane» è delicato, è espressivo. Il declamato predomina negli ultimi due quadri che conchiudono però con un duetto d'amore nel quale sgorga una vena musicale, fresca, luminosa, piena di respiro.

Opera essenzialmente decorativa, abbiamo detto. Ma se dovessimo attribuire al Trecate uno stile, lo dovremmo classificare per un impressionista. L'uso degli istrumenti a percussione è persino eccessivo. Si comprende ch'egli voglia trarne colore, tanto colore: ma spiace che appunto la sovrabbondanza del colore imbrigli talora la sua fantasia e la stessa sua inspirazione che non trovano più effusioni melodiche. Bisogna ad ogni modo lodare in questo compositore, la nobiltà e la sincerità. Egli è tanto sincero che talora è semplice sino all'inverosimile. In tempi di cerebralismo come questi, il pregio è notevole. Ma la sua semplicità non è povertà; è per davvero misura ed equilibrio, tant'è vero che nella sua ispirazione c'è un senso di cose agresti, di profumi campagnoli, di soavità casalinghe.

L'esecuzione

Il successo che era stato veramente cordiale, schietto e caloroso ai primi due atti, andò intiepidendosi durante i tre quadri del terzo. Un po' di responsabilità spetta sopratutto a certi entusiasti zelatori che con l'eccesso delle acclamazioni provocarono da parte del gran pubblico qualche reazione.

Ad ogni modo il Ferrari Trecate può essere soddisfatto della battaglia. Alla *Scala* è accorsa l'altra sera un pubblico meraviglioso, degno delle migliori occasioni e nel quale numerosissimi erano le personalità artistiche. Il primo atto si è chiuso con ben 7 chiamate, tre agli interpreti e quattro all'autore; altre cinque chiamate si sono avute alla fine del secondo, non meno fervide ed unanimi, e altre quattro al terzo.

Buona l'interpretazione del Franci, piuttosto discussa quella della Corona. Concertò e diresse l'orchestra il maestro Panizza. Messa in scena superba.

"Prigionieri,, di Marinetti a Livorno

LIVORNO, 22. — La Compagnia Ferrari-Picasso ha rappresentato al Politeama, dinnanzi ad una grande folla di spettatori, *Prigionieri*, otto sintesi incatenate di F. T. Marinetti. Il lavoro, ottimamente interpretato dalla Compagnia, ha riportato un pieno successo. Dopo lo spettacolo Marinetti parlò del Teatro futurista suscitando molte polemiche.

Nuovi debutti all'APOLLO

Questa sera alle 21,30 ricco programma con il debutto della bellissima diva italiana *Cabiria*. Alle 23,30 Dancing e Ristorante.

Spettacoli del 22 Marzo 1926

TEATRO ARGENTINA
COMPAGNIA DRAMM. FEBO MARI
LUNEDI' 22 — Ore 21 a prezzi popolari:
IL SEGRETO

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA UFFICIALE 1925-26
LUNEDI' 22 — Ore 21. Serata d'arte a beneficio del Ricreatorio, **Edda Mussolini;**
Programma eccezionale
MARTEDI' 23 — Ore 20,30 (f. abb.) a prezzi popolari, ultima de LA WALKYRIA
MERCOLEDI' 24 — Ore 20,30 (f. abb.) a prezzi popolari, serata d'addio della Poli Randaccio, ultima de La: GIOCONDA
GIOVEDI' 25 — Ore 21 (f. abb.), a prezzi popolari: IL BARBIERE DI SIVIGLIA per debutto della signorina Bidù Sayo.
Alle prove la nuovissima opera di Moussorski KOWANTCHINA
(Telefono automatico 41027)

TEATRO ODESCALCHI
COMPAGNIA DI PROSA A SEZIONI
LUNEDI' 22 Ore 17,15: La commedia di G. Gallina: COSI' VA IL MONDO, BIMBA MIA — Ore 21,30 La commedia di U. Falena: L'ULTIMO LORD

TEATRO QUIRINO
COMP. OPERETTE BERTINI-GIOANA
LUNEDI' 22 — Ore 21. Replica dell'operetta di Leo Fall:
L'USIGNOLO MADRILENO

ELISEO — Compagnia Operette Marescà-Eller — Ore 21: *Scugnizza.*
MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Era nuova.*
VALLE — Compagnia del Teatro d'Arte diretta da L. Pirandello — Ore 21: *Vestire gli ignudi.*
SALONE MARGHERITA — Comp. Riviste Isa Bluette — Ore 21: *Il dito di Giove.* Super-rivista di Ripp e Bel Ami. Novità.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21,30 Scelto programma.

CINEMATOGRAFI
CAPRANICA — *Fanfan la Tulipe.*
MODERNISSIMO — *Il cavaliere di Lagardère.*
MODERNO — *L'ultimo uomo sulla terra.*
REGINA — *Miss Bluff.*
SUPERCINEMA — *Gli ultimi giorni di Pompei.*
VOLTURNO — *Il cavaliere di Lagardère.*

Gli avvenimenti sportivi

Costante Girardengo stacca di forza tutti gli avversari e vince indisturbato per la quinta volta la Milano-San Remo

Il "campionissimo,,

SAN REMO, 21.

Per la quinta volta dalla sua istituzione l'invitto campione ha inserito il suo nome sull'albo della Milano-San Remo. L'incredibile è stato raggiunto da questo atleta che segna il fenomeno negli annali del ciclismo mondiale. Girardengo ha vinto la grande prova superbamente, sbaragliando sulle tormentose strade liguri i vecchi e nuovi campioni, gli assi e le vedette del ciclismo. Non una pagina, non un commento, ma un libro ci vorrebbe ad esaltare la strabiliante *performance* del campionissimo.

La partenza

Sono le 6,15 precise quando Latuada abbassa la bandiera per la partenza.

Subito il plotone si forma in fila indiana e non tende a sgranarsi. Il freddo è rigido e si fa sentire. Nulla di nuovo, se non qualche bucatura di uomini secondari, fino a quando il *campionissimo* fora pure lui. Girardengo impiega due minuti per il cambio del tubolare, e riparte sollecito. Trova Linari che, dopo aver fatto una caduta, prosegue inseguendo il gruppo di testa. I due infortunati si uniscono nello sforzo e poco dopo trovano Bestetti e Negrini che da fedeli gregari attendono il loro capitano. L'inseguimento a passo sostenuto del quartetto termina ai piedi del Turchino, ove si ricongiunge coi *leaders* che per la verità non avevano fatto molto per forzare l'andatura.

Pancera si distingue sul Turchino

La salita del Turchino, che tanta storia vanta negli annali di questa classica corsa, non ha come nel passato deciso la battaglia, poichè tutti gli uomini attaccano con leggera e tranquilla facilità. Un giovane però non tarda a distinguersi e a suonare lo squillo del combattimento. E' il veronese Pancera che come i campioni dei bei tempi d'oro del ciclismo, si porta in testa. Questo atleta è un vero campione e sembra che racchiuda tutto il prestigio dei più grandi *routiers*. Vallazza alle prime tirate si stacca e poco dopo Bestetti e Gay devono pure fermarsi per forature di gomme. Entrambi sono solleciti a cambiare, ma Bestetti perde ancora contatto a causa di una nuova foratura. Anche Bresciani si distingue per combattività: spesso si porta in testa e tira con forza, ma il valoroso combattente deve desistere dallo sforzo a causa di una caduta che gli fa spezzare una ruota. Sul Turchino la folla di appassionati attende i concorrenti all'imbocco del tunnel dove è posto il traguardo. E' Binda che taglia primo il traguardo precedendo di due macchine Belloni, Pancera, Vermandel e altri in gruppo serrato tra cui il «campionissimo». Nella discesa rientrano Bestetti e Bresciani che porta seco il mozzo della ruota cambiata. Ma mentre il veronese prosegue, il fido gregario di Girardengo deve fermarsi per una terza bucatura.

Si attraversa Voltri e si passa dal controllo di Arenzano sempre senza novità interessanti, essendo ancora il gruppo numeroso; così pure da Varazze ove in testa al gruppo è Introta seguito da Belloni e dagli altri in gruppetto frazionato.

La fuga di Girardengo e di Giaccheri

A Vado conducono Menegazzi, Brunero e Giaccheri, Negrini e altri. E' sul piano di Ivrea che si scatena la battaglia.

Girardengo, che si trova in una magnifica giornata, parte a fondo e in breve si distacca per una cinquantina di metri. Il gruppo sembra tormentato e il solo Giaccheri energicamente lo insegue, portandosi alla sua ruota e acquistando terreno sugli altri che forse troppo tardi si sono messi in azione per inseguire i fuggitivi. A Noli si è intanto organizzato un plotone di inseguitori capitanato da Belloni. A Finalmarina Girardengo e Giaccheri hanno quattro minuti di vantaggio che andranno sempre aumentando, mentre sulle posizioni retrostanti Piemontesi che stava cercando di riprendere contatto, fora.

Girardengo stacca Giaccheri...

A Loano Girardengo, che sfoggia una pedalata leggera e una freschezza senza confronti, decisamente tenta e riesce a staccare Giaccheri che, vittima di una lieve *defaillance*, invano cerca di resistere all'andatura del «campionissimo». Questi fila sicuro verso la vittoria e solo un grave incidente potrà fermare la sua marcia.

...e vince indisturbato

Brunero fora e viene raggiunto da Binda in precedenza distaccato. Proseguono insieme, per poi ritirarsi a Finalmarina. Così pure Negrini e Gay, quest'ultimo per mancanza di gomme. Poco prima di Diano Marina si ritira anche Aymo essendo rimasto anch'esso senza gomme. L'arrivo a San Remo solleva il più grande entusiasmo e Girardengo viene portato in trionfo.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. Girardengo Costante di Novi Ligure alle ore 16.8' impiegando ore 9.35 a compiere il percorso di km. 286.500 alla media oraria di km. 28,987; 2. Giaccheri Nello di Firenze, alle 16.14'30", (primo degli indipendenti); 3. Picchiottino Egidio di Torino alle 16.19'40, secondo degli indipendenti; 4. Belloni Gaetano alle 16.21'25; 5 Bresciani, 6 Vallazza, 7 Pancera, 8 Huot, 9 Bellanger, 10 Martinetti, 11 Alancourt, 12 Zanaga, 13 Berni, 14 Montevecchi, 15 Rizzardo, 16 Vermandel, 17 Degy, 18 Crespan, 19 Vezzosi, 20 Tutolo, e altri 13 in tempo massimo.

LE PROVE CLASSICHE AI PARIOLI

"Gherarda delle Notti,, vincitrice del Premio Regina Elena

Il «Regina Elena» ha richiamato ai Parioli la folla delle grandi occasioni. Nel «pésage» si erano dati convegno i più bei nomi della nostra aristocrazia, le tribune presentavano un aspetto imponente ed il prato era gremito fino all'inverosimile.

Abbiamo notato alla sfuggita:

S. A. R. il duca di Bergamo, S. A. R. la principessa Aspasia di Grecia, duca e duchessa di Morignano, contessa Macchi di Cellere Vittadini, contessa Isabella Salazar, donna Hilda Orsini, marchese e marchesa Godi di Godio, contessa Doroty di Frasso, donna Maria Patrizi, principe Potenziani, on. Soleri, signora Lequio, signora Annibaldi, sig.na Renata Pollio, sig.na Masier, signora Tesio, principe di Viggiano, marchese e marchesa Calabrini, capitano conte Corrado di Villafalletto, onorevole Alessandro Sardi, sig.na Fiorenza Biondi, senatore marchese Di Bagno, don Galeazza Di Bagno, marchesa di Roccagiovina e signa Luciana, conte Paolo Rignon, sig.ra Flaminia Macchi di Cellere, sig.na Leo Mola, principe Giovanelli e figli, madame Suares e sig.na Madeleine, sen. conte di Campello, conte Guido Suardi, marchese Camillo Casati, pittore Romagnoli, maggiore Carta, T. C. Graziani, Aiutante di Sua Maestà, colonnello Mazzino, conte Scarampi del Cairo, capitano Lombardi, sig.ne Sacchetti, T. C. Cellario, signora Biondi, principe Gerolamo Rospigliosi, don Mario Sforza, avv. e sig.ra Beatrice Gregoraci, donna Anna Diaz, duchessa di Roccapiemonte e sig.na Ornella, ten. Custoza, conte Naselli, conte Francesco Macchi, baronessa Inneci, sig.na Franca Grabau.

* * *

Il Premio «Regina Elena», per il quale vi era una grande aspettativa, è rimasto a *Gherarda delle Notti*, ma, contrariamente alle generali previsioni, la figlia di *Giottina* non ha vinto con quella superiorità con cui sono abituati a vincere i prodotti dell'allevamento di Dormello. *Gherarda delle Notti* ha dovuto difendersi da un serio attacco che *Casaglia* le ha portato alla distanza e non è che per una sola testa che ha potuto riportare la corsa dopo però aver dominato fin dalla partenza. Senza voler diminuire il merito di *Casaglia*, che si è dimostrata puledra di sicuro avvenire, dobbiamo rilevare che se *Gherarda delle Notti* fosse stata montata con meno fiducia da Wright, la sua vittoria sarebbe stata più netta, il successo meno contrastato.

La partenza non si è fatta molto attendere. Al primo segnale *Gherarda delle Notti* assume il comando dinanzi a *Fonteja* e *Naushon*, che precedono il gruppo ben riunito chiuso da *Casaglia*.

Le posizioni non cambiano fin sotto a Villa Glori dove *Mea*, con una punta veloce, si porta al secondo posto dinanzi a *Naushon*, *Fonteja* che ne ha abbastanza, *Scilla* e *Casaglia*. Sul rettilineo finale *Gherarda delle Notti* entra con tre lunghezze di vantaggio come sicura vincitrice, quando dalle ultime posizioni sopravviene con potenti folate *Casaglia* che costringe Wright ad alzare la frusta. La lotta fra le due puledre appassiona ed è infine *Gherarda delle Notti*, che, grazie alla sua classe ed ai suoi mezzi potenti, può ben riprendersi e mantenere sul palo una testa di vantaggio sulla puledra della San Piero che precede di tre lunghezze *Mea;* quarta ad una incollatura è *Scilla* che in dirittura aveva superato *Nashon* e *Fonteja*.

* * *

Tralasciamo di descrivere il disgusto che abbiamo provato nell'assistere alla prima prova della giornata, dove «si è voluto per forza» far vincere *Ciclamino*. Bene hanno fatto i commissari a prendere contro i fantini che si prestano ad un simile giuoco, quei provvedimenti tante volte da noi invocati. Auguriamoci ora che i commissari del «Jockey Club», ai quali sono stati deferiti i fantini Evans e Lissemore, sappiano dare loro una salutare lezione. Gli appassionati dell'ippica, gliene saranno eternamente riconoscenti.

"Gherarda delle Notti,, f. b. da "Gran Parade,, e "Giottina,,

Ecco il dettaglio:

PREMIO ORIGO (L. 6500, m. 2800): 1. *Ciclamino* kg. 64 di P. Carucci, montato da Martinelli; 2. *Miss;* 3. *Astore*. N. P.: *Petit Parisien, Caughnawga, Storo.* Distanze: 3 e 1/2 lungh., inc., 3 lungh.

Totalizzatore: L. 17; 9,50; 10,50.

I commissari, mettono a piedi fino a nuovo ordine i fantini Evans e Lissemore per il modo insufficiente di montare in corsa e li deferiscono ai commissari del Jockey Club.

PREMIO SAN CESAREO (L. 5500, m. 2100): 1. *Guè de l'Aulne* kg. 66 del ten. Ferruzzi, montato dal proprietario; 2. *Agrippa;* 3. *Ferraccumo*. N. P.: *Priapo*. Distanze: 1/2 lungh., 6 lungh., 5 lungh.

Totalizzatore: L. 8; 5.50; 6.

PREMIO PALESTRINA (L. 6500, m. 1600): 1. *Silea* kg. 60 di E. Lombardi, montato da Sumter; 2. *Fiamma;* 3. *Bucaneve*. N. P.: *Farnesina, Noro.* Distanze: una testa, 1 lungh. e mezza, 2 lungh.

Totalizzatore: L. 15; 9,50; 11.

PREMIO CASTEL GANDOLFO (L. 12.000, m. 2300): 1. *Valclar* kg. 59 1/2 del comm. Contarini, montato da Benson; 2. *Evonimus;* 3. *Gulliver*. Distanze: 1/2 lungh., 3 lungh.

Totalizzatore: L. 15,50.

PREMIO REGINA ELENA (L. 40.000, metri 1600): 1. *Gherarda delle notti* kg. 54 di Federico Tesio, montato da Wright; 2. *Casaglia;* 3. *Mea;* 4. *Scilla*. N. P.: *Naushon, Fonteja*. Distanze: una testa, 3 lungh., inc.

Totalizzatore 7,50; 7,50; 18,50.

PREMIO ROCCASECCA (L. 8000, m. 1600): 1. *Ardan* kg. 61 1/2 della Scud. Pavese, montato da Blackburn; 2. *Francofonte;* 3. *Ita*. Non Parte: *Fronda*. Distanze: una lungh., testa, testa.

Totalizzatore: L. 14; 5,30; 6.

PREMIO SUBIACO (L. 8000, m. 2400): 1. *Lomondais* kg. 48 1/2 della Scud. Policoro, montato da Mercuri; 2. *Claustidium;* 3. *Beso*. N. P.: *Sacerno, Vodice, Silence, Night Dreams, Fowling Girl*. Distanze: 1 lungh., 4 lunghezze, incoll.

Totalizzatore L. 10,50; 7; 8; 7.

"Italia,, batte "Irlanda,, 3 a 0

TORINO, 21 — La squadra nazionale ha battuto quella irlandese per 3 a 0.

Torino ha fatto ancora una volta da gran signore gli onori di casa. E' regnato dappertutto il migliore ordine. Il campo della *Juventus* addobbato a festa presentava un bel colpo d'occhio. Non la grande folla, ma il pubblico numeroso in ogni ordine di posti. L'arbitro signor Ruof della Federaz. svizzera ha dimostrato una grande oculatezza, dimostrandosi degno d'essere giudice di campionati internazionali. I nostri atleti sono stati fatti segno ad entusiastiche dimostrazioni.

La vittoria, come abbiamo detto, ha arriso alla squadra italiana che ha battuto quella irlandese per tre punti a zero. Tutti e tre i punti sono stati segnati nel primo tempo rispettivamente da Baloncieri, Magnozzi e Bernardini.

Nella ripresa non è stato segnato alcun punto e le due squadre hanno svolto un giuoco piuttosto sconclusionato nel quale però è risultata evidente la netta superiorità degli italiani.

"MODENA,,-"ALBA,, ALLO STADIO
Brancolini batte Zancarano 3 a 1

Crediamo che mai, come per la partita di ieri, il semplice risultato numerico dei *goals* segnati sia stato in così stridente contraddizione col giuoco svolto in campo.

I «bianco-verdi» hanno ieri giuocato una delle loro più belle partite commettendo a parer nostro un solo errore nel quale però hanno avuto il torto gravissimo di cadere per ben tre volte: lasciare troppo libera la velocissima ala destra dell'avversario che infatti in tre impressionanti discese è riuscita sempre a marcare il punto.

I «canarini» non sono stati inferiori alla loro fama e benchè mancanti di Scaltriti hanno svolto bellissimi temi di giuoco dimostrando sopratutto una stupenda inquadratura difensiva. Pure senza esitazioni — con la coscienza di non essere affatto suggestionati da un falso ed inopportuno campanilismo — affermiamo che ieri allo Stadio «dieci» giuocatori dell'«Alba» hanno nettamente dominato «dieci» atleti del «Modena».

Ma le squadre non sono formate di dieci, bensì di undici giuocatori e in questa unità in più il «Modena» ha avuto il suo salvatore, mentre l'«Alba» ha trovato... il nulla o quasi.

Il titolo che abbiamo messo a questa breve cronaca della partita spiega il nostro pensiero: il meraviglioso portiere canarino dieci, quindici volte terribilmente impegnato ha saputo sempre con meravigliose sortite salvare la sua rete, Zancarano impegnato in quattro sole occasioni e neppure molto seriamente, una sol volta ha saputo fare il suo dovere.

Arcangeli, Nuvolari, Panella e Faraglia vincono il Circuito "Colle dell'Infinito,,

RECANATI, 21. — Sul Circuito «Colle dell'Infinito» si è corsa oggi la seconda prova del campionato motociclistico italiano alla quale hanno partecipato i migliori corridori italiani.

Ecco i risultati:

Categoria 175 cmc. (disputata su otto giri del Circuito di km. 27.500 per un totale di 220 chilometri): 1. Faraglia su *Harlette* in ore 3, 4' 26" 2/5 (alla media di km. 71,570); 2. Benelli su *Benelli* in ore 3, 20' 55"; 3. Del Monte su *Merlenghi*. Giro più veloce: Faraglia in 23' 2".

Categoria 250 cmc. (su otto giri pari a 220 chilometri): 1. Panella su *Galloni* in ore 2, 46' 57" 2/5 alla media oraria di km. 79,230; 2. Piana su *Piana* in ore 2, 47' 36" 1/5; 3. Benelli su *Coernought*. Giro più veloce: Piana in 20' 27" 2/5, alla media di km. 80,821.

Categoria 350 cmc. (su dieci giri pari a 275 chilometri): 1. Nuvolari su *Bianchi* in ore 3, 6' 44" alla media di km. 88,355; 2. Sestti su *Bianchi* in ore 3, 13' 14" 2/5; 3. Bandini su *A. I. S.* in ore 3, 14' 30". Giro più veloce: Nuvolari in 16, 15" alla media di km. 90,411.

Categoria 500 cmc. (su dieci giri, km. 275): 1. Arcangeli su *Norton* in ore 2, 58' 28" 1/5 alla media oraria di km. 92,394; 2. Varzi su *Sunbeam* in ore 2, 58' 54" 2/5; 3. Santolini su *P. M.* Giro più veloce: Varzi in 17' 24" alla media di km. 94,827.

Fiermonte, Gambi e Magliozzi vittoriosi nella riunione di ieri al "C.R.I.S.,,

Un folto pubblico ha seguito con grande interesse iersera gli interessanti incontri organizzati dal sig. Mazzia.

I dilettanti Giorgi e Fuchs ebbero facilmente ragione dei loro avversari Franceschini e Longhi.

Magliozzi mostrò una tale superiorità su Petasecca da vincere dopo appena 5 rounds per abbandono.

Il veterano Husson, ex campione d'Europa, era invece un degno avversario per il giovane Gambi, ma questi, a malgrado della sua apparente fragilità, si difese con abilità e garbo contro i sapienti attacchi di colui che fu già il suo maestro, facendogli incassare parecchi colpi eleganti se non formidabili e battendolo nettamente sui punti.

«Clou» della serata l'incontro in dieci «rounds» Fiermonte-Anderson. Come avevamo predetto, il giovane «poulain» di Cesaretto ha avuto una bella vittoria sul fiorettino, riducendolo all'ultimo «round» ad uno stato di esaurimento totale, e dimostrando di fronte all'avversario piuttosto pesante, un'agilità, una preparazione scientifica, sorprendenti quando si consideri che il giovanissimo «welter» romano si è dato alla «boxe» da soltanto due anni.

De Sanctis ha ragione di essere fiero della sua scoperta, al quale è facile predire un brillante avvenire. Però, prenda un consiglio e vada piano: già si sente parlare d'un incontro con Alberto Farabullini. Non ci pare che sia il caso ancora.

Lamentevole la condotta d'una piccola parte del pubblico dopo l'incontro Gambi-Husson. E' lecito esprimere la simpatia per i propri favoriti; ma è poco sportivo, è poco «romano» esprimere la giusta esultanza con troppa vivacità di fronte ad uno straniero. Il pubblico romano troppo spesso si mostra immaturo in questo rispetto. Carattere focoso? Sta bene, ma l'ospite vinto che si è comportato lealmente va trattato con cortesia: così vuole la gentilezza latina.

LA RIUNIONE AL MOTOVELODROMO APPIO
Vay ha vinto il Gran Premio "stayer,,

Il pubblico, richiamato da altri avvenimenti maggiori, ha disertato ieri il motovelodromo Appio.

Ecco il dettaglio:

Gara velocità dilettanti: Prima batteria: 1. Spadolini, 2. Romani, 3. Marcucci; Seconda batteria: 1. Quattrocchi, 2. Ugolini, 3. Magnoni; Terza batteria: 1. Aizpurru, 2. Taroni. Finale dei secondi: 1. Taroni, 2. Romani. *Classifica*: 1. Aizpurru, 2. Quattrocchi, 3. Spadolini (Ultimi 200 metri in 13" 2/5).

Corsa podistica (m. 100): 1. Cermoli in 11" 2/5, 2. Colombo, 3. Sbolli, tutti della R. Guardia di Finanza; 4. Mac Donal dell'«Audace»; 5. Terruzzi della «S. S. Prati»; 6. Bianchi della «S. S. Prati».

Corsa podistica (m. 800): 1. Porciani, 2. Spotto, 3. Porcino, tutti della R. Guardia di Finanza; 4. Razzi della «Pro Roma».

Match biciclette a motore (giri 12): Di Gennaro (*M. M.*) in 3' 47" (giro più veloce in 17"); 2. Moscatelli (Turci Train) a 60 metri; Seconda prova: 1. Moscatelli, in 4' 10"; 2. Di Gennaro (Vaga). *Classifica generale*: 1. Di Gennaro in 7' 57" 2/5; 2. Moscatelli in 8' 1" 1/5.

Gran Premio Appio (Prima prova km. 10): 1. Vay (Cipressi) in 8' 24"; 2. Bergamini L. (Vertua) in 8' 30" 2/5; 3. Bordoni (Sartini) in 10' 59"; 4. Croce (De Capitani) in 11' 27" 1/5. (Seconda prova, km. 10): 1. Bergamini in 8' e 54"; 2. Vay in 8' 3" 3/5; 3. Croce in 8' 31"; 4. Bordoni. (Terza prova, km. 15,200): 1. Vay in 14' 29" 4/5; 2. Bergamini a due giri; 3. Croce a quattro giri. Bordoni caduto. *Classifica generale*: 1. Vay, 2 Bergamini, 3. Croce.

Individuale professionisti e indipendenti (50 giri, un traguardo ogni 10 giri): 1. Traciatti, punti 20; 2. Fanetini punti 7; 3. Di Gaetano punti 10; 4. Ciotti, punti 5. Tempo 31' 49" 1/5.

Match inseguimento per teams (giri 12). Vince il teams composto da Fameli, Traciatti, Bartolozzi, Lardi, Gaginelli, Verona, Ciotti per settanta metri su quello composto da Ruffoni, Di Gaetano, D'Ulisse, Malossaur, Moscatelli, Bergami, Bianchi.

"ILVA" ALTI FORNI & ACCIAIERIE D'ITALIA

Società Anonima - Sede in GENOVA

Capitale Sociale Lire 150.000.000 interamente versato

Assemblea Generale Ordinaria del 20 Marzo 1926

Il 20 marzo corrente ha avuto luogo in Genova presso la Sede Sociale l'Assemblea generale Ordinaria degli azionisti della Società Ilva.

All'Assemblea, che è stata presieduta dal presidente del Consiglio di Amministrazione gr. uff. ing. Arturo Bocciardo, sono intervenuti n. 134 azionisti, detentori di n. 438.761 azioni.

Riportiamo i punti più salienti della relazione del Consiglio di Amministrazione:

L'Esercizio 1925, del quale siamo a rendervi conto, è stato per l'industria italiana un anno di piena e rigogliosa attività.

La generale fiducia nella quale, mercè la saggia opera del Governo Nazionale, si è svolta l'attività del nostro Paese, ha favorito il sorgere di numerose iniziative facendo compiere all'industria italiana un nuovo notevole passo verso quello sviluppo che è, non soltanto nelle aspirazioni di chi ad essa dà il proprio capitale od il proprio lavoro, ma anche di coloro che giudicano la prosperità dell'industria intimamente collegata alla grandezza della Nazione.

Non è senza interesse che Voi sappiate, Signori Azionisti, che la produzione italiana della ghisa e dell'acciaio ha superato nel 1925 quella di qualsiasi esercizio precedente, compresi quelli del periodo bellico, durante il quale tutta l'industria nazionale, e particolarmente la nostra, compì il suo massimo sforzo.

PRODUZIONE DELLA GHISA. — Dei dodici altiforni a coke esistenti in Italia, soltanto cinque furono in attività durante l'intero esercizio ed altri due per circa sei mesi. Dei nove altiforni da noi posseduti e gestiti, solamente quattro sono stati in funzione per tutto l'anno 1925, ed uno soltanto nel secondo semestre dello stesso anno.

La produzione della ghisa in Italia compresa quella poco rilevante ottenuta con forni elettrici in sole 8640 tonn., è stata, durante l'ultimo esercizio, di tonn. 475.000 circa, quantitativo che rappresenta tuttavia soltanto la settantesima parte della produzione europea e la centocinquantesima parte della produzione mondiale. Di tale quantitativo prodotto in Italia, ben 368.186 tonn., sono state prodotte dalla Vostra Società negli impianti di Piombino e di Bagnoli nonchè in quelli di Portoferraio, della Società Elba, da noi eserciti.

Importanti perfezionamenti introdotti negli altiforni ci hanno permesso di aumentare notevolmente la loro produzione; sicchè nel secondo semestre del 1925, con soli cinque altiforni, abbiamo prodotto 211.913 tonn. di ghisa, quantitativo che supera quello prodotto in qualsiasi uguale periodo precedente, anche quando furono in attività non cinque ma fino ad otto altiforni.

Questa constatazione deve tranquillizzare chi teme che la capacità produttiva nazionale della ghisa non sia adeguata alle esigenze dell'attuale consumo. Noi consideriamo infatti che i dodici altiforni esistenti in Italia siano in grado di produrre oltre 800.000 tonn. di ghisa, quantitativo finora non mai consumato, nemmeno durante il periodo della guerra, alla quale produzione dovrà aggiungersi quella ottenuta con forni elettrici che, dobbiamo ritenere, assumerà più adeguate proporzioni nei prossimi anni.

Il nuovo capitolato per l'affitto delle Miniere dell'Elba ha ridotto sensibilmente, come già sapete, l'escavazione, e quindi la disponibilità di minerale di ferro di quelle Miniere che hanno costituito in passato la sola fonte di approvvigionamento degli altiforni.

Per riparare a questa deficienza e fronteggiare la cresciuta produzione della ghisa, abbiamo dovuto ricorrere all'approvvigionamento di minerale estero, ma ci siamo in pari tempo adoperati attivamente, d'accordo con la Società Elba, per intensificare le ricerche e l'estrazione di minerale in altre miniere nazionali. La produzione di queste altre miniere è stata poco considerevole nell'esercizio passato, speso quasi interamente in lavori di preparazione. Contiamo tuttavia che queste possano contribuire, nel corrente esercizio, all'approvvigionamento degli altiforni con circa 200 mila tonn. di minerale.

Inoltre l'utilizzazione delle ceneri di pirite, da noi iniziata con ottimi risultati fino dall'esercizio 1924, è andata rapidamente sviluppandosi nell'ultimo esercizio e già oggi gli altiforni italiani impiegano ceneri di pirite in ragione di circa 200.000 tonnellate all'anno, cifra pari a due terzi della produzione annuale italiana.

Gli altiforni nazionali esistenti, saranno in grado di utilizzare prestissimo l'intera produzione annua di queste ceneri.

Le ceneri di pirite costituiscono quindi una nuova importante fonte di rifornimento per gli altiforni italiani con grande vantaggio dell'economia nazionale.

PRODUZIONE DELL'ACCIAIO. — La produzione nazionale dell'acciaio nel 1925 può valutarsi a circa 1.500.000 tonn., cifra, come detto, non mai raggiunta e pari ad un ventisettesimo della produzione europea e ad un sessantesimo della produzione mondiale.

Alla detta produzione gli Stabilimenti della Vostra Società hanno concorso con oltre 600.000 tonn., pur avendo il vostro Stabilimento di Bagnoli lavorato soltanto parzialmente.

STABILIMENTO DI BAGNOLI. — La messa in marcia di questo Vostro Stabilimento, annunciatavi nell'Assemblea dello scorso anno, si è compiuta con un altoforno, l'acciaieria e la laminazione delle rotaie e dei profilati, nei primi giorni dell'Agosto u. s., dopo molti mesi di un attivo lavoro di riparazione e ingenti spese rese necessarie dall'intenso sfruttamento fattone nel periodo di guerra e dal lungo periodo di inattività nel quale quel grande impianto era forzatamente rimasto.

Si è potuto finalmente realizzare, nello scorso mese di Febbraio, l'allacciamento di questo stabilimento alla rete delle Ferrovie dello Stato, togliendolo da una situazione di inferiorità di cui risentiva fin dal suo nascere.

Questo potente strumento della Vostra produzione, notevolmente migliorato rispetto al passato, è quindi rientrato nel numero degli importanti stabilimenti sui quali la Vostra Società ed il Paese possono contare per i loro bisogni.

E' opportuno aggiungere che lo Stabilimento di Bagnoli è in grado di fornire una produzione di ghisa e di acciaio sei volte maggiore di quella data nell'esercizio 1925.

UTILIZZAZIONE DEI SOTTOPRODOTTI. — Completati nel precedente esercizio gli impianti per l'estrazione dei sottoprodotti dal gas dei forni a coke e cioè del solfato ammonico, del catrame e derivati e del benzolo, ci siamo, nell'ultimo esercizio, accinti alla esecuzione degli impianti per la utilizzazione delle loppe degli altiforni di Portoferraio e di Bagnoli.

Abbiamo così costituito, in concorso colla *Società Elba*, la *Società Cementerie Liguranee*, che sta erigendo a Portoferraio ed a Bagnoli due grandi impianti per la fabbricazione di ottimo cemento, capaci ciascuno di una produzione annua di 800 mila quintali e predisposti per il raddoppiamento di tale produzione.

Entrambi questi impianti entreranno in funzione nel corrente esercizio e non dubitiamo che la ottima qualità del prodotto che sarà ottenuto e la favorevole ubicazione dei due Stabilimenti, assicureranno un lusinghiero successo industriale a questa impresa.

Nel decorso [illegible] la *Società Officine Bologna*, relativamente alla quale Vi abbiamo intrattenuto lo scorso anno, si è posta in liquidazione e noi, nell'intento di assicurarci la disponibilità di uno Stabilimento per la trafilatura dell'acciaio, abbiamo proceduto al rilievo dello Stabilimento di questa Società in Milano, che è così entrato a far parte degli impianti sociali.

Analogamente abbiamo operato nei riguardi dello Stabilimento e macchinario della S.A.V.I.N.E.M., della quale pure Vi abbiamo intrattenuto nella precedente relazione.

Ogni cura è stata da noi posta nella esecuzione di quegli impianti intesi a migliorare ed aumentare la produzione dei Vostri Stabilimenti ed a diminuire il costo dei prodotti. Fra questi è opportuno segnalare l'impianto assi montati a S. Giovanni Valdarno, un nuovo Laminatoio per la produzione della latta nello Stabilimento di Savona, caldaie per il ricupero del gas ai Forni Martin dello Stabilimento di Bolzaneto nonchè moderni mezzi meccanici di sollevamento e trasporto in tutti gli stabilimenti sociali.

PARTECIPAZIONI INDUSTRIALI. — Le Società nelle quali siamo interessati hanno svolto regolarmente il loro lavoro durante l'esercizio 1925.

La *Società Elba* ha continuato attivamente il compito prefissosi di valorizzare e mettere in efficenza il suo complesso di attività minerarie pel rifornimento del minerale di ferro e manganese occorrente agli alti forni.

Il suo Bilancio, chiuso al 31 Dicembre 1925, consente il riparto del 10 per cento alle proprie azioni.

La Società *Ferrotaie* che, come Voi sapete, rappresenta uno dei maggiori organismi per la vendita dei nostri prodotti, ha assolto con sempre maggiore attività il suo compito ed il suo Bilancio permette pure la distribuzione di un dividendo del 10 per cento.

La Società *Ferro e Metalli* di Palermo ha continuato, nel decorso esercizio, l'assestamento di tutto il suo complesso industriale e commerciale, e siamo lieti che, mercè il nostro ausilio, sia stata possibile la sistemazione definitiva dell'unica azienda siderurgica sicula, mettendola in grado di distribuire un dividendo pari all'8 per cento.

La relazione passa poi ad analizzare i principali capitoli del Bilancio che presenta nelle sue cifre riassuntive ed al netto dei conti d'ordine, un complesso di attività per L. 817.215.320,55

e di passività, ivi compreso

il patrimonio sociale, per » 800.513.195,88

con una eccedenza attiva di L. 16.702.124,67

il cui reparto a termini dell'art. 30 dello Statuto Sociale viene proposto nel modo seguente:

Alla riserva statutaria 5 %	L.	835.106,23
Agli azionisti 5 % sul capitale Sociale	»	7.500.000 —
Al Consiglio di Amministrazione 3 % su L. 8.367.018,40	»	251.010,55
Agli azionisti ulteriore reparto 5 % sul Capitale Sociale	»	7.500.000 —
A nuovo	»	616.007,89
	L.	16.702.124,67

* * *

L'Assemblea ha approvato all'unanimità la relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci, il bilancio chiuso al 31 Dicembre 1925, il relativo Conto «Perdite e Profitti» ed il reparto degli utili; ha rieletto per acclamazione i Consiglieri scaduti meno il rag. Enrico Seregni dimissionario per impegni professionali, in sostituzione del quale ha chiamato a fare parte del Consiglio di Amministrazione il gr. uff. ing. Alberto Lodolo, e infine ha riconfermato in carica il Collegio Sindacale dell'esercizio scaduto.

Corpo Reale del Gen'o Civile

Ufficio di Grosseto

L'Ingegnere Capo dell'Ufficio del Genio Civile di Grosseto, visti gli articoli 5 ed 11 del R. Decreto 29 novembre 1925, n. 2464,

Comunica che

con istanza presentata all'Ufficio suddetto in data 27 giugno 1925 e diretta al Ministero dei Lavori Pubblici, la Ditta Ingegnere Giuseppe Astorri, Geometra Virgilio Migliarini, Don Bruno Guasco, con domicilio eletto presso la Società Elettro-Chimica Maremmana in Roma, via Nazionale, n. 75, ha chiesto — a termini del Testo Unico delle Leggi sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi, approvato con Regio Decreto 30 dicembre 1923, n. 3526 — che sia ad essa concessa la esecuzione della bonifica idraulica del comprensorio dei bacini idraulici tributari del Lago di Burano e dei paduli contigui, compresi tra il Poggio dell'Ansedonia in Provincia di Grosseto e la foce del Tafone in Provincia di Roma.

La sunnominata Ditta ha corredato tale istanza dei documenti richiesti dall'articolo 34 del citato Testo Unico.

La bonifica di cui trattasi, detta di Burano, è classificata in 1.a categoria al numero 78 (Maremma Toscana, della tabella A) del Testo Unico stesso, e il territorio ad essa interessato ricade per la maggior parte nella provincia di Grosseto.

La presente inserzione è fatta a sensi e per gli effetti di detto art. 34, nonchè del citato R. Decreto 29 novembre 1925, n. 2464.

Grosseto, 20 marzo 1926.

L'INGEGNERE CAPO
Lino Fermi.

Società Elettricità e Gas di Roma

(già Società Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi)

ANONIMA - SEDE IN ROMA

Capitale L. 160.000.000 - emesso e versato L. 93.000.000

Avviso ai Signori Azionisti

PAGAMENTO DEL DIVIDENDO DELL'ESERCIZIO 1925

Si porta a conoscenza dei Signori Azionisti che a partire dal 1.o aprile 1926 sarà pagabile il dividendo dell'esercizio 1925 in ragione di L. 40 per ciascuna azione sia nominativa che al portatore.

Il pagamento si effettuerà contro presentazione e ritiro della cedola n. 1 pertinente alle azioni con la denominazione Società «Elettrica e Gas di Roma», emesse in sostituzione delle vecchie azioni con la denominazione «Società Anglo-Romana per l'illuminazione di Roma col gas ed altri sistemi» e delle azioni con la denominazione «Società Italiana per le Strade Ferrate della Sicilia».

Gli Istituti incaricati del pagamento sono i seguenti:

ITALIA: *Banca Commerciale Italiana; Credito Italiano; Banco di Roma; Banca Nazionale di Credito; Banca Commerciale Triestina; Crédit Commercial de France.*

ESTERO: *Banca Commerciale Italiana*: Parigi, Marsiglia, Londra; *Credito Italiano*: Londra; *Banco di Roma*: Parigi e Lione; *Mrs. Stephenson Clarke & C.o Ltd.*: Londra (4, St. Dunstan's Alley); *Banque Commerciale de Bâle*: Basilea.

Roma, 15 Marzo 1926.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

NOTA. — Si rivolge invito ai Signori Azionisti di SOLLECITARE LA PRESENTAZIONE delle azioni con la denominazione Società Anglo-Romana per l'Illuminazione di Roma, delle azioni emesse dalla cessata Società Italiana per le Strade Ferrate della Sicilia, dei certificati provvisori (su carta bollata) con la denominazione Società Elettricità e Gas di Roma, allo scopo di avere in cambio i certificati definitivi di azioni con la denominazione «Elettricità e Gas di Roma» per potere riscuotere il dividendo dell'esercizio 1925.

Sottoscrizione di N. 93.000 Azioni nuove riservate in opzione agli Azionisti

In esecuzione della deliberazione dell'Assemblea del 10 dicembre 1925 omologata dal Tribunale di Roma il 25 gennaio 1926, pubblicata nel Bollettino Ufficiale delle Società per Azioni del 4 marzo 1926, si procede alla emissione di N. 93.000 azioni riservate in opzione agli Azionisti, alle seguenti condizioni:

1) Le 93.000 azioni sono offerte in opzione agli Azionisti in ragione di un'azione nuova ogni due azioni vecchie.
2) Le azioni nuove le quali avranno godimento 1° gennaio 1926, sono emesse alla pari, più L. 5 per rimborso spese per ogni azione e così L. 505 più rateo interesse.
3) L'opzione da parte degli azioni dovrà esercitarsi, sotto pena di decadenza, dal 1° al 15 aprile p. v. presso le Casse sottoindicate, mediante presentazione delle azioni portanti la denominazione Società Elettricità e Gas di Roma, elencate su apposito modulo in doppio esemplare sottoscritto dall'Azionista.
4) All'atto della sottoscrizione dovrà essere eseguito il versamento di: 2/10 ossia L. 100 per ogni azione più L. 5 di rimborso spese per ciascuna nuova azione sottoscritta, oltre gli interessi in ragione dell'8 % su L. 100 dal 1° gennaio 1926 alla data del versamento.
   I successivi 3/10 ossia L. 150 oltre interessi 8 % dal 1° gennaio 1926 dovranno essere versati dal 1° al 6 luglio 1926 ed i residui decimi saranno chiamati con deliberazione del Consiglio di Amministrazione da pubblicare nella Gazzetta Ufficiale 15 giorni prima del versamento.
5) Le azioni portanti la denominazione «Elettricità e Gas di Roma» presentate all'atto della sottoscrizione verranno restituite al presentatore dopo stampigliatura attestante l'avvenuto aumento del Capitale e l'esercitato diritto di opzione, unitamente ad un buono provvisorio a firma dela Banca presso la quale è stata effettuata la opzione e sul quale sarà annotato il primo versamento e successivamente i versamenti ulteriori.
   Contro ritiro di tali buoni provvisori interamente liberati, verranno consegnati i titoli definitivi presso la stessa Cassa dove sarà stata eseguita l'opzione al termine che sarà annunciato con speciale avviso.
6) All'Azionista che presenti per la sottoscrizione un numero dispari di azioni, verrà rilasciato in rappresentanza dell'azione residuale un buono di opzione. La presentazione di due di tali buoni alle Casse incaricate darà diritto di sottoscrivere un'azione nuova alle condizioni indicate.
   La presentazione di questi buoni dovrà essere effettuata, sotto pena di decadenza, entro il 24 aprile 1926; trascorsa tale data i buoni di opzione perderanno ogni valore.
7) I versamenti successivi al primo ed il ritiro dei titoli definitivi dovranno essere effettuati alla stessa Cassa presso la quale l'Azionista avrà eseguito la sottoscrizione ed il primo versamento.
8) Sui versamenti effettuati in ritardo sarà applicato, a partire dalla scadenza, un interesse di mora in ragione del 10 % all'anno, salvo la applicazione delle disposizioni di legge di cui all'Art. 168 Codice di Commercio.
9) **CASSE INCARICATE:**
   Credito Italiano: Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Livorno, Firenze, Londra (2, Royal Exchange Avenue E. C. 3).
   Banca Commerciale Italiana: Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Livorno, Firenze, Londra (Threadle Needle Street 30-A).
   Banca di Roma: Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Livorno, Firenze.
   Crédit Commercial de France: Milano.

19 Marzo 1926.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

NOTA. — Gli Azionisti che intendessero di esercitare il diritto di opzione e che non avessero provveduto, entro il 31 Marzo, al cambio dei titoli, dovranno presentare sia le azioni portanti la denominazione sociale «Società Anglo-Romana» sia quelle emesse dalla cessata Società Strade Ferrate della Sicilia, unitamente alla distinta per il cambio dei titoli stessi e a quella per l'esercizio dell'opzione.

Tutti gli Azionisti, anche quelli che non intendessero optare, sono invitati a presentare i propri titoli per la stampigliatura relativa all'aumento del capitale.

Le devastazioni del terremoto

ANGORA, 22.

Un terremoto ha devastato varie località nel sud-ovest dell'Anatolia. Un centinaio di costruzioni a Fethies, ed una ventina a Fenikeo sono crollatea. Sono pure crollate tutte le case di Endelfi. Si ha notizia finora che vi siano una trentina di morti.

Banca d'America e d'Italia

Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti

Il giorno 21 Marzo sotto la Presidenza di S. E. il senatore prof. Vittorio Scialoja si è riunita in Roma l'Assemblea Generale Ordinaria degli Azionisti della Banca d'America e d'Italia con l'intervento di numerosi Soci in rappresentanza di ben 1.462.330 Azioni per un capitale di L. 146.233.000.

Il Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione Gr. Uff. Davide Mele ha letta la relazione che ha notato in primo luogo il ritmo immutato e costante col quale la Nazione, sotto guida saggia e tenace, procede verso le mete segnate, e lo sviluppo nel quale produzione e traffici hanno proseguito. Ha rilevato poi come l'attività dell'Istituto sia andata sempre maggiormente intensificandosi nel ramo delle operazioni bancarie attinenti al movimento commerciale del Paese e si sia particolarmente rivolta verso la produzione e il traffico mercantile sia nell'interno che all'estero.

Ha ricordato l'aumento del capitale sociale da 100 a 200 milioni di cui il versamento sarà completato entro il 1.o luglio di questo anno, secondo il programma di emissione, portando così, anche per cifra di capitale, l'Istituto fra le più importanti Banche italiane. La relazione ha fatto risaltare tutto l'interessamento preso in questa occasione dal poderoso Gruppo degli Azionisti d'America che chiese gli fosse riservata larga parte della nuova emissione. A questi connazionali ed amici lontani, ed al più eminente loro rappresentante, il signor A. P. Giannini, il Consiglio di Amministrazione ha mandato il saluto e la gratitudine dell'Istituto.

Dopo avere osservato che l'avvenuto aumento di capitale ha portato come conseguenza un rilevante aumento nelle Riserve elevate da 9.000.000 a 30.000.00 la relazione ha ricordato agli Azionisti l'avvenuta sistemazione delle dipendenze di Genova in locali più adatti col trasferimento dell'Agenzia nel Palazzo Imperiale di Piazza Campetto, già occupato dalla Banca Russa per il Commercio Estero ora in liquidazione e col prossimo passaggio della Sede nel Palazzo Spinola in Via Garibaldi, venduto alla Banca d'America e d'Italia dallo Spettabile Crédit Commercial de France che si ritira dalla piazza di Genova. Ha pure comunicato che per accordi interceduti con la Spettabile Banca Immobiliare Italiana anche la Sede di Bari troverà prossimamente, in uno stabile di nuova costruzione, sede più rispondente alle esigenze del suo aumentato giro di operazioni.

La Relazione ha ricordato poi che la Spettabile Banca Olandese del Sud America, cessando gli affari della sua Filiale di Genova, ha stabilita col nostro Istituto una cordiale intesa per maggiormente sviluppare il movimento di affari delle due Banche tanto fra l'Olanda e l'Italia che fra l'Italia e il Sud America, ed ha esposto pure lo sviluppo dato alle Filiali con l'apertura già avvenuta di quelle di Santa Margherita Ligure e Sorrento e col prossimo funzionamento di quelle di Castelnuovo Garfagnana e Pagani.

Passando poi all'esame del Bilancio la Relazione ha rilevato l'incessante incremento dei Conti Creditori elevati di oltre 32 milioni sui saldi al 31 dicembre 1924, del Portafoglio Cambiario che segna un aumento di L. 51.000.000, del Conto Accettazioni ed Avalli per conto terzi, elevatosi di circa due terzi, e della circolazione degli Assegni Circolari e Ordinari aumentata di circa lire 7 milioni.

Anche il servizio a favore degli Emigrati ha avuto più largo sviluppo con l'esecuzione di 206.830 rimesse contro 196.378 dell'anno precedente per un ammontare di lire 242.269.817,58 superiore di L. 26.834.616,18 a quello del 1924.

La relazione ha esposti infine i risultati del Conto Profitti e Perdite dal quale deriva che, dedotti dagli utili lordi di lire 32.008.045,81 le spese e i gravami in lire 25.317.246,09 residuano L. 6.690.799,72, ed ha proposta la seguente ripartizione:

Alla Riserva altre L. 500.000; Alle Azioni (sei per cento) L. 6.000.000; Al Consiglio di Amministrazione L. 21.375,60; A nuovo, lire [illegible].

Dopo la lettura della Relazione dei Sindaci fatta dal Gr. Uff. Prof. Rag. Giovanni Moro, l'Assemblea ha approvato il Bilancio ed il Conto Profitti e Perdite per l'Esercizio 1925, ed ha deliberata la distribuzione di un dividendo del sei per cento, pagabile dal giorno 22 marzo 1926 presso tutte le Filiali dell'Istituto.

Da ultimo procedutosi alle elezioni, il Consiglio di Amministrazione è stato eletto nelle persone dei Signori S. E. Vittorio Scialoja, senatore del Regno; cav. uff. Angelo Alvino, gr. uff. Vincenzo Bruno; gr. uff. Luigi Del Gaizo; cav. John Ferrando; commendator Edoardo Ferrara; prof. Salvatore Fimiani; Amedeo Peter Giannini L. Mario Giannini; P. C. Hale; cav. Francesco Latorraca; ing. Mario Liccioli gr. uff. Davide Mele; gr. uff. Marco Passalacqua; rag. comm. Armando Pedrini; gr. uff. Michele Rubino; comm. Paolo Scarni; dott. comm. Edoardo Taussig; comm. Crescenzo Vitelli; cav. Frank A. Zunino.

A comporre il Collegio Sindacale sono stati chiamati: Sindaci effettivi: Cortinois dott. rag. Angelo De Cesare gr. uff. avv. Giulio; Di Trani cav. Michele; Moro gr. uff. prof. rag. Giovanni; Redenti avv. prof. Enrico — Sindaci supplenti: Giannasso rag. Italo; Leva avv. Domenico.

BANCA NAZIONALE DI CREDITO

Società An. - Capitale Soc. L. 300.000.000 - Interamente Versato - Riserva ordinaria L. 20.000.000

SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: MILANO.

FILIALI: Acqui, Alessandria, Ancona, Aquila, Asti, Bari, Bergamo, Biella, Bologna, Brescia, Busto Arsizio, Cagliari, Cantù, Carrara, Caserta, Catania, Como Canzo, Domodossola, Ferrara, Firenze, Fiume, Gallarate, Genova, Lecco, Legnano, Livorno, Lucca, Messina, Milano, Monza, Napoli, Novi Ligure, Padova, Palermo, Parma, Piacenza, Pinerolo, Pisa, Pistoia, Prato (Toscana), Rimini, Roma, Roma Succursale (Piazza di Spagna), Rovigo, Sanremo, Saronno, Seregno, Spezia, Torino, Treviso, Trieste, Udine, Varese, Venezia, Vercelli, Verona, Vicenza.

BANCHE AFFILIATE: Italian Discount & Trust Company New York; Banque Italo Française de Crédit, Parigi, Marsiglia, Tunisi; Banca Italo-Egiziana, Alessandria, Cairo, [illegible]; Banca Dalmata di Sconto, Zara, Sebenico, Spalato; Banca Coloniale di Credito, Asmara, Massaua.

Situazione Generale dei conti al 28 Febbraio 1926

Attivo			Passivo		
Cassa e fondi presso Istituti di Emissione	L.	76.062.564 67	Capitale sociale	L.	300.000.000 —
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'estero	»	185.289.531 82	Riserva ordinaria	»	20.000.000 —
Portafoglio e Buoni del Tesoro	»	997.463.184 27	Azionisti conto dividendo	»	2.040.218 48
Portafoglio incasso	»	126.506.034 70	Depositi fiduciari	»	130.024.008 97
Titoli di proprietà	»	159.725.885 26	Correntisti - saldi creditori	»	1.387.592.791 00
Partecipazioni Bancarie	»	51.339.325 86	Cedenti effetti all'incasso	»	126.506.034 70
Partecipazioni diverse	»	51.284.719 11	Conti diversi - saldi creditori	»	65.861.187 08
Partecipazioni «Roma» S. A. per Imprese e Costruzioni ([illegible])	»	11.000.000 —	Assegni circolari	»	60.485.882 90
Riporti	»	120.442.384 31	Assegni in circolazione	»	6.889.174 37
Conti correnti garantiti	»	46.319.175 11	Accettazione per conto terzi	»	126.970.919 96
Correntisti - saldi debitori	»	847.181.962 20	Avalli per conto terzi	»	174.305.074 04
Debitori per accettazioni	»	126.970.919 96	Avanzo utili esercizio 1924	»	850.436 00
Conti diversi - saldi debitori	»	32.028.337 81	Utili esercizio 1925	»	28.350.846 41
Mobilio e impianti	»	1 —	Utili del corrente esercizio	»	4.689.530 00
Debitori per avalli	»	174.305.074 04			
	L.	3.016.561.367 42		L.	3.016.561.367 42
Conti d'ordine:			Conti d'ordine:		
Valori in deposito: Fondo Prev. Pers.	L.	2.022.307 —	Depositanti di valori: Fondo Prev. Pers.	L.	2.022.307 —
a garanzia	»	144.307.092 90	a garanzia	»	144.307.092 90
a custodia	»	836.072.566 20	a custodia	»	836.072.566 20
a cauz. servizio	»	5.917.834 —	a cauzione servis.	»	5.917.834 —
Depositari di valori	»	101.576.190 —	Valori presso terzi	»	101.576.190 —
TOTALE	L.	3.109.044.908 33	TOTALE	L.	3.109.044.908 33

I Sindaci: Rag. E. BALESTRINI — Ing. C. FACHINI — Prof. E. FONIO — Prof. A. MORETTINI — Dott. P. POZZI.

La Direzione ROSSELLO-PARRAVICINI — *Per il Contabile Generale* E. PIZZOLI

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

Società Anonima - Capitale sottoscritto L. 150.000.000 Versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale in ROMA - Corso Umberto I, 168

Ancona - Bologna - Chiavari - Genova - Livorno - Milano - Napoli - Roma - Sanremo - New York - Zurigo

Situazione dei Conti al 28 Febbraio 1926

ATTIVO			
Azionisti in conto Capitale	L.		23.515.250 —
Cassa e Fondi disponibili	»		46.267.970 [illegible]
Cedole e Valute	»		479.642 03
Portafoglio Italia, Estero e Buoni del Tesoro	»		294.060.454 06
Effetti all'incasso	»		14.061.021 38
Titoli di proprietà: Buoni Tes. polien. ed altri Tit. di Stato e garant. dallo Stato	L.	25.604.026 11	
Titoli di Soc. di Trasporti	»	34.307.282 50	
Titoli di Soc. diverse	»	7.089.204 05	67.000.512 66
Partecipazioni Bancarie	»		15.816.833 —
Partecipazioni Diverse	»		13.929.306 40
Conto Riporti e Sindacati	»		71.582.536 45
Banche e Banchieri	»		164.247.230 29
Corrispondenti Debitori	»		56.202.060 21
Crediti e conti diversi	»		4.378.758 20
Mobili e spese impianto	»		1 —
Debitori per accettazione e documenti	»		60.686.081 74
Debitori per fidejussioni ed avalli	»		22.881.876 90
Depositi valori: Cassa di Prev. del Personale	»		881.240 —
Terzi	»		200.307.917 18
Debitori per titoli	»		127.907.000 36
	L.		1.157.236.726 39

CAPITALE		
Capitale Sociale	L.	150.000.000 —
Riserva	»	5.000.000 —

PASSIVO		
Depositi a Risparmio ed in conto corrente	L.	50.000.166 [illegible]
Banche e corrispondenti Creditori	»	449.116.761 60
Azionisti Conto dividendo	»	14.306 24
Cedenti effetti all'incasso	»	14.061.020 06
Debiti e Conti diversi	»	10.264.000 [illegible]
Assegni in circolazione: ordinari	»	1.462.212 [illegible]
circolari	»	11.114.516 62
Accettazioni C/terzi e documenti	»	60.686.081 74
Fidejussioni ed avalli per Conto terzi	»	22.881.876 90
Avanzo Utili Esercizi precedenti	»	317.936 24
Utili Esercizio 1925 da liquidare	»	10.879.232 07
Utili Esercizio in corso	»	1.612.323 [illegible]
Depositanti valori: Cassa di Prev. del Personale	»	881.240 —
Terzi	»	200.307.917 18
Titoli presso terzi	»	127.907.000 36
	L.	1.157.236.726 39

Tutte le operazioni di Banca

INFORMAZIONI E ULTIME NOTIZIE

Il Ministro Di Scalea a Giarabub
Lo sbarco a Porto Bardia

PORTO BARDIA, 19.

(Ritardato). — La Regia Nave «Venezia» recante a bordo il Ministro delle Colonie S. E. Di Scalea ha dato fondo stamane alle ore 9.30 nella baia di Barria, scambiando le salve d'uso con le batterie di terra.

E. Eff il Governatore Mombelli, il commendator Anceschi ed il generale Testafochi si sono recati subito a bordo ad ossequiare il Ministro il quale, insieme al seguito, è sbarcato alle ore 10.

Dopo aver passato in rivista la compagnia di onore schierata sul pontile, S. E. il Ministro è salito a Bardia ove erano ad attenderlo il col. Ronchetti comandante delle forze di frontiera, il Commissario della Marmarica e il Reggente il distretto di Bardia.

S. E. il Ministro ha passato in rivista le truppe del Presidio e si è recato poi al Circolo ove ha ricevuto gli ufficiali i funzionari e gli invitati metropolitani. Al saluto portogli dal Governatore S. E. il Ministro ha risposto con una vibrante allocuzione in cui, dopo avere accennato alla recente occupazione di Giarabub, ha inneggiato alle sorti della nuova Italia di cui è simbolo vivente il Duce e Capo del Governo S. E. Mussolini.

Alle ore 17 accolto dalle salve d'uso, S. E. il Ministro delle Colonie è giunto a Scegga, dove ha passato in rivista le truppe. In serata ha partecipato con S. E. il Governatore e con i rispettivi seguiti, alla mensa del presidio.

L'arrivo nell'Oasi senussita

BENGASI, 21.

Il Ministro delle Colonie, on. Di Scalea, ed il Governatore della Cirenaica generale Mombelli, sono partiti la mattina di ieri da Porto Bardia e sono arrivati a Giarabub la sera, al calare del sole. La marcia dell'autocolonna è stata resa faticosa e ritardata da un forte ghibli e da violenta tempesta di sabbia.

Il presidio di Giarabub ha reso gli onori. Il Ministro, che è stato festosamente accolto dalla popolazione dell'oasi e dai capi della Zavia, ha passato in rivista le truppe.

La visita del Ministro delle Colonie a Giarabub, e l'accoglienza ch'egli ha ricevuto dalla popolazione e dalla Zavia Senussita dell'oasi non hanno bisogno di soverchio commento. La situazione confinaria della Cirenaica è dimostrata essere, mediante il viaggio dell'on. Di Scalea, esattamente quella che si conosceva, dopo l'occupazione di Giarabub. La Senussia non ha tentato la resistenza, perchè le mancava qualsiasi base per attuarla: l'accoglienza che le popolazioni hanno fatto al Ministro è il segno della loro assoluta e definitiva convinzione che al di fuori delle leggi italiane e della nostra assoluta sovranità nulla ci è più da sperare. I ribelli stessi non hanno oramai che da scegliere nel Sahara, il punto nel quale conviene loro rifugiarsi. Entro il territorio da noi dominato non vi sarà presto, modo di vivere in istato di ribellione.

Il Capo del Governo ha appreso ieri con vivo compiacimento la notizia dell'arrivo del Ministro a Giarabub, e gli ha inviato un dispaccio di felicitazioni, invitandolo a portare agli ufficiali, alla truppa ed ai legionari che presidiano Giarabub il suo saluto.

Il viaggio del Capo del Governo
in Tripolitania

La «Radio Nazionale» confermando la notizia della partenza dell'on. Mussolini, l'otto aprile per Tripoli, aggiunse che se le condizioni del mare lo consentiranno, il Primo Ministro si imbarcherà davanti ad Ostia.

Il Governatore della Tripolitania S. E. De Bono ha inviato il programma completo per i giorni di permanenza del Presidente nella Colonia per ottenerne l'approvazione, che è già stata data con le modifiche che egli ha creduto di farvi. Nel programma stesso, oltre alle visite nei maggiori centri tripolitani, anche quelli interni, è compresa pure una grande rassegna che sarà passata dal Capo del Governo alle forze militari metropolitane ed indigene. Durante la visita che avrà carattere di solennità, saranno date varie feste e ricevimenti.

La Regia nave che trasporterà il Primo Ministro sarà scortata da alcuni caccia torpediniere.

I colloqui dell'on. Mussolini
Il rettore dell'Università di Camerino

Il Capo del Governo ha ricevuto ieri il prof. A. Ambrosini, Rettore dell'Università di Camerino, il quale lo ha messo a parte della iniziativa di quella Università di tenere, tra l'aprile e il maggio prossimo, un corso di conferenze d'indole politico-sociale-economica sull'attuale momento storico.

S. E. l'on. Mussolini ha approvato il programma delle conferenze presentatogli dal rettore Ambrosini, aggiungendovi un altro tema: «Criteri fondamentali della legislazione fascista» da svolgersi da S. E. l'on. Alfredo Rocco, il quale verrà allo scopo officiato dal rettore Ambrosini.

Il nuovo Commissario della Cooperativa "Garibaldi,,

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

«Il capitano Taddei Mario, il nuovo Commissario della Cooperativa Garibaldi, dopo aver preso conoscenza della precisa situazione dell'organismo marinaro a lui affidato ha riferito a S. E. il Presidente ed al Ministro Ciano il programma di azione che si prepara a svolgere.

Il capitano Taddei ha conferito a lungo anche con l'on. Turati Presidente dell'A. M. F. e col capitano Marinelli, segretario dell'Associazione. Tutto l'ambiente marinaro attende con speranza e fiducia l'opera ricostruttrice del nuovo Commissario».

I promotori della rinascita del Teatro

S. E. il Primo Ministro d'Italia Benito Mussolini ha ricevuto a palazzo Chigi, presentati dall'on. Alessandro Martelli, il sig. Aldo Zucconi-Galli, consigliere delegato del R. O. M. A. (Rinascimento Opera Massima Artistica) e il sig. Renato Bonatti segretario della medesima, delegati dalla Associazione per presentare al Duce un messaggio in cui erano state fissate le finalità della R. O. M. A.

Il Capo del Governo, presa visione del messaggio e dello Statuto, approvava la magnifica iniziativa che intende dare al Teatro un volto prettamente romano, e accolti i desideri della Società, dichiarava di essere pienamente soddisfatto del movimento promosso dalla R. O. M. A.

NOTE VATICANE

Un'informata di vescovi francesi?

Per quanto in alcuni ambienti ecclesiastici si siano volute infirmare le nostre ultime note, perfettamente obbiettive, e, in ogni modo intese a riferire, senza nulla aggiungere, voci e commenti del mondo vaticano, continua la impressione per la pubblicazione avvenuta nell'ultimo fascicolo degli *Acta Apostolicae Sedis* delle nuove attribuzioni alla Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari, in materia di nomina di Vescovi; e ciò, per usare quella precisione che giustamente si desidera in tal materia, in applicazione del can. 255 del Codice di Diritto Canonico.

La impressione si aggira sempre su quella che, più o meno impropriamente, si è voluta chiamare una estensione di poteri del Segretario di Stato. Ma è, effettivamente al Cardinal Segretario, Capo della Congregazione degli Affari Ecclesiastici straordinari che è devoluta la nomina dell'80 per cento dei vescovi. E' inutile sottilizzare sulle attribuzioni passate o presenti del Segretario di Stato su tal materia. Sta di fatto che le attribuzioni date dal Cardinale Gasparri — autore del Codice di diritto canonico — al Cardinale Gasparri Segretario di Stato, solo ora ricevono consacrazione e corpo colla sua nomina a Prefetto della Congregaz. degli A. E. S., e con quelle dei Cardinali Segretari o Prefetti del S. Offizio, della Dataria, della Cancelleria o della Concistoriale a membri della Congregazione stessa — coll'obbligo — da notarsi — del segreto di «Santo Uffizio», che è riservato per le cose gravissime.

Sono così vivi, ancora, i commenti per tutto questo, che si va ricercando quale sia stata la causa decisiva che ha imposto soltanto adesso la nota pubblicazione per l'applicazione del can. 255. E autorevolmente si vuol ricollegare il provvedimento alla situazione grave, nonostante le apparenze e i convenevoli, della politica vaticana in Francia. I vescovi francesi, nella loro maggioranza, sono ancora quelli della famosa infornata di Pio X — 14 in un solo Concistoro e consacrati in S. Pietro — o, per lo meno, conservano quasi tutti, anche quelli creati dopo, lo spirito superiore che aleggiò e determinò la loro nomina in piena guerra religiosa: la supremazia del loro potere spirituale su qualunque accomodamento politico contingente che possa menomare i diritti offesi della Chiesa che Pio X affermò e fissò nelle sue memorabili tavole. Così è avvenuto che, nonostante la recente politica vaticana di tolleranza delle Associazioni diocesane, generate dalle famose culturali respinte da Pio X, le Diocesane — su cui si basa l'accomodamento escogitato dal Nunzio mons. Cerretti son rimase un mezzo mito, poichè i vescovi, pur obbedienti ai voleri di S. S., non sono riusciti, con ogni sforzo di buona volontà, a formarle, effettivamente, in tale quantità da soddisfare il Governo.

Occorrerà dunque una nuova informata di vescovi che «sentano» più degli antichi lo spirito della politica vaticana, di formazione voluta dal Cardinale Segretario di Stato, e che ha base su due pontificati. A questa avrebbe potuto provvedere normalmente la Congregazione Concistoriale; ma sembra — sembra, diciamo — che la Concistoriale non corrispondesse troppo ai desideri correnti su tal materia e a Parigi, alla Nunziatura, e in Vaticano, circa i nomi proposti o proponibili.

E siccome il canone 255 del codice gasparriano permetteva al card. Gasparri di applicarsi i suoi dettami, questi hanno ricevuto, oggi e non ieri, la dovuta legalizzazione sul bollettino ufficiale della Santa Sede.

Comunque, sarà bene notare, per concludere, che si può anche benissimo rinunciare alla citazione del Codice, circa i poteri del Segretario di Stato, poichè detto Codice — lo sanno anche i ciottoli di S. Pietro e ciò senza la minima offesa alla potestà della sua carica di Governo — vale quando si vuole che valga. La nomina di un cardinale nepote di un altro, ad esempio, vietata dal Codice, è pur avvenuta.

E per essere sempre precisi diremo il canone 232 che al paragrafo terzo dice: *«a cardinatus dignitate arcentur...»: 3. «Qui primo aut secundo gradu consanguinitatis alicui Cardinali viventi coniuncti sunt».*

E nessuna ragione specialissima, rendeva necessaria — crediamo — la nomina e la conseguente dispensa.

Nel "Giornale d'Italia,,

Il *Giornale d'Italia* di sabato e il *Piccolo* di stamane hanno pubblicato una dichiarazione del comm. Emilio Borzino, presidente del Consiglio di amministrazione della Società editrice dei due giornali, con la quale venivano annunciate le dimissioni del Consiglio stesso.

Alla dichiarazione del Borzino seguiva la notizia delle dimissioni del direttore, avv. Vettori, e di tre redattori del *Giornale d'Italia.*

Il Vettori manterrà la sua firma, come gerente responsabile, fino alla nomina del successore, giusta il disposto della legge sulla stampa.

Il "Nuovo Giornale,, festeggia
il 20. anniversario della sua fondazione

FIRENZE, 22. — Nell'occasione del ventesimo anniversario della fondazione del «Nuovo Giornale» ieri la redazione, l'amministrazione e gli operai hanno festeggiato il nuovo Direttore on. Giovanni Marchi, il Consiglio d'Amministrazione del giornale ha offerto un ricevimento a varie Autorità e numerosi invitati.

Stasera tutta la famiglia del «Nuovo Giornale» si è riunita a banchetto al Ristorante Melini.

Allo spumante hanno parlato l'avv. Secreli, portando il saluto del Capo del Governo e Duce del Fascismo tra vivissimi applausi; il cav. Brogli ha quindi letto numerose adesioni. Poscia il comm. Novelli, Capo redattore della «Nazione» ha portato il saluto dei giornalisti fiorentini.

L'on. Marchi ha pronunciato infine un applaudito discorso esaltante l'opera del giornalismo.

Quindi, su proposta del Consigliere provinciale Codeluppi, che ha parlato a nome della maestranze, è stato inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«A S. E. MUSSOLINI, Roma. — *Il personale del «Nuovo Giornale» inscritto al P. N. F. riunito assieme colleghi per festeggiare ventesimo anniversario fondazione giornale attorno al Direttore Eccellenza Marchi e avvocato Secreti, comm. Nesti e prof. Campodonico ricambia gradito e ambito saluto e invia Vostra Eccellenza espressioni sincera assoluta fedeltà pronto lasciare penna e lynotipes se per l'Italia il Duce lo volesse. Alalà. — Per redazione,* Codeluppi; per Tipografia, Iannelli».

Il Convegno dei tecnici agricoli
ha chiuso i suoi lavori

Nella seduta pomeridiana di sabato il Convegno dei tecnici per la sperimentazione agraria ha esaurito e chiuso i suoi lavori, con lo svolgimento delle rimanenti relazioni.

Il prof. Tommasi ha trattato dei compiti e dei bisogni delle stazioni agrarie; il prof. Todaro della sperimentazione marginale negli uffici di propaganda agraria; il prof. Maimone del coordinamento delle stazioni sperimentali agrarie; l'on. Martelli dell'uso diretto delle fosfiriti e lenetti macinate; il prof. Munerati del metodo nella sperimentazione; il prof. Lumia delle questioni che riguardano i concimi fosfatici; il prof. Azzi delle ricerche nel campo della ecologia; il prof. Rossi della necessità della collaborazione per lo studio dei problemi agrari.

Infine il Congresso ha deliberato all'unanimità e tra vivissimi applausi l'invio dei seguenti telegrammi:

«S. E. il generale Cittadini, Primo Aiutante di Campo Generale di S. M. il Re — Primo Convegno nazionale sperimentazione agraria, chiudendo suoi lavori, esprime sentimenti di profonda devozione per S. M. il Re, ricordando che alle glorie militari e civili di cui seppe illuminare il Suo Regno, Egli accompagnò sempre l'amore per la terra e la fiducia costante nel trionfo dell'agricoltura italiana. — F.to: *Acerbo*, Presidente Congresso».

«A S. E. Benito Mussolini, Capo del Governo — Scienziati italiani agrari, chiudendo prima Conferenza nazionale delle sperimentazione, riaffermando devota gratitudine al Governo fascista e specialmente al suo grande Capo, per il mirabile impulso impresso agli studi, alle ricerche, alla tecnica all'economia dell'agricoltura italiana, avviando così la nostra Patria verso la prosperità economica, base sicura della grandezza politica. — F.to: *Acerbo*, Presidente Congresso».

Quindi il Presidente on. Acerbo ha dichiarato chiuso il Congresso, annunciando un nuovo convegno per il prossimo autunno ed inviando un fervido saluto al Duce e ai suoi collaboratori nel Ministero dell'Economia nazionale.

Il senatore Lucchini denunziato
all'Alta Corte di Giustizia

Il presidente del Senato on. Tittoni ha ieri — in conformità dell'art. 4 del regolamento giudiziario della Camera Alta — con sua ordinanza convocato l'Alta Corte di Giustizia, trasmettendo alla commissione di istruttoria la richiesta che gli era pervenuta il giorno 14 corr. da parte del Procuratore del Re del Tribunale di Perugia, il quale denunciava il sen. Luigi Lucchini per la nota pubblicazione da questi fatta sulla «Rivista Penale» della quale è direttore.

L'incriminazione è fatta in base al secondo comma dell'art. 9 della nuova legge sulle attribuzioni e prerogative del Capo del Governo, comma che dice: «Chiunque, con parole od atti offende il Capo del Governo, è punito con la reclusione o con la detenzione da sei a trenta mesi e con la multa da 500 a 3000 lire».

Lo stato dei lavori pubblici nel Mezzogiorno
durante il mese di febbraio

Durante il mese di febbraio 1926, lo sviluppo dei lavori pubblici nel Mezzogiorno e nelle Isole è stato il seguente:

Abruzzi e Molise: a) appalti, concessioni e lavori in economia n. 8 per L. 1.876.900; b) lavori condotti a termine n. 4 per L. 1.732.934; c) pagamenti disposti per lire 1.927.102,75.

Campania (esclusa provincia di Napoli): a) appalti, concessioni e lavori in economia n. 23 per L. 18.706.191; b) lavori condotti a termine n. 12 per lire 1.000.203; c) pagamenti disposti per L. 3.649.291,28.

Napoli (Alto Commissariato): a) appalti, concessioni e lavori in economia n. 23 per L. 4.985.881; b) lavori condotti a termine n. 12 per L. 1.896.285; c) pagamenti disposti per L. 5.503.371,56.

Puglie: a) appalti, concessioni o lavori in economia n. 7 per lire 474.400; b) lavori condotti a termine n. 3 per lire 6.636.702; c) pagamenti disposti per L. 908.848,31.

Basilicata: a) appalti, concessioni e lavori in economia n. 7 per lire 4.398.500; b) lavori condotti a termine n. 1 per L. 31778; c) pagamenti disposti per L. 6.365.453,63.

Calabria: a) appalti, concessioni e lavori in economia n. 30 per L. 12.083.292; b) lavori condotti a termine n. 13 per lire 10.118.214; c) pagamenti disposti per L. 5.515.187,75.

Sicilia: a) appalti, concessioni e lavori in economia n. 45 per lire 34.025.751; b) lavori condotti a termine n. 11 per lire 2.377.180; c) pagamenti disposti per L. 12.237.649,90.

Sardegna: a) appalti, concessioni e lavori in economia n. 14 per L. 6.353.372; b) lavori condotti a termine n. 5 per L. 1.142.596; c) pagamenti disposti per lire 2.794.301,10.

Sono da aggiungere L. 1.068.460,87 di pagamenti disposti non ripartibili per regioni.

In complesso per il Mezzogiorno e le Isole nel mese di Febbraio:

a) sono stati disposti appalti, concessioni e lavori in economia n. 157 per Lire 82.898.067;

b) sono stati condotti a termine n. 61 lavori per L. 24.984.892;

c) e sono stati disposti pagamenti per lire 40.059.667,15.

Per la scelta dei libri di testo
nelle scuole medie

Per agevolare l'applicazione dei nuovi programmi scolastici nei RR. Istituti medi d'istruzione approvati col R. D. 31 dicembre 1925 n. 2473, il Ministro della Pubblica Istruzione ha disposto che la scelta dei libri di testo per il venturo anno scolastico 1926-27 sia fatta dai Collegi dei professori, anzichè nel prossimo giugno, nell'ultima decade dell'ottobre 1926.

L'Associazione Mutilati al Capo del Governo
nel VII Annuale del Fascismo

FIRENZE, 22. — L'Ufficio di Presidenza della Associazione nazionale dei mutilati comunica:

«Nella prossima settimana la Commissione direttiva dell'Associazione nazionale mutilati si recherà dal Capo del Governo al quale consegnerà in forma solenne la tessera di socio per il 1926, e gli darà lettura di un messaggio che l'Associazione mutilati rivolge a Lui come compagno di sacrificio e come Capo del regime, nell'occasione del VII anniversario della fondazione dei Fasci italiani di combattimento. Tale messaggio sarà comunicato al Paese e a tutte le sezioni degli invalidi».

La morte dell'on. Ollandini

GENOVA, 22. — La notte scorsa in seguito ad improvviso malore, nella sua villa di Albaro, in circostanze particolarmente tragiche moriva l'on. av. Edoardo Ollandini. La disgrazia è accaduta mentre nella villa svolgevasi una festa danzante famigliare cui partecipavano numerosi invitati fra i quali erano diverse personalità e notabilità cittadine.

L'on. Ollandini, che aveva fatto gli onori di casa ed appariva in ottima salute e di gaio umore, ad un tratto, dopo aver accusato un improvviso malore, si abbatteva su di una sedia e quasi subito perdeva i sensi.

La politica estera degli Stati Uniti
sarà illustrata da una dichiarazione di Kellog

PARIGI, 22.

Da Washington telegrafano alla Chicago Tribune che il dipartimento di Stato impressionato dalle critiche formulate tanto dagli Stati Uniti quanto dall'estero, a proposito della politica estera del Governo americano, ha annunziato nella giornata di sabato che una pubblica dichiarazione emanata da Kellog sarà prossimamente pubblicata per illustrare chiaramente le grandi linee della politica estera degli Stati Uniti. Questa dichiarazione sarà franca, particolareggiata e non si presterà a nessun equivoco.

Appena sarà tornato a Washington il Presidente Coolidge, una serie di conferenze avrà luogo allo scopo di studiare il testo di tale dichiarazione. Prenderanno parte alle conferenze in parola, Coolidge, l'ambasciatore degli Stati Uniti a Londra, Hongton, il Ministro degli Stati Uniti a Berna, Gibson, il segretario di Stato agli Esteri Kellog e Hoover.

Negoziati di pace tra la Francia e Abd-El-Krim

PARIGI, 22.

Il «Temps» pubblica un telegramma da Rabat secondo il quale, malgrado le smentite di trattative con Abd-El-Krim, si crede che fiduciari riffani avrebbero ricevuto comunicazioni di condizioni di pace franco-spagnole.

Interrogato sabato sera alla fine dell'adunanza per la Commissione dello esercito in merito alle voci di negoziati di pace tra Francia-Spagna e Abd-El-Krim, il Ministro della Guerra Painlevè ha risposto testualmente: «Non le smentisco».

Un forno di ferro scoppia
uccidendo 21 uomini

NEW YORK, 22.

Ventun uomini sono rimasti uccisi e sei gravemente ustionati in seguito allo scoppio di un forno di ferro presso Birgmann (Alabama).

Il forno alto 26 m e del diametro di 6 metri, conteneva 400 tonnellate di ferro fuso. Quando scoppiò, 16 uomini investiti dal metallo scomparvero completamente carbonizzati. Degli altri 11 operai che erano vicini al forno, 5 colpiti dal metallo ardente, morirono prima di arrivare all'ospedale.

La causa dell'esplosione è ancora ignota. Altri due operai erano rimasti uccisi da un accidente simile avvenuto nello stesso forno il 4 marzo.

La festa per liberazione di Colonia
alla presenza di Hindenburg

COLONIA, 22.

La festa organizzata per solennizzare la liberazione dei Paesi Renani è stata favorita da un tempo splendido.

Durante una solenne seduta al Municipio il Borgomastro di Colonia, il Ministro prussiano per gli Affari Interni ed il Presidente Hindenburg hanno pronunziato applauditi discorsi rilevando l'incrollabile fedeltà del popolo renano per la Patria tedesca.

Piroscafo italiano affondato
al largo di Spalato

SPALATO, 22. — Durante la manovra per l'uscita dal porto un «dock» galleggiante si è capovolto urtando ed affondando il piroscafo italiano «Rodi» appartenente al porto di Tripoli. Anche il «dock» è affondato. L'equipaggio del piroscafo italiano si è salvato.

La morte della Regina Madre
di Danimarca

COPENAGHEN, 21.

La Regina Madre è morta ieri in seguito a polmonite.

Rufos torna ad Atene.....

GINEVRA, 22.

Il ministro degli Esteri di Grecia, signor Rufos, è partito ieri sera con la Delegazione ellenica diretto ad Atene.

..... e Nincic a Belgrado

PARIGI, 22.

Nincic, ministro degli Esteri Iugoslavo, ha lasciato Parigi ieri sera per far ritorno a Belgrado.

LE BORSE

Borsa di Roma

Rendita 3.50 % cont. 71,80; fine 71,92 — Consolidato 5 % cont. 94,30; fine 94,32 — Venezie 3,50 % 70,85 — Banca d'Italia 1730 — Istituto Credito Fondiario 480 — Commerciale 1372 — Credito Italiano 920 — Banco di Roma 121 — Istit. Credito Marittimo 538 — Commerciale Triestina 670 — Banca Naz. di Credito 556 — Consorzio Mob. Fin. 680 — Meridionali 621 — Navigazione 608 — Lloyd Sabaudo 912 — Cosulich 257 — Nav. Alta Italia 275 — Libera Triestina 464 — Tramways 302 — Cotoniere 119,50 — Snia-Viscosa 372 — Soie de Chatillon 284 — Terni 514 — Elba 55 — Metallurgica 142 — Ilva 270 — Ansaldo 200 — Fiat 568 — Azoto 330 — Montecatini 251 1/4 — Monte Amiata 357 — Antimonio 49 — Valdarno 135,50 — Seso 129 — Tirso 215 — Elettrochimica 144 — Forni Elettrici 17,50 — Gas di Roma 980 — Unes 89,50 — Zuccheri Romani 114 — Eridania 465 — Distillerie 129 1/4 — Molini Pantanella 241 — Pilatura Riso 440 — Oleifici 197 — Bonifiche Ferraresi 485 — Fondi Rustici 231 — Immobiliari 780 — Beni Stabili 651 — Imprese Fondiarie 115,50 — Risanamento 1100 — C. F. Regionale 121 — Aedes 12,25 — Acqua Marcia 1760 — Condotte d'Acqua 318 — Serino 410 — Marconi's Wireless 145 — Spalato 400 — Isonzo 162.

CAMBI: Parigi 88,25; 88,50 — Londra 120,75; 120,85 — New York 24,82,50; 24,85 — Belgio 101,50; 102.

Borsa di Milano

Rendita 3,50 % 71,85 — Consolidato 5 % 94,30 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1370 — Credito Italiano 920 — Banco Roma 120 — Credito Marittimo 540 — Meridionali 624 — Mediterranea 340 — Rubattino 605 — Costruzioni Venete 218 — Libera Triestina 465 — Cosulich 258 — Coton. Cantoni 6150 — Cascami Seta 1382 — Tessuti Stampati 1305 — Linificio Canap. Nazionale 610 — Man. Coton. Meridionali 120 — Man. Tosi 425 — S. N. I. A. 372 — Unione Manifatture 635 — «Ilva» 268 — Metall. Italiana 145 — Miniere Elba 55 — Miniere Montecatini 251 — Automobili Fiat 565 — Automobili Isotta 5,25 — Automobili Bianchi 104 — Off. Mecc. Breda 310,50 — Off. Mecc. Miani 151 — Off. Mecc. Reggiane 5 1/4 — Adriatica di Elettr. 198 — Edison 676 — Vizzola 128 — Marconi 135 — Acciaierie Terni 515 — Distillerie Italiane 130,50 — Industria Zuccheri 515 — Raffineria L. L. 500 — Petroli d'Italia 56 3/4 — Pirelli 563 — Fondi Rustici 232 — Beni Stabili, Roma 650 — Eridania 475 — Esp. Italo-Americana 665 — Brasital 270.

CAMBI: Parigi 88,25 — Londra 120,975 — New York 24,88 — Belgio 101,25 — Olanda 9,98 — Pesos oro 22,35 — Svizzera 592 — Bukarest 10,25 — Vienna 35,15 — Praga 73,375.

Borsa di Genova

Giornata inerte con piccole vendite in vista della liquidazione. Ferme le Rendite e resistenti le Commerciali e le Terni. Anche dopo Borsa più calmo.

Rendita Italiana 3,50 % 71,90 — Consolidato 5 % 94,27 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1370,50 — Credito Italiano 916 — Banco Roma 119 — Aedes 12,15 — Meridionali 620 — Mediterranea 325 — Rubattino 605 — Cosulich 261 — Lloyd Sabaudo 317,50 — Snia 371 — Eridania 467 — Raffineria L. L. 518 — Industrie Zuccheri 522 — Guilnelli 139 — Acciaierie Terni 514,50 — Ansaldo 203 — «Ilva» 272 — Miniere Elba 56,75 — Ferriere Voltri 444 — Metallurgica 144 — Molini Alta Italia 900 — Semolerie 947 — Silos 648 — Itala 5 — Spa 27,50 — Acquedotto Pugliese 280 — Tramways Genovesi 681 — Officine Elettriche Genovesi 325 — Industriale 100 — Fiat 562 — Beni Stabili 646 — Libera Triestina 467 — Negri 288.

CAMBI: Parigi 88,30 — Londra 121 — New York 24,88 — Svizzera 479,40 — Spagna 351,20 — Belgio 101,75.

Borsa di Firenze

Prestito Fiorentino 3 % 70 — Magona d'Italia 638 — Fonderia Veraci 725 — Elba 54 — Monte Amiata 356,50 — Meccaniche 133 — Valdarno 132 — Molini Biondi 242 — Digerini Marinai 88 — Self 290 — Birra Paszkowski 21 — Conserve Torrigiani 15,50 — Scia 163 — Testi 71 — Fondiaria Incendio 1352 — Fondiaria Vita 1350.

CAMBI: Parigi 88,20 — Londra 121,09 — Svizzera 479,50 — New York 24,86 — Belgio 101,20.

Borsa di Napoli

Mercato ben tenuto con scarse contrattazioni. I valori Cotonieri sono trattati su 120. Dopo Borsa discreta attività.

Rendita 3,50 % 71,85 — Consolidato 5 % 94,[illegible] — Prestito Venezie 70,75 — Buoni Novennali 95,50 — Banca d'Italia 1730 — Banca Commerciale Italiana 1370 — Credito Fondiario 920 — Credito Marittimo 543 — Banco Roma 120 — Banca d'America e d'Italia 129 — Meridionali 630 — Rubattino 605 — Terni 515 — Elba 54 — Ilva 270 — Risanamento 1096 — Beni Stabili 650 — Cotoniere Meridionali 120 — Gas di Roma 990 — Società Meridionale Elettr. 304 — Acquedotto Napoli 402 — Fondiaria Regionale 135 — Ferrovie Vomero 1190.

CAMBI: Inghilterra 120,85 — Stati Uniti di America 24,87.

R. Forges Davanzati, *direttore responsabile*
Maurizio Maraviglia, *vice direttore*
Guido Milelli *redattore capo*

Il 20 corr. alle ore 3.30 spegnevasi serenamente, dopo breve malattia, la cara esistenza del

Cav. ARNOLFO BECCHINI

La moglie VENENZUELA GIULIANI, il fratello EDGARDO, le sorelle CECILIA maritata Guarrini, GIULIA maritata Banti, LUIGIA, CLELIA ed i parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La salma verrà trasportata ad Arcidosso (Grosseto) paese natio per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Civitavecchia, 21 marzo 1926.

Primaria Impresa Funebre A. UGOLINI e C.

Per la commovente manifestazione di compianto e simpatia resa dall'infinito stuolo di amici e conoscenti alla diletta scomparsa

ANNA SANTARELLI

il marito Bernardino ed i figli ringraziano tutti pubblicamente e singolarmente dal più profondo del loro cuore.

Prim. Impr. Fun. PIACENTI v. del Leone 21.

Serenamente come visse si è spenta all'età di 59 anni, munita dei Sacramenti religiosi

FEDELE GIOIA

Ne danno con animo straziato il triste annunzio il marito GIUSEPPE, i figli ing. Cav. MARIO, DORA e DINA, il genero FERNANDO TACCONI, la nuora MARGHERITA CERRONI-GIOIA e i parenti tutti.

Aquila, 22 Marzo 1926.

La presente vale per partecipazione.
Si dispensa dalle visite

PICCOLA PUBBLICITÀ

Gli avvisi economici si accettano presso **l'Ufficio di Pubblicità de LA TRIBUNA in Via Milano, 37.**

1) DOMANDE D'IMPIEGO E DI LAVORO
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

DATTILOGRAFA pratica contabilità occuperebbesi. Scrivere Marchesi, Via Nomentana 199.

GIOVANE aiuto contabile, pratico disegno, occuperebbesi. Scrivere, Bracaglia, via Volturno, 19.

GIOVANE studente universitario in legge occuperebbesi anche ore giornaliere presso studio legale o importante azienda. Scrivere Casella 13 «Tribuna» - Roma.

RAGIONIERE esperto disponendo ore giornaliere assumerebbe qualsiasi contabilità. Indirizzare Trasi - Martiri Belfiore 2.

3) AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CAMPIONARIO stoffe uomo donna contro lire cinquanta rimborsabili spediamo chiunque per vendita privati pagamento assegno. Helg figli, Milano.

MILLE mensili può guadagnare chiunque, senza capitali, continuando proprie occupazioni. Scrivere Knaffcase 172 Nice (Francia).

9) VILLINI — CASE — TERRENI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

FIUGGI-FONTE. Vendonsi, affittansi aree fabbricabili, villini, appartamenti mobiliati signorili, centralissimi fra le due fonti. Bagno, garage, giardino, grandioso parco. Esclusa mediazione. Rivolgersi rag. Giustino Santesarti - Fiuggi-Fonte.

LOCALI terreni e semiterreni dentro e fuori Dazio subito disponibili nelle seguenti località: Testaccio, Garbatella, Villa Certosa, Marranella (lungo la Via Casilina), S. Giovanni, S. Saba, Lungara (Orti Alibert). — Indirizzare richieste scritte, precisando l'uso cui il locale verrebbe adibito all'Istituto per le Case Popolari Ufficio Gestioni Inquilini, via Ripetta 142.

VENDESI in Roma villa signorile piani 4, vani 27 oltre garage, via Giacomo Medici, 3 (Monteverde). Rivolgersi Opera Nazionale Combattenti, Gestione Beni ex Nemici, via Ulpiano, 11 Roma indicando numero 110 inventario.

VILLINO vendesi elegantemente mobiliato, vani 12, garage, giardino, accessori, libero subito. Esente tasse 25 anni, dilazione pagamento. Rivolgersi: Via Avignonesi 33 int. 4.

10) APPARTAMENTI E LOCALI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

AFFITTASI presso Via Po elegante appartamentino ammobiliato: matrimoniale, salotto, pranzo, camera servizio, bagno, grande terrazza livello. Rivolgersi, Via Po, 146.

APPARTAMENTO bellissimo quartieri alti vendo libero. Ragioniere Mencarelli, Tritone 201.

CONIUGI soli cercano appartamento libero 2 o 3 camere, qualsiasi località, possibilmente centro. Casella 42 «Tribuna».

IMPORTANTE Società prenderebbe in affitto, per uso uffici, uno o più piani con vasti appartamenti in palazzo signorile centrale. Sarebbe disposta acquistare eventualmente intero stabile. Esclusi intermediari. Dirigere offerte fino al 28 corrente Casella 592 B Unione Pubblicità.

12) RAPPRES. — VIAGG. — PIAZZISTI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

CERCHIAMO subito ovunque rappresentanti 1800 mensile fisso, nessuna cauzione. Società «L'Irpina» Montesarchio.

17) AVVISI VARI
L. 0,80 a parola, minimo L. 8

NOBILTA'. Pratiche riconoscimento. Ricerche. Ufficio Araldico. Roma, via Ancona venti.